

I doni del Sole rapiti dai Conquistadores

Dice Paolo Corsini, sindaco di Brescia, nonché presidente dell'Associazione Brescia mostre, l'ente che ha organizzato la bella rassegna «I doni del Sole», comprendente ori, ceramiche e tessuti del Perù precolombiano, curata da Giuseppe Orefici, che questa nuova iniziativa rappresenta «innanzi tutto un invito ad arricchire la nostra sensibilità e la nostra cultura archeologica di riferimento, eccessivamente eurocentrica, notoriamente ancorata da una parte al mondo classico (greco e latino) e al medioevo, dall'altra - anche se per conoscenze molto meno diffuse - alla archeologia preistorica e alla protostoria europea-medi-

terranea». In effetti, mentre sappiamo tutto o quasi della Grecia di Fidia e di Prassitele, conosciamo assai meno delle culture dei Maya, degli Atzechi e degli Inca. Pure la vicenda archeologica peruviana, oggetto della mostra bresciana, esposta fino al 25 ottobre nelle sale del Palazzo Bonoris (Orario estivo: 9,30-21,30; autunnale: 9,30-19,30, chiuso il lunedì. Catalogo Skira), attraverso circa nove millenni, prima della conquista spagnola, percorrendo un itinerario non solo di rilevante interesse, ma anche di grande fascino. Una vicenda che inizia circa diecimila anni fa, quando genti provenienti dall'Asia occuparono la costa e le regioni della cordigliera

andina, attraversando lo stretto di Bering, allora interamente ghiacciato, e che termina tragicamente, nel XVI secolo, con l'arrivo dal mare dei Conquistadores. Il diverso, nella fattispecie, giunge con armi più micidiali degli archi e delle frecce degli indigeni e con una cultura da superuomo, che ritiene normale, in nome di Carlo V, il sovrano che si vantava di regnare su un impero dove non tramontava mai il sole, la predazione e il genocidio. Un esempio fra i tanti, quello del tempio di Koricancha, a Cusco, dove i giardini erano costituiti da alberi, fiori, animali e personaggi in grandezza naturale, realizzati in oro. L'avidità degli spagnoli depredò e disperso

questo immenso tesoro d'arte, trasformandolo in lingotti per facilitarne il trasporto. Così i principali aspetti culturali di queste nuove terre, unitamente ai tuberi delle patate, giunsero in Europa grazie ai documenti scritti dai relatori spagnoli e alla trascrizione della tradizione orale tramandata dagli Inca medesimi e dai loro discendenti. E questo anche perché, mentre quei popoli dettero vita a mirabili manufatti metallici e fittili, a tessuti stupendi e ad ardite architetture, non avrebbero lasciato nulla di scritto, per la buona ragione che uno dei problemi irrisolti di quella civiltà è la probabile assenza di un sistema di scrittura. Ma i 250 pezzi che formano

la mostra sono lì, a portata del nostro sguardo, per dimostrare l'alto livello qualitativo raggiunto dagli artigiani e dagli artisti di epoca precolombiana, il cui linguaggio figurativo, fra l'altro, aveva trovato forme espressive del tutto originali. Si pensi, ad esempio, ai giganteschi disegni della cultura Nasca, la cui visione completa è possibile soltanto dall'alto, che avevano fatto pensare a figure proposte a individui di altri mondi, mentre invece, più semplicemente, erano tracciate, in epoca che varia dal 400 a.C al VI secolo della nostra era, per diversi chilometri (gigantesche formiche o altri enormi animali) per invocare dagli Dei feconde stagioni agricole.

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MUSICA & POLITICA ■ CON «BANDITI» ASSALTI FRONTALI SPOSANO UNA MAJOR

Adesso il lupo sceglie il mercato

ALBA SOLARO

In un'estate in cui l'«hip hop» romano sembra ridotto a una caricatura - la macchietta del coatto, del supercaffone in pantaloni a zampa d'elefante che riempie i rotocalchi -, l'uscita di *Banditi*, nuovo album di Assalti Frontali da oggi nei negozi, riporta brutalmente e lucidamente la realtà in primo piano. È un disco romano, come quello di Er Piovato. Ma qui si canta ben altro. Si canta di ribellione, di agguati e di rapine, di latitanti e di urla «sul cielo rovesciato della Serbia» (alla guerra dei Balcani è dedicato il singolo *A trenta miglia dal mare*), di troppe pasticche e di malati terminali che muoiono in prigione «perché l'ordine borghese spinga l'illusione / che nessuno provi più a rubare».

In copertina c'è un lupo, facile metafora del ribelle che si

muove solo, di notte, ai margini del mondo abitato, sul crinale tra criminalità e rivolta. E su un altro crinale, quello tra «mercato» e produzione culturale «antagonista», si muove anche questo disco, che ancor prima di sedurre e colpire per quello che dice, ha un valore «politico» forte, come forte è il suo titolo.

UNA SVOLTA TRAVAGLIATA

Dopo due album autoprodotti, la decisione di lavorare nel «ventre della bestia»

hop», di ritmi e di parole militanti e dure, nata a Roma sulle ceneri dell'Onda Rossa Posse. Di casa fra le alte mura del centro sociale Forte Prenestino. Carismatica e rispettata dal circuito

dei centri sociali, che nelle canzoni di Assalti Frontali si specchiava, si ritrovava. Canzoni impastate di politica e sentimenti, cronache dal proprio «villaggio» raccontate in dischi come *Conflitto* e *Terra di nessuno*, che erano rigorosamente autoprodotti e cioè registrati in proprio, distribuiti attraverso strutture alternative, venduti a prezzo politico.

Banditi invece esce per una multinazionale del disco come la Bmg Ricordi, con cui Assalti Frontali ha firmato un contratto. Una scelta difficile, travagliata, maturata al termine di un percorso di tentativi e fallimenti (come quello di costruire una rete alternativa di distribuzione); non un tradimento, sottolinea Militant A, che è voce e anima del gruppo, ma la conclusione di un percorso personale che li ha portati a scegliere di fare musica da dentro «il ventre della bestia», cioè il mercato,



Il lupo è il simbolo scelto da Assalti Frontali per il nuovo cd «Banditi». Sotto, Militant A

In un libro la storia della «banda»

La storia di Assalti Frontali, e di Onda Rossa Posse (oltre quindici anni di vita nelle turbolenze dei movimenti antagonisti), è già stata raccontata dalla sua voce, Militant A, in un libro che uscirà qualche anno fa. Ora DeriveApprodi ripubblicherà in ottobre quel libro, «Storie di Assalti Frontali. Conflitti che producono banditi», in una versione rivista, aggiornata e corredata di un cd antologico (conterrà una selezione dei primi tre dischi di Onda Rossa Posse e Assalti Frontali: «Batti il tuo tempo», «Terra di nessuno», «Conflitto»). Questa nuova edizione ripercorre gli universi relazionali del panorama antagonista: dai primi anni Ottanta infestati da depressione, eroina, mancanza di identità e conformismo, fino a oggi, a uno scenario altrettanto contraddittorio. La lenta costruzione di una cultura alternativa, favorita dalla scoperta del rap, passa attraverso gli affetti e gli amori della solidarietà della «banda». Nel giro di due decenni scorre il «no future» del punk, l'occupazione e l'autogestione dei primi Centri sociali. Le prime sperimentazioni musicali portano alla conquista di una visibilità sociale, all'esperienza di Onda Rossa Posse, poi di Assalti Frontali: i concerti con migliaia di giovani in tutta Italia; l'autoproduzione e l'impegno artistico come militanza e, infine, la scelta di affrontare la battaglia nel mercato. «Storie di Assalti Frontali» si arricchisce così di un ulteriore capitolo, quello delle vicende che hanno portato alla produzione di «Banditi» con una major dell'industria discografica.



Sergio Bianchi: «Attenzione anche i Centri sociali sono cambiati»

ROMA Si può leggere l'uscita dell'album di Assalti Frontali per la Bmg, grande multinazionale del disco, come la fine di un'utopia a lungo coltivata dal circuito dei centri sociali, un'utopia chiamata autoproduzione? Lo chiediamo a Sergio Bianchi, editore di DeriveApprodi, che il mondo dei centri sociali e delle culture «antagoniste» lo conosce bene. E che parla senza mezzi termini di «travaglio», a proposito della scelta del gruppo hip hop romano. «Una frattura sul piano ideologico - esordisce Bianchi - ma anche sul piano sentimentale».

Sentimentale? «Sì, perché l'esperienza di un gruppo come Assalti Frontali non è solo politica ma anche esistenziale, vissuta con un carico importante di sentimenti e coinvolgimenti emotivi, personali, privati. Ma questo passaggio, per quanto travagliato, non è stato vissuto con spirito di accusa. Militant A parla sempre con grande rispetto

delle esperienze di autoproduzione. E chiede di non considerare la scelta di Assalti Frontali come un tradimento, ma per quello che è, cioè una scelta assolutamente personale. Del resto Assalti Frontali continuano a stare dentro al movimento antagonista, cercando però di interrogare e di interrogarsi sui limiti dell'autoproduzione».

Cosa cambia nei contenuti di un disco come questo, se a pubblicarlo è una major? «In realtà *Banditi* non è, a livello di testi, meno radicale dei dischi precedenti di Assalti. Però, a differenza di quelli, non ha più la pretesa di rappresentare e di parlare per la collettività. Non a caso sulla copertina c'è l'immagine di un lupo, animale fortemente individualista,

//

I testi sono ancora radicali ma non hanno la pretesa di rappresentare la collettività

//

che vive solitario, caccia ed è cacciato. Essere lupi significa assumersi responsabilità come individui; non c'è più solo la calda appartenenza a quella casa comune che è il centro sociale, il movimento, la propria comunità. Si esce allo scoperto e ci si confronta direttamente col mercato; come scrive Militant A, si continua la lotta da dentro «il ventre della bestia».

L'autoproduzione è quindi superata? «L'idea che lavorare sulle strutture del mercato inquina quello che si fa e che la cultura antagonista debba creare un suo mercato parallelo, in realtà è ancora abbastanza diffusa. E del resto fa parte del dna dei centri sociali, specie di quelli nati non tanto su

un progetto politico quanto sull'idea dell'alterità totale, come nel caso del punk. Ma ci sono anche quelli che pur praticando l'autoproduzione non disdegnano di appoggiarsi in parte al mercato, magari per la distribuzione. Io non giudico negativamente chi vuol stare al di fuori, se è consapevole dei limiti dell'autoproduzione. Che come pratica è nata negli anni Ottanta quando imperava l'omologazione culturale, e autoproduttori, autogestisti, era anche un modo di difendersi, di ribadire la propria appartenenza a un altro mondo, era una sorta di codice di riconoscimento di un circuito «incontaminato». Ma poi, con il movimento della Pantera che ha fatto da cerniera tra i centri sociali ed altri linguaggi, le cose sono cambiate. E l'ingresso nei centri sociali dell'informatica, di Internet, della Rete, ha portato con sé l'idea che materialmente la «contaminazione» col mercato non è poi così negativa se viene governata. Un po' la

me arma» e la ricerca di «amore e protezione». Ma senza retorica, e con la musica lasciata sullo sfondo, suoni morbidi, ritmi lenti e seppiat, che lasciano ancora di più con la sensazione di un vuoto allo stomaco, di un guardarsi intorno con incertezza, alla ricerca della direzione giusta, non rassegnati ma nep-

pure ideologicamente fiduciosi su quel che è giusto fare o non fare. Potrebbe essere questa la maturità dell'«hip hop» italiano, come potrebbe invece essere un vicolo cieco. Se la scommessa di Assalti Frontali è quella di restare coerenti con se stessi «buttandosi» sul mercato, ora resta al mercato dire la sua.

//

Non c'è più solo la casa comune. Ora bisogna fare i conti con la solitudine

//

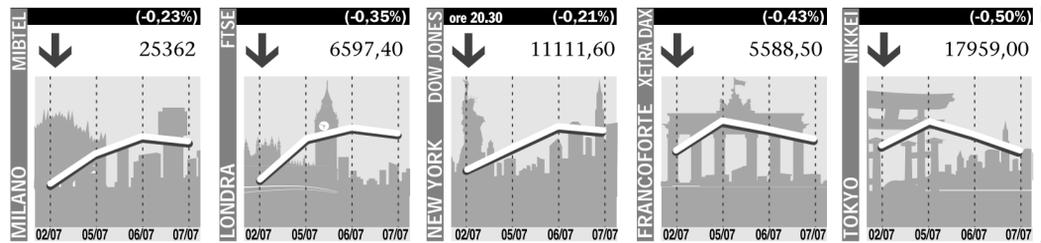
il ritorno dei graffiti, che hanno sostituito le posse, il punk, la vecchia militanza politica. In questo passaggio, c'è una cosa importante che ho constatato. Nella prima metà degli anni Novanta c'è stata una grande fioritura di infoshop, librerie interne, riviste e libri autoprodotti all'interno dei centri, un lavoro promosso da soggetti che venivano da esperienze

passi tutta attraverso la Rete. Risultato: gli infoshop sono quasi estinti, la produzione letteraria è precipitata, la frattura tra le due generazioni è netta, la comunicazione è più difficile perché non c'è più l'esperienza comune della politica. Questi ragazzini vedono il centro sociale come uno spazio di relazioni sociali da sperimentare, e non considerano le dinamiche sociali come qualcosa da modificare».

Assalti Frontali, con la loro musica, possono fare da cerniera tra queste diverse generazioni? «Io credo di sì, perché hanno percepito questo mutamento in atto, questo passaggio da un linguaggio collettivo a un linguaggio più frammentato e individuale. E lo hanno raccontato nelle loro canzoni, parlando dell'individuo come «bandito», che deve fare i conti anche con la propria solitudine, e andare avanti sapendo di non avere più un centro, di non aver più un proprio villaggio dove tornare».

A.I.S.O.





Seduta d'assessamento, in rialzo i telefonici
MARCO TEDESCHI
Seduta di assessamento ieri dopo due giorni di rialzi. L'indice Mibtel ha terminato in calo modesto (-0,23% a 25.362) grazie anche alla tenuta di Wall Street, tra scambi scesi a 1.703 milioni di euro. Venuto meno il traino dell'Eni (-0,42%) su cui sono prevalse le vendite, il listino ha trovato un aggancio in Telecom (+1,2% a 10,65 euro), che ha toccato il nuovo massimo storico per gli acquisti di ricopertura da parte di chi aveva consegnato i titoli all'opa. E anche Tecnost (+4,75%), in vista di un'eventuale fusione con la controllata, e Olivetti (+1,26%), protagonista di una corsa al rialzo in chiusura. Più tranquilla Tim (+0,54%).

LAVORO MERCATI

€ conomia RISPARMIO

LA BORSA

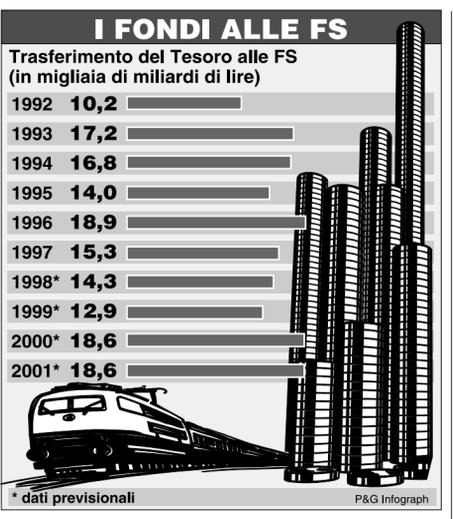
MIB	1070+0,093
MIBTEL	25.362 -0,228
MIB30	36.269 -0,261

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,022	0,000	1,022
LIRA STERLINA	0,656	+0,004	0,651
FRANCO SVIZZERO	1,603	0,000	1,604
YEN GIAPPONESE	124,770	-0,100	124,870
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,695	-0,006	8,701
DRACMA GRECA	325,200	-0,150	325,350
CORONA NORVEGESE	8,086	+0,022	8,064
CORONA CECA	36,200	+0,053	36,147
TALLERO SLOVENO	196,660	-0,147	196,513
FIORINO UNGERESE	249,060	+0,090	248,970
SZLOTY POLACCO	3,993	-0,012	4,006
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,501	-0,003	1,498
DOLL. NEOZELANDESE	1,949	-0,025	1,924
DOLLARO AUSTRALIANO	1,541	-0,014	1,527
RAND SUDAFRICANO	6,176	-0,026	6,150

Sciopero confermato, salta il tavolo Fs Amato e Treu rompono le trattative, Cisl e autonomi alle strette

SILVIA BIONDI
ROMA A muso duro. Treu e Amato insieme, che firmano congiuntamente un documento, mettono il sindacato alle strette, producono di fatto la rottura delle trattative sul piano d'impresa delle Fs, annunciano futuri provvedimenti nei confronti dei sindacati che da stasera alle 21 lasciano a piedi l'Italia per 24 ore, ma fanno immediata chiarezza. Proprio quella chiarezza sugli intenti che ieri mattina i Ds chiedevano alla Camera. «Inutile trattare con chi non vuole l'accordo», commentava a tarda serata il ministro dei Trasporti dopo che tutti i sindacati, ad esclusione della Cgil, avevano lasciato la sala del consiglio confermando lo sciopero odierno.
La rottura si è consumata intorno alle 21 di ieri sera, quando il Governo ha presentato la posizione congiunta dei due ministri dei Trasporti e del Tesoro che ribadivano l'importanza del risanamento e dello sviluppo delle Fs in coerenza con la direttiva emanata a marzo dal Governo e contemporaneamente invitavano i sindacati a sospendere lo sciopero. Una mossa che da una parte è stata una sorta di marcia indietro di Amato (due società, rispetto della direttiva governativa), dall'altra è stata un passo in avanti di Treu (dopo mesi di mediazione estrema, il ministro ha fatto la voce grossa): complessivamente, la drammatizzazione di una situazione che stava affogando nella melina della Cisl e degli autonomi. E mentre il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, commentava che «in qualche modo si è fatta chiarezza e che ora è il momento di mettere da parte le polemiche e concentrare tutte le energie per trovare un accordo sul piano d'impresa, unico strumento possibile per ottenere considerazione anche in sede di Finanziaria», Cisl, Uil e autonomi si sono alzati e se ne sono andati sbattendo la porta.
In mattinata, il responsabile trasporti dei Ds, Cesare De Piccoli, il capogruppo Ds in Commissione Trasporti della Camera, Michele Giardiello e la vice capogruppo, Anna Maria Bircotti, avevano chiesto ufficialmente che la trattativa Fs, «ormai fuori tempo massimo», fosse portata a Palazzo Chigi. «Per fare chiarezza rispetto ad ipotetiche contraddizioni tra i trasporti e Tesoro - spiegava De Piccoli - Per segnalare l'importanza di questa vicenda, che è fondamentale per la politica dei trasporti in Italia». Secondo De Piccoli, «l'accordo di Stato contro i 5.700 previsti già nella scorsa Finanziaria e che la prossima è probabile che sia ancora più stretta; però è anche vero che se in cambio offre la possibilità concreta di raggiungere il pareggio di bilancio in 4 anni, il gioco può valere la candela. Certo, senza l'accordo, in sede di discussione della nuova Finanziaria i margini per le Fs si riducono drasticamente.
È chiaro che il gioco allo sfascio ha i giorni contati. Ed ora il cerino passa nelle mani dei sindacati ribelli, che in questi mesi hanno lavorato solo in contrapposizione, proclamando scioperi su scioperi nonostante il tavolo della trattativa fosse sempre aperto. La logica della competizione per la competizione, già denunciata più volte dalla Cgil, non ha portato nessun tipo di risultato. E se l'approdo degli autonomi al tavolo delle trattative significa solo un imbarbarimento della discussione e la negazione del dialogo, c'è quasi da rimpiangere che i sindacati ribelli abbiano firmato quel patto delle regole che ha dato loro l'accesso al negoziato. Ma la responsabilità maggiore, al momento, resta della Cisl che si è schierata sulla contrapposizione. Portare la trattativa a Palazzo Chigi, e magari estenderla alle segreterie confederali, starebbe D'Antoni. Non sembra che il leader cislino abbia molta voglia di essere stanato sulle Ferrovie, come probabilmente sulle Poste. Di sicuro contro lo spostamento in sede governativa si batte ferocemente il segretario generale dei trasporti della Cisl, Beppe Surrenti: «Non ne capisco il senso. Nessuno può capire il costo del lavoro dei ferrovieri meglio di noi. E non credo che i problemi siano nel merito dell'accordo». Sarebbe interessante, a questo punto, capire se cosasono.



GOVERNO-UE

Malpensa, voli Alitalia spostati su Fiumicino

Telenews/Ansa

E per i treni da stasera black out di 24 ore Aerei, scoppia la polemica sugli scioperi revocati all'ultimo momento

ROMA Il primo assaggio c'è stato ieri, con città rimaste in panne in virtù dello sciopero degli autoferrotranvieri. Le percentuali di adesione oscillano tra il 30 e il 90%; l'unica certezza è il disagio dei cittadini e nell'intasamento del traffico cittadino. Da stasera, invece, salvo improbabili novità dell'ultima ora, sarà impossibile prendere il treno: tutti i ferrovieri, ad eccezione di quelli che aderiscono alla Cgil, scioperano dalle 21 di oggi fino alle 21 di domani. Un'agitazione che si annuncia pesante anche perché i sindacati hanno fatto sapere che non rispetteranno la delibera della Commissione di Garanzia che impone di portare a destinazione i treni partiti prima dello sciopero. E sempre oggi, dalle 14 alle 18, scioperano il personale del Cav dell'aeroporto di Milano, aderente alla Fit-Cisl e i piloti e gli assistenti di volo della Meridiana aderenti alla Licta. Sabato, invece,

si fermano gli uomini radar del Cav di Palermo (Licta) dalle 12 alle 16 e domenica, dalle 11 alle 15, i piloti e gli assistenti di volo di Meridiana (Fit-Cgil, Anpac, Appl e Apm).
Dopo una settimana così difficile, la prossima non si annuncia migliore. Martedì scioperano i vigili del fuoco dalle 8 alle 20 nelle sedi provinciali e dalle 10 alle 18 nelle sedi aeroportuali. Giovedì 15 luglio sarà invece la volta del personale Enav, che incrocia le braccia per quattro ore ma con modalità a scacchiera a seconda del sindacato proclamante. Infine, e proprio per arrivare fino all'ultimo giorno consentito prima che scatti la franchigia estiva (il 27 luglio per le ferrovie, il 28 per il trasporto aereo, locale e marittimo), martedì 20 scioperano il personale del centro di assistenza al volo di Padova e martedì 27 si astengono dal lavoro di uomini radar dell'Enav, dalle 10 alle 18.

IL CASO

Il patto (virtuale) delle regole

Le regole ci sono, il patto no. A quasi sette mesi dal varo del patto voluto dal ministro Tiziano Treu, che a ridosso della firma di quello sociale riuscì ad ottenere dalla maggioranza dei sindacati il consenso ad una regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, e in modo particolare sul fronte dei trasporti, siamo di fronte ad una mera dichiarazione d'intenti. Quel patto funzionerebbe effettivamente, al di là del buonsenso e della responsabilità delle parti (da segnalare che il patto, alla fine, l'hanno firmato anche gli autonomi ribelli) solo se si trasformasse in accordi di settore. Accordi che sono stati fatti solo per il trasporto locale e per l'Enav e che, comunque, sono ancora in itinere perché la Commissione di Garanzia deve compiere la sua valutazione. Tempi storici. Forse aggravati dal fatto che, seppure non lo abbia mai esternato esplicitamente, la Commissione non ha sottoscritto quel patto, ne è rimasta fuori. Finché il patto non si concretizza, le regole sono quelle stabilite dalla Commissione, spesso tramite delibere interpretative della legge 146. E se continua di questo passo, è più facile che arrivi prima la riforma della legge (attualmente al varo del Parlamento) che non la ratificazione del patto.

COOPERATIVA EDILIZIA "AIRPORT SECONDA" A.R.I.
Via L. Bonincontri n. 30 - 00147 Roma
È indetta una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1 (lettera A), della legge 2.2.1973 n. 14, per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di un edificio sociale per 12 alloggi in Roma P.d.Z. C/6 "Tor Pagnotta". Importo a base d'appalto L. 1.371.191.000.
I termini e le formalità per le domande di partecipazione sono riportati sul B.U.R. - Lazio - n. 19 - Parte III del 10.7.99.
IL PRESIDENTE (Francesco Moscaredelli)

COOPERATIVA EDILIZIA "LA POIANA" A.R.I.
Via L. Bonincontri n. 30 - 00147 Roma
È indetta una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1 (lettera A), della legge 2.2.1973 n. 14, per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di un edificio sociale per 12 alloggi in Roma P.d.Z. C/6 "Tor Pagnotta". Importo a base d'appalto L. 1.371.191.000.
I termini e le formalità per le domande di partecipazione sono riportati sul B.U.R. - Lazio - n. 19 - Parte III del 10.7.99.
IL PRESIDENTE (Giorgio Kling)

COOPERATIVA EDILIZIA "NIBBIO 88" A.R.I.
Via L. Bonincontri n. 30 - 00147 Roma
È indetta una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1 (lettera A), della legge 2.2.1973 n. 14, per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di un edificio sociale per 12 alloggi in Roma P.d.Z. C/6 "Tor Pagnotta". Importo a base d'appalto L. 1.514.318.000.
I termini e le formalità per le domande di partecipazione sono riportati sul B.U.R. - Lazio - n. 19 - Parte III del 10.7.99.
IL PRESIDENTE (Francesco Moscaredelli)



◆ **Il nuovo premier israeliano accelera l'iniziativa diplomatica. La prossima settimana vertice negli Usa con Clinton**

◆ **Segnali distensivi giungono da Damasco «Siamo disponibili a riprendere il negoziato» interrotto nel 1996**

Barak inizia dal Cairo la «pace dei coraggiosi»

Domani incontra Mubarak, domenica Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «pace dei coraggiosi» muove i suoi primi passi. Il giorno dopo l'investitura ufficiale a primo ministro d'Israele, Ehud Barak mette a punto un fitto calendario d'incontri con i maggiori interlocutori nel processo di pace in Medio Oriente. Il «tour de force» diplomatico inizierà domani. E prenderà avvio dall'Egitto, con cui Israele vive da buon vicino da vent'anni. Al Cairo, il nuovo premier israeliano incontrerà il presidente egiziano Hosni Mubarak, prima dell'atteso faccia a faccia con Yasser Arafat domenica, alla frontiera tra la Striscia di Gaza e lo Stato ebraico.

La settimana prossima sarà la volta di re Abdallah di Giordania. Poi Barak andrà - il 15 luglio - a Washington per incontrare il presidente americano Bill Clinton. Ma il segnale forse più atteso dal primo ministro israeliano viene da Damasco. «Il governo siriano è pronto a rispondere a ciascuna mossa di Israele con una mossa equivalente al fine di riprendere, prima possibile, il processo di pace dal punto in cui si era interrotto nel 1996. A dichiararlo è il portavoce del ministero degli Esteri siriano. Una presa di posizione uffici-

ale, dunque, e per questo ancor più significativa. «La Siria - aggiunge il portavoce - condivide con il capo del governo israeliano Barak il desiderio di mettere fine alle guerre e stabilire una pace globale nella regione».

L'apertura di credito è evidente. E fa seguito alle dichiarazioni programmatiche enunciate da Barak l'altro ieri alla Knesset. Israele, è il messaggio lanciato dal premier laburista, intende portare avanti simultaneamente le trattative con i palestinesi, con la Siria e con il Libano. Aprire il tavolo delle trattative con Damasco senza per questo impensierire i palestinesi. È l'impegno che attende Barak. Negli ultimi giorni il premier israeliano ha cercato di rassicurare il presidente dell'Autorità nazionale palestinese: la priorità per Israele è la chiusura del negoziato con i palestinesi. Ed esponenti di primo piano dell'Anp hanno fatto sapere di aver apprezzato la decisione di Barak di seguire il suggerimento di Clinton - cioè di non arrivare in visita alla Casa Bianca senza aver prima incontrato Arafat - ma allo stesso tempo non hanno nascosto alcune riserve sulla linea che Barak sembra voler seguire nelle trattative.

A cominciare da alcune modifi-

che che Israele vorrebbe apportare agli accordi di Wye Plantation. Nessun atto unilaterale, si affrettava a precisare il ministro dell'ufficio del premier Haim Ramon: le eventuali modifiche - spiega - si faranno solo con l'assenso dei palestinesi. «È importante che si cominci col mantenere le promesse - dichiara all'Unità il segretario del governo palestinese Ahmad Abdel Rahman -». Ciò che più conta oggi è ristabilire un clima di fiducia reciproca. E con i fatti che dobbiamo metterci alle spalle la disastrosa stagione del governo di Netanyahu.

LE ATTESE PALESTINESI

«A Barak chiediamo innanzitutto di rispettare le intese già sottoscritte»

dono fare Egitto e Giordania. In attesa di incontrarlo domani ad Alessandria d'Egitto, Hosni Mubarak anticipa in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro» il suo giudizio sul nuovo premier israeliano. Un uomo «promettente», lo definisce il presidente egiziano, che adatterà nei confronti dei Paesi arabi «la medesima li-

nea» di Yitzak Rabin. Ma non sarà facile raggiungere l'obiettivo di una pace giusta e stabile in questa tormentata area del mondo. «Non è stringendo mani o firmando pezzi di carta - ammonisce Mubarak - che istantaneamente si crede alla controparte. La fiducia non si può conseguire premendo un pulsante».

Rilanciare il dialogo con Damasco - e di conseguenza con Beirut - è importante a patto di non dimenticare, avverte il rais egiziano, che «il cuore del problema è la questione palestinese, un popolo vittima di innumerevoli violenze. E questo l'Egitto non lo può accettare». Al suo interlocutore israeliano - e alla Casa Bianca - Mubarak ricorda il ruolo centrale giocato dal suo Paese nel processo di pace: «Senza di noi - sottolinea il presidente egiziano - nemmeno Rabin sarebbe arrivato a intese, né con i palestinesi né con i giordani».

Puntare su Barak, l'erede di Rabin. È quanto intendono fare Egitto e Giordania. In attesa di incontrarlo domani ad Alessandria d'Egitto, Hosni Mubarak anticipa in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro» il suo giudizio sul nuovo premier israeliano. Un uomo «promettente», lo definisce il presidente egiziano, che adatterà nei confronti dei Paesi arabi «la medesima li-



Il primo ministro israeliano Ehud Barak mentre parla con Shaul Yahalom, esponente del Partito nazionale religioso

Silverman Reuters

Organi donati solo ai bianchi Una coppia fa scandalo in Gran Bretagna

SEGUE DALLA PRIMA

Il divieto dei genitori alla donazione e al trapianto del rene di un bambino bianco appena deceduto a un coetaneo nero in fin di vita è avvenuto all'ospedale Northern General di Sheffield, nell'Inghilterra centrale. Qui i medici, dopo qualche tormento di coscienza, si sono rassegnati ad obbedire e hanno dovuto acconsentire a trapiantare l'organo a un piccolo paziente con la pelle chiara.

Il governo Blair non ha potuto far altro che aprire la solita inchiesta. E le autorità inglesi hanno consegnato alle cronache una congerie di imbarazzate frasi che non possono non apparire se non di circostanza di fronte all'enormità e alla raffinata, contraddittoria crudeltà della vicenda: «Non possono esserci organi per soli bianchi», ha sentenziato il ministro della sanità Frank Dobson. «È contro ogni criterio umano».

Il fatto è che un organismo statale, l'UK Transplant Support Services Authority, l'organizzazione che gestisce

i trapianti, nell'accettare il rene ha preso atto senza alzare un sopracciglio, delle condizioni inumane e spregevoli con le quali i genitori del bimbo morto accompagnavano la donazione. Così i medici dell'ospedale dove il trapianto è stato effettuato si sono adeguati, e hanno violato le norme più classiche della deontologia, che mette tutti i sofferenti rigorosamente sullo stesso piano.

È rimasto ancora irrisolto un terribile dubbio: che il beneficiario bianco sia «passato davanti» a un bambino con la pelle colorata, in lista d'attesa per lo stesso trapianto. Non si sa se questa infamia sia avvenuta, o se invece per un caso, per mancanza cioè di sofferenti neri, la discriminazione razzista dei donatori sia caduta nel vuoto.

È un gran rincorrersi di notizie contraddittorie. Il governo sembra dar credito alla notizia: «Sono pronto - ha dichiarato infatti il ministro Dodson - a cambiare le leggi affinché in futuro non ci siano casi analoghi. Non c'è posto per il razzismo nel mondo di

oggi, e soprattutto non deve esserci in una questione di vita o di morte. Gli organi per i trapianti sono una risorsa nazionale a disposizione della popolazione intera, di qualsiasi razza, religione o età».

I dirigenti del Northern General Hospital hanno offerto «piena collaborazione»: «In nessuna circostanza - ha precisato un portavoce - possiamo accettare la donazione di organi soggetti a condizioni. Questo è un caso unico, che non dovrebbe mai essersi verificato».

Eh già, perché «non esiste una legge che vieti a un donatore di scegliere il beneficiario», ammette il presidente dell'authority sui trapianti, Robin Balderson: «Bisogna venire a capo della questione». Già, bisogna... Ma comunque sia andata, non basterà metterci una pezza. Rimarrà sempre l'amaro in bocca al pensiero che il massimo della generosità possa coincidere con il massimo dell'egoismo. Che un bambino bianco oggi sia vivo al posto di un bambino nero.

VINCENZO VASILE

MILANO & GREY ROMA

Il numero è in ritardo?
Fa niente,



pazienza.

C'è un'occasione in cui i ritardatari sono molto amati: il gioco del Lotto. Infatti, i numeri che non escono da parecchie estrazioni favoriscono il tuo appuntamento con la fortuna! E se alcuni numeri si fanno un po' attendere, le vincite non si fanno aspettare... il Lotto paga subito!



Vincere è un gioco.



◆ **Proposta una fase sperimentale che anticipi la riforma dei rapporti tra atenei e servizio sanitario nazionale**
E sale a 13 il numero dei neonati colpiti dall'infezione

Scandalo Policlinico La Procura indaga per lesioni gravissime Vertice tra Rosy Bindi e il rettore D'Ascenzo «Trasformiamo l'ospedale in un'azienda mista»

ROMA Ora la Procura di Roma procede per il reato di lesioni gravissime. Ieri infatti è stata presentata la denuncia di due genitori il cui bambino si è infettato al Policlinico Umberto I. Smentito invece l'avviso di garanzia al direttore sanitario Stefano Cencetti, mentre i Nas continuano il loro lavoro all'interno del reparto di Ostetricia, ormai praticamente chiuso. La Federconsumatori si costituirà parte civile nel procedimento contro i responsabili dei disservizi, mentre prosegue la triste conta dei neonati infettati. Sarebbero 13, ma le indagini a questo punto si sono estese ai 150 bambini che hanno visto la luce al Policlinico, fra giugno e luglio. Il direttore dell'Osservatorio epidemiologico del Lazio ieri ha comunque denunciato di non essere riuscito a entrare in possesso delle cartelle cliniche richieste. Quanto alla causa della enterite necrotizzante che ha comportato per due neonati la resezione dell'intestino, rimane sempre sconosciuta.

Ma ieri è stato anche il giorno del «vertice» convocato dal ministro Bindi con il rettore dell'Università, il preside della facoltà di medicina, con l'amministratore straordinario Fatarella e con l'assessore alla sanità del Lazio, Co-

sentino. Proprio quest'ultimo, insieme con il sottosegretario Monica Bettoni, aveva chiesto l'immediato commissariamento dell'ospedale universitario, ormai ritenuto ingovernabile. E i vertici dell'Ateneo ieri hanno risposto con la proposta che il Policlinico diventi un'azienda mista (Regione - Università), autonoma con piena personalità giuridica.

«L'obiettivo del progetto - si legge in un comunicato del ministero - è quello di avviare fin d'ora una fase di gestione sperimentale anticapitale della riforma dei rapporti tra università e servizio sanitario nazionale». Il ministro Bindi e l'assessore Cosentino «si sono riservati di valutare la proposta e verificarne la fattibilità entro oggi», con un esame contestuale di risanamento e di sviluppo dell'Umberto I, presentato l'altro ieri al consiglio di amministrazione dell'Università da Fatarella. Poiché entrambe le proposte costituiscono un intervento di medio perio-

do - è stato spiegato dal ministero per far fronte all'emergenza e per dare immediatamente una risposta positiva ai cittadini, è stato chiesto all'Amministratore di presentare, entro una settimana, un piano straordinario che consenta di affrontare i prossimi mesi garantendo condizioni di sicurezza agli utenti. Il ministro si è impegnato a finanziare il piano straordinario di emergenza e il piano di ristrutturazione e sdoppiamento della facoltà di medicina, con le risorse previste dai fondi per l'edilizia ospedaliera e dal programma straordinario per le grandi città definito nella Finanziaria '99.

Rosy Bindi ieri ha ribadito di essere contraria al commissariamento immediato: prima si accertino «i rischi della strada di un governo comune del Policlinico». Per il ministro dell'Università, Ottensio Zecchino, la critica per aver ostacolato con un «cambiamento incomprensibile» il «decongestionamento della facoltà di medicina della Sapienza», poliniclinico compreso. In un'intervista pubblicata oggi, il ministro ricorda che già nel '97 era stato proposto il trasferimento di parte della facoltà di Medicina al San Raffaele. Un'idea mai attuata, aggiunge



Il ministro della Sanità Rosy Bindi con l'amministratore straordinario del Policlinico Umberto I Riccardo Fatarella

Zecchino, anche per il «cambiamento incomprensibile» del ministro della Sanità, Rosy Bindi, che «ha proposto l'acquisto del San Raffaele destinandolo ad altre funzioni e ha puntato, per l'osdoppiamento della facoltà di Medicina, su un'altra struttura: quella del Sant'Andrea». «Ora ci troviamo a partire da zero - aggiunge - il San Raffaele è stato acquistato da una struttura privata e il Sant'Andrea non è pronto».

Zecchino punta il dito anche sulla Sapienza: «O presenta un piano preciso in cui delinea in che modo intendere fare, oppure bloccherò i fondi per il decongestionamento a loro destinati». In ogni caso, conclude Zecchino, «i policlinici non possono essere considerati alla stregua di una qualsiasi azienda ospedaliera» e «l'assistenza fornita da queste strutture dovrebbe essere solo quella indispensabile per la didattica».

L'assessore Cosentino e altri esponenti parlamentari, regionali

e comunali dei Ds (che oggi terranno una conferenza stampa) insistono però sul commissariamento, insieme con il Tribunale per i diritti del malato. In particolare il responsabile sanità della Regione ritiene la proposta del rettore D'Ascenzo «un fatto in qualche misura positivo». Rappresenta comunque - afferma Cosentino - un elemento di consapevolezza, da parte dell'Università, della necessità di cambiare, dal momento che la situazione così com'è, non può funzionare. Ora bisogna capire - ha proseguito l'assessore - se questa proposta è concreta e se nei particolari può essere apprezzabile. La seconda questione da porsi è cosa accade da qui a quel momento: mi sembra che la proposta del commissario sia quella più capace di avviare subito un cambiamento senza attendere mesi per un modello diverso di gestione che si potrà sperimentare e che potrà anche essere la soluzione, ma che comunque richiede molto tempo. Io credo invece che il Policlinico non abbia molto tempo davanti a sé».

Forza Italia da parte sua invoca l'intervento del Presidente del Consiglio D'Alema, per mettere fine al «vorticoso scaricabarile fra ministro della Sanità e direttore generale del Policlinico». A.Mo.

L'INTERVENTO

CURARE LA SANITÀ MALATA TUTELANDO I DIRITTI DEI CITTADINI

di ALDO FERRARA

Appartiene alla cronaca, purtroppo anche giudiziaria, la vicenda del Policlinico di Roma che costituisce esempio emblematico di come «non si debbano fare le cose in ambito sanitario». Ma una volta tanto gli amministratori locali non hanno responsabilità. Queste cose mai risiedono in scelte politiche che vanno contro gli interessi della società. Il vero problema nasce dal ruolo dei Policlinici Universitari nel territorio, dagli ancora irrisolti problemi tra Università ed Ospedale, dal ruolo che l'offerta di salute deve avere nel territorio.

La nostra società si avvia a diventare una società di anziani, nel 2014 gli ultrasessantenni saranno circa 20 milioni a fronte dei 10 attuali. In quell'epoca infatti toccheremo il picco della spesa pensionistica. Gli anziani, come noto, presentano necessità di spese per riabilitazione e cure e questo comporterà un incremento della spesa sanitaria. Spendere il 6% del Pil significa certamente

dedicare a questo capitolo di bilancio una spesa adeguata, inferiore agli standard statunitensi ma in linea con i Paesi europei. Tuttavia va registrata una sostanziale inadeguatezza della offerta di salute a fronte di una domanda non solo crescente ma anche più articolata. Qual è la malattia della sanità? Essa consiste in un cumulo di incongruenze che è più facile enunciare piuttosto che risolvere. Un primo dilemma consiste nel modo con cui si affronta il problema. Nella maggior parte dei casi esso viene ricondotto a fattori tecnici sui quali il dibattito politico finisce per essere sopraffatto e isterito. Conviene dunque che si stabiliscano dei principi generali sui cui ispirare l'azione delle forze politiche e del Parlamento su questa tematica.

1) Il primo e principale criterio è di ordine generale ed è quello che esso costituisce una pubblica necessità come deliberato dall'art. 32 della Costituzione italiana che, tra l'altro al primo comma, sancisce «la salute come diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti». È evidente che si può sposare la politica dello stato assistenziale puro ovvero con una certa commisurazione di integrazione concessa al privato, ma l'ottimizzazione della Costituzione, nella fattispecie dell'art. 32, appare comunque d'obbligo.

Appare dunque evidente che l'interesse al soddisfacimento della salute è primario senza eccezioni di sorta.

a) L'interesse dello stato deve andare dunque in questa direzione, riaffermando la natura primaria del suo intervento. Vi sono due aspetti da considerare: quello etico-politico per il quale lo stato ha interesse che la offerta di salute sia la più globale possibile, coinvolga la maggior parte degli strati sociali e sia distribuita in modo tale da garantire la massima efficienza. Ma vi è anche l'aspetto finanziario che lievitava quando la offerta di salute è inferiore alla sua domanda. Ciò comporta un'estensione della spesa per indennizzi, perdita di giornate lavorative etc. Anche quindi allo scopo di limitare la spesa, lo stato ha interesse che il livello di benessere sia quanto più alto possibile e ciò si realizza quando il livello di prevenzione è ottimale.

b) Ragionare dunque in termini di amministrazione della sanità appare riduttivo perché si perdono i connotati

dell'intervento dello stato, cioè quelli volti a garantire la salute che è il fine ultimo. L'intervento amministrativo va dunque ricondotto nella sfera dello strumento atto a raggiungere il fine ultimo.

2) Il secondo principio è corollario al precedente. Se si accetta che la offerta di salute debba rispondere a criterio generale rivolto a tutti i cittadini, che ne hanno diritto, indipendentemente che abbiano diritto, l'offerta di salute deve coinvolgere non solo tutti gli strati sociali ma estendersi a tutto il territorio. Ne deriva così la necessità di assicurare la salute a tutte le componenti territoriali. Costituisce esempio emblematico la diatriba se chiudere o no i piccoli ospedali della provincia, limitando alle Asl l'offerta di salute.

L'estensione piena della salute al territorio comporta però due fondamentali aspetti:

i) la necessità di operare attivamente la prevenzione;

ii) la necessità di commisurare le risorse tra prevenzione, diagnosi e cura.

3) Il terzo principio è quello relativo alla solidarietà. Laddove non esista la possibilità di un intervento pubblico, atto a garantire efficienza del sistema, ad esempio nella tempestività della diagnosi o della cura, quale posizione assumiamo per quanto attiene il ricorso a strutture private? Basti pensare in termini di risorse, alla spesa per convenzione che sfiora il tetto di alcune migliaia di miliardi. Uno degli aspetti perversi della sanità di oggi è che il cittadino è costretto a ricorrere all'intervento del privato, date le carenze della sanità pubblica. Ciò comporta una spesa aggiuntiva che assume peraltro aspetti di ingiustizia quanto in certi casi di inconstituzionalità. Nessuno vuole mortificare la legittima iniziativa privata ma quando questa è sostitutiva dell'intervento dello stato per attività ad esso connesse, allora la questione va posta in termini di giustizia sociale.

4) Il quarto principio riguarda il ruolo dell'amministrazione della sanità, delle sue strutture, proprie e convenzionate, come nel caso della Università mediche, nei confronti del sociale. Da un lato si assiste ad un'organizzazione sanitaria avulsa dai problemi del territorio e dall'altro a centri di ricerca che operano isolatamente, privi di coordinazione e di indirizzo. La verifica delle strategie si rende dunque indispensabile per riportare un minimo di validità nel riassetto dell'universo sanitario. Ottimizzare le risorse non è solo un problema di controllo della spesa ma lo strumento per ristabilire priorità negli interventi.

Si impone dunque un programma di riconversione degli indirizzi dei vari Enti in questione. Aziende sanitarie locali, Università, Cnr ed Enti di Alta ricerca (Ircs). A ciascuno va dato il suo preciso compito, riservando alla centralità dell'amministrazione il ruolo di coordinamento tra strutture centrali e periferiche. Dare a ogni ente un suo preciso indirizzo, significa ottimizzare le risorse, umane ed economiche, migliorarne il rendimento e facilitare l'operazione centrifuga della sanità.

L'offerta di salute dunque va migliorata nelle strutture centrali, migliorando il rendimento degli enti di ricerca e distribuita al territorio, in ossequio al principio seguente «sanità per tutti ed ovunque non quale concessione ma quale diritto certo».

Docente Università di Siena

Blitz al Cardarelli, 18 denunce per assenteismo Napoli, i carabinieri hanno circondato il nosocomio bloccando gli ingressi

NAPOLI Sono 18 le persone denunciate in stato di libertà dopo il blitz antiassenteismo di ieri mattina all'ospedale Cardarelli di Napoli. Si tratta di personale ausiliario dell'azienda ospedaliera del settore pulizia e igiene. Tredici sono le persone denunciate per truffa aggravata ai danni di un ente pubblico (erano fatti timbrare il cartellino da colleghi); cinque quelle denunciate per interruzione di servizio di pubblica utilità. L'operazione è stata condotta da 70 carabinieri della Compagnia Vomero, sul-

scia dell'inchiesta romana. Dopo la notizia del blitz, essendo i vari ingressi presidiati, alcuni hanno tentato di rientrare al lavoro saltando la recinzione di un cantiere della struttura ospedaliera.

Il blitz è scattato a sorpresa, nella mattinata. Circa 70 militari, sia della compagnia Vomero sia del comando provinciale di Napoli, hanno «circondato» l'ospedale con decine di radiomobili per impedire eventuali «fughe» del personale che non è stato trovato nei reparti nell'o-

riario di lavoro. L'operazione è stata messa a punto per verificare l'efficacia del servizio di pulizia a fronte delle condizioni igieniche dei reparti dell'ospedale non sempre ottimali. I controlli amministrativi si sono inoltre limitati al personale ausiliario e non hanno riguardato infermieri o medici. Lo «spiegamento» massiccio di carabinieri ha destato una sorta di allarme e preoccupazione tra tutti i dipendenti del Cardarelli. Secondo quanto si è appreso, alcuni degli ausiliari, presumibilmente

assenti dalle corsie e dai reparti, avrebbero tentato di rientrare «furtivamente» nel Cardarelli. Per non imbattersi nei carabinieri due di loro hanno tentato di accedere in ospedale attraversando un cantiere che sta eseguendo lavori di ristrutturazione, ma sarebbero stati notati «in flagranza» durante i «rientri» dai militari e denunciati. Da circa due mesi a questa parte, la procura Circondariale di Napoli sta intensificando indagini in tutti gli ospedali cittadini. Personale dell'ufficio igiene e pre-

venzione su delega dei magistrati, coordinati dal procuratore aggiunto Michele Morello, hanno eseguito controlli rilevando situazioni di carenze igieniche diffuse. In particolare, nelle scorse settimane è stata denunciata la presenza di ferri chirurgici parzialmente arrugginiti nei reparti di ostetricia del Policlinico della Università «Federico II». Farmaci scaduti, anche da dieci anni, sono stati trovati in altri ospedali. I controlli della procura circondariale sono tuttora in corso.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ «La sinistra deve ritrovare il proprio "ubi consistam" e la coalizione deve eliminare le troppe frantumazioni»

◆ «La polemica di Berlusconi sulle tasse? Si è risolta in un autogol. Non è qui la causa dei risultati elettorali negativi»

◆ «Dobbiamo creare opportunità di lavoro eliminando strozzature. E ciò significa colpire interessi anche sindacalizzati»

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VISCO, ministro delle Finanze

«Ora basta ruggini, il governo ce la farà»

«La sinistra ha fatto i conti con la realtà e questa esperienza ci ha maturato. È tempo di accelerare sull'innovazione»

ROBERTO ROSCANI

ROMA La domanda viene spontanea: come si vive nei panni del ministro delle Finanze mentre il capo dell'opposizione cambia persino la sua bandiera per scrivervi sopra «basta tasse»? Visco, il professore finito sulla sedia scomoda dell'Eur, scuote la testa. «No - commenta - quello è stato un autogol. Non è in quella propaganda scopertamente demagogica il problema di questi risultati elettorali». Allora cominciamo proprio da qui, dal voto e da questa specie di eterno sussulto che percorre la maggioranza in queste settimane.

Ministro, cosa è successo al centrosinistra?

«Credo che la risposta sia semplice: è saltata la maggioranza e la coalizione dell'Ulivo. A rompere tutto c'è stata la decisione di Bertinotti, ma evidentemente nell'opinione pubblica è passata molta di quella che potremmo chiamare "l'ideologia del complotto", il fastidio per il ritorno a una maggioranza segnata fortemente dai partiti. E ha pesato anche la lacerazione che si è prodotta con Prodi. Anche se bisogna dire che c'è qualcosa di incomprensibile: nei due anni e mezzo di governo Prodi c'è stata qualche tensione tra i partiti e l'esecutivo, ma tutti hanno sostenuto il governo e negli ultimi tempi era lo stesso premier a ri-

cercare un allargamento della maggioranza. Eppure evidentemente l'idea di una sostituzione forzata di Prodi con D'Alema si è fatta strada. C'è stata molta retorica su tutto ciò, ma c'è stato anche un cambio reale di quadro politico e questo ha prodotto disaffezione alla politica. Poi, bisogna dirlo, il governo si è trovato davanti ad una situazione difficile, dal caso Occhetto alla guerra. E, per quanto credo che abbia lavorato in modo eccellente, non sono cose che non producono contraccolpi. Mettiamo anche qualche elemento "inevitabile": il centrosinistra governava quasi tutti i comuni in cui si è votato e un "rimbalzo tecnico" era per certi aspetti previsto. Imprevisto era l'esito di alcune realtà simbolo, come Bologna o Arezzo».

E l'andamento dell'economia ha pesato?

«Certo. Dopo le grandi aspettative dell'euro è arrivato il colpo della crisi asiatica e di quella russa che hanno rallentato la crescita europea, quella italiana in particolare. I risultati sperati non sono arrivati e si sono aperti problemi inattesi sul disavanzo pubblico che sono all'o-

rigine delle tensioni sul Dpef. Le cause non mi sembrano difficili da individuare. Il problema è rilanciare la coalizione, ritrovare un "ubi consistam" della sinistra, eliminare la frantumazione della maggioranza che si porta dietro diritti di veto, che fa della visibilità un valore assoluto...»

Ma insomma governare paga, o no, in termini elettorali?

«Chi fa una battuta del genere dimostra solo di avere una vocazione minoritaria: chi fa politica lo fa per governare, per attuare i propri progetti. No, no: il governare può anche pagare. Se noi avessimo fatto le elezioni un anno fa, subito dopo l'Euro, l'Ulivo avrebbe stravinto anche senza Bertinotti».

Allora mettiamola in un'altra maniera: c'è chi dice che la sinistra vince se, quando governa, fa riforme con un forte connotato politico-sinistra...?

«Certo. E noi l'abbiamo fatto. Il problema allora è intendersi su che cosa sia sinistra. Se è una politica di elargizione, allora questo lo faceva benissimo anche la de-

stra, anzi lo faceva meglio. La sinistra ha la sua ragione sociale nella giustizia, nella libertà, nell'uguaglianza, nel cercare soluzioni solidaristiche, nel ricercare la concertazione con le parti sociali. E nello stesso tempo si distingue - io sono diventato di sinistra per questo - perché è rigorosa, seria, onesta, perché, se può ottenere un risultato risparmiando, sceglie questa via, perché elimina privilegi, crea condizioni migliori per le nuove generazioni... E qui c'è una difficoltà vera perché siamo in una fase di trasformazione dei sistemi economici e mentre un tempo era possibile dire: se si aumenta la spesa pubblica crescono i posti di lavoro, oggi non funziona più così. Noi abbiamo creato trecentomila posti di lavoro essenzialmente sulla base di meccanismi di incentivazioni e di maggiore flessibilità, pur essendoci una situazione di stagnazione. E poi una serie di riforme che possono apparire fuori dalla tradizione della sinistra, come la liberalizzazione del commercio, le privatizzazioni, in realtà sono di sinistra... Insomma mi chiedo: un paese più moderno, più al passo



Agf

coi tempi è più di sinistra o più di destra? Per rispondere dico questo: la destra in Italia e in Europa vuole deregulation, mano libera, niente sindacati, poca spesa pubblica. Tutto questo non ha nulla a che vedere con quello che stiamo facendo noi».

Ecco, i sindacati e il welfare: tra governo e sindacati c'è una tensione, c'è una polemica...

«È probabile che ci siano state incomprensioni ed errori di gestione. Ma nel merito il problema è il

solito: cosa si fa per il paese, per le generazioni giovani e per quelle anziane, per assicurare a una vasta parte della popolazione, se non alla totalità sicurezza e garanzie in caso di bisogno. Noi dobbiamo agire su due livelli: creare opportunità di lavoro eliminando ostacoli, strozzature, diritti di veto, posizioni di rendita, monopoli che impediscono o rallentano questo. E ciò significa colpire interessi che spesso sono anche sindacalizzati. E dobbiamo porci il problema della

trasformazione della società per dare voce e rappresentanza a vaste categorie di cittadini che ne sono prive. Penso ai settori marginali della popolazione (anziani poveri, donne sole con figli, famiglie di disoccupati) che sono dimenticati solo perché non hanno possibilità di farsi sentire, ma anche a intere generazioni di giovani che fanno lavori precari, occupazioni non continuative... Il problema è riportare a unità tutto questo, e di sinistra l'idea di ridistribuire le risorse

disponibili in modo onesto, equo e trasparente. Quindi c'è qualcosa da correggere va fatto. Forse l'errore di immagine è proprio nel fatto di porre questioni come queste in termini di vincoli di bilancio. Eppure credo che anche l'aver capito l'esistenza dei vincoli sia uno dei grandi passi in avanti fatti dalla sinistra. Fare i conti con la realtà è un elemento di crescita. Altrimenti prevale la deriva liberistica che punta ad una redistribuzione diseguale non equa ma individualista».

Un richiamo al principio di realtà, ai vincoli. Non è stato sempre così nell'istoria della sinistra...

«No, c'è stato un tempo in cui era facile parlare del sole dell'avvenire. Si rinvitava tutto al futuro, c'era una prospettiva trascendente in qualche modo. Adesso si devono fare i conti con la realtà e bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno e di fare le scelte. Noi - la sinistra - dobbiamo costruire una società in cui si viva meglio, una società che offra eguali possibilità ma che sia al tempo stesso libera. Perché la gente sempre di più vuole

fare da sola, vuole esser messa in condizione di realizzarsi. Questo ci pone grandi problemi culturali, perché le difficoltà della sinistra sono culturali, prima ancora che politiche. E pensare che questo era proprio il terreno in cui la sinistra era tradizionalmente più forte. Allora bisogna ricostruire in un nuovo contesto quelle che sono le ragioni della sinistra, recuperando idee e elaborazioni che non sono di destra, ma che sono state guardate con sospetto. Faccio un esempio: parlando di tasse si è pensato che fosse giusta un'imposta progressiva che avesse aliquote molto alte per i redditi molto alti. Nella realtà ci si è trovati con imposte teoriche che non davano alcun gettito. Meglio, più di sinistra, avere una aliquota bassa che porti a casa qualcosa. Allora si tratta di vedere quante tasse pagano i redditi da lavoro e quante quelli da capitale. E tra queste quanto pagano i profitti e quanto gli interessi. E allora bisogna sapere che la tassazione dei profitti, collegata alle attività imprenditoriali, se si abbassa (è il caso dell'Irap) può creare opportunità di investimenti e lavoro al

contrario che quella sugli interessi».

Ancora un bagno di realismo. Eppure nella sinistra si vive un malessere...

«C'è la vecchia abitudine a rodersi dentro, quell'attesa di cambiare il mondo e poi scoprirsi insoddisfatti se non si è stati all'altezza del compito. Ma credo che la sinistra oggi sia cambiata, che l'esperienza di governo abbia portato con sé una maturazione. Dentro la sinistra c'è una posizione più tradizionale e una più innovativa».

Ma chi sono gli innovatori e chi i conservatori. Nelle polemiche dei giorni scorsi il secondo ruolo è stato attribuito ai sindacati...

«No. Non necessariamente. Io vedo invece che tra governo di centrosinistra e sindacati vi sono valori comuni e responsabilità analoghe. Quindi devono essere trovati dei punti di convergenza. Tutti devono ragionare in termini di interesse collettivo: non dobbiamo avere tabù, nessuna spinta all'autocoscienza tanto per sicurezza. La sinistra è quella che innova».

Torniamo alla politica-politica: come si sana quella frattura che c'è stata tra centrosinistra e opinione pubblica? Come si esce da quella disaffezione?

«Rinnovando la coalizione, ricostruendo il programma. Che poi è quello dell'Ulivo 1, sostanzialmente».

A questo sembrano esserci delle resistenze. Non da parte dei nuovi soggetti dell'alleanza, come i comunisti italiani o il partito di Mastella...

«Ma il soggetto più nuovo della coalizione sono i Democratici e questo li spinge a caratterizzarsi in modo molto radicale. E poi lì c'è questo equivoco che nasce dalla formazione del governo D'Alema. Bisognerebbe però arrivare ad un punto in cui le questioni personali, i risentimenti, i sospetti vengano messi da aperte. Perché la politica non si va da nessuna parte se non si è capaci di questo».

Questo obiettivo sarà raggiunto? Insomma ce la farà il governo D'Alema ad arrivare alla fine della legislatura?

«Credo proprio di sì. È nell'interesse di tutti i partiti che compongono la coalizione, persino di quelli che avessero la tentazione di sfilarsi. Ma serve un grande sforzo. Liberarsi delle vecchie scorie, di qualche vecchio veleno. E procedere con forza e insieme con cautela. Dal presidente del consiglio all'ultimo dei sottosegretari».

SEQUE DALLA PRIMA

1969, MISSIONE SULLA LUNA E SE FOSSE FALLITA?

e al mondo costernati dalla tragedia.

L'ha ritrovato tra le carte dell'ex presidente conservate negli Archivi nazionali un collega del *Los Angeles Times*, Jim Mann, che aveva conosciuto quand'era corrispondente a Pechino.

Una volta accertato che non c'era più nulla da fare, Nixon avrebbe chiamato le imminenti «vedove» per fargli le condoglianze. Poi si sarebbe rivolto alle telecamere con l'aria più afflitta possibile per annunciare la catastrofe. Ed avrebbe detto: «Il destino vuole che gli uomini che sono andati sulla luna ad esplorare in pace, restino sulla luna per riposarvi in pace. Questi uomini coraggiosi sanno che non vi è più speranza di recuperarli. Ma sanno an-

che che dal loro sacrificio nasce una speranza per l'umanità. Questi due uomini hanno offerto la propria vita per il più nobile dei fini dell'umanità: la ricerca della verità e della mutua comprensione. Nella loro esplorazione hanno spinto i popoli del mondo a sentirsi tutt'uno; col loro sacrificio hanno serrato i vincoli della fratellanza umana. Altri seguiranno, e certamente riusciranno a tornare a casa. Nell'antichità gli uomini guardavano alle stelle e riconoscevano i propri eroi nelle costellazioni. Nei tempi moderni facciamo lo stesso, ma i nostri eroi sono fatti di carne e sangue. Resteranno nei nostri cuori. Perché ogni essere umano che alzerà nelle notti a venire lo sguardo verso la luna saprà che in un altro mondo c'è almeno un angolo che fa parte per sempre dell'umanità».

La prosa del breve discorso è di pugno di William Safire, che allora era lo «speech-writer» di Nixon e

ora è uno dei più autorevoli columnist conservatori del *New York Times*. «Il 13 giugno mi aveva chiamato Frank Borman, un astronauta che piaceva al presidente e che aveva allora l'incarico di assicurare il collegamento tra Nasa e Casa Bianca. «Bisogna che pensiate a qualche alternativa per il presidente nel caso che le cose vadano male» - mi disse. «Tipo cosa dire alle vedove?», aggiunse, visto che esitava» - ha raccontato Safire.

L'Apollo 11 partì il 16 luglio 1969. Il modulo lunare che accompagnava la capsula e avrebbe consentito la storica «passeggiata» atterro sulla superficie del satellite il 20 luglio. Tutto andò nel migliore dei modi e i due astronauti riuscirono a tornare prima nell'orbita lunare e poi sulla terra. L'America riuscì a trovare un momento di sollievo dall'incubo della guerra in Vietnam, voltò pagina dopo le umiliazioni dello Sputnik e del volo di Gaga-

rin. Anche se la «fratellanza» cui si riferiva Nixon allora escludeva un quarto almeno dell'umanità. Nella Cina della rivoluzione culturale, i giornali non diedero nemmeno una breve. Non c'era ancora la Cnn.

Il discorso finì dimenticato nei cassetti. Assieme alla nota in cui diligentemente veniva indicata la sequenza che avrebbero dovuto seguire. Una volta chiuse le comunicazioni con i dispersi sulla luna, un cappellano avrebbe dovuto raccomandare le loro anime agli abissi, come nei funerali in mare. Poi sarebbe toccato al presidente parlare.

Viene da chiedersi se questi documenti ora ripescati siano più una prova di scarsa ramanzia o di previdenza. E se sia continuata una tradizione del pensare minuziosamente al peggio anche in altre circostanze. Qualcuno ha preparato un discorso per Clinton nel caso che la guerra in Kosovo avesse preso una piega diversa?

SIEGMUND GINZBERG

IMPARIAMO A PARLARE CON I ROM

ha aperto tutti i fornelli, ma non riesce ad accenderne neanche uno. Non sa cos'è il gas. Non l'ha mai usato.

Alla stessa concessionaria Fiat due-tre anni fa sono andato per cambiare un'auto: portavo la vecchia e prendevo la nuova. Sul portone trovo uno zingaro grande e grosso, con 5-6 pullover addosso. Guarda la mia auto vecchia e la vuol comprare subito. Mi offre il triplo della Fiat. Sbalordito, dico: «Andiamo dal notaio». «Niente notaio, tu auto a me, io soldi a te», e tira fuori il rotolo di banconote. Forse in patria comprava le auto così. Ma qui un'auto venduta così è sempre di chi la vende: tutti gli incidenti futuri gli finiscono sul conto corrente.

Lo psichiatra ha una clinica. Come portiere aveva assunto un marocchino. Lavora due-

tre settimane con tenacia, dritto in piedi davanti al cancello alle 8 meno dieci, con tanto di cravatta. Una mattina non viene. La mattina dopo torna alle 7.50. Ha saltato un giorno, non gli pare la fine del mondo, è convinto che sia un suo diritto, crede che per quel giorno non viene pagato e tutto finisce lì. Resta avvilito e incredulo quando gli spiegano che non è così. Ha un'idea del «dipendente», non ha un'idea del «reparto». Per lui esiste il lavoro individuale, non esiste il lavoro collettivo.

A Vicenza un marocchino ha sposato una donna del luogo, hanno avuto due bambini, lei lavora in una fabbrica, lui sta a casa a badare ai figli. Ma non ci bada mai, è sempre al bar. Lei lo denuncia. Vengono i carabinieri e gli chiedono: «Chi deve pensare ai tuoi figli?». Risponde: «Le donne del villaggio».

L'altra sera ho incontrato una marocchina che lavora qui, è incinta, suo marito voleva che il figlio non nascesse in Marocco ma in Italia: sono venuti in Italia, ma lui è finito

sotto un'auto dopo una settimana. Lei sta aspettando che il figlio nasca, poi tornerà a casa. Il figlio crescerà come Adamo: nato in paradiso e subito cacciato. Per tutta la vita sognerà di tornare.

Non ci conoscono. La conoscenza che hanno di noi si basa su 4-5 immagini viste in tv. E come se vivessero in una palude tenendo i piedi su 4-5 pali. Prima o poi cascano giù. Noi crediamo che accoglierli nella nostra civiltà sia un regalo. Non ci rendiamo conto che, per loro, uscire dalla loro civiltà è una sofferenza. Un senegalese racconta in un libro che, mentre veniva qui in aereo, quando l'aereo scendeva su Roma tutti i suoi connazionali pregavano a voce alta, come in una moschea; terrorizzata. La reciproca non-conoscenza crea torti da ambedue le parti. Loro sono colpevoli di non essersi procurati informazioni. E noi di non averglielo dato. Ma questo non li ferma: la voglia di conoscerci gli dà una spinta a venir qui più forte della fame.

FERDINANDO CAMON



ALBERTO CRESPI

Jim Allen è morto a Manchester. Aveva 72 anni e aveva scritto tre dei film più importanti diretti da Ken Loach: *L'agenda nascosta*, *Piovono pietre*, *Terra e libertà*. Ma di fronte a questa triste notizia non è possibile cavarsela scrivendo «è morto lo sceneggiatore di Ken Loach». Jim Allen era molto di più. Per abbozzare un suo ritratto bisognerebbe scavare nella storia del movimento operaio inglese, andare nei docks di Liverpool o nelle periferie di Manchester, entrare nei pub, ascoltare gli operai quando si fanno l'ultimo «giro» di birra.

Intanto, Jim Allen, bisognerebbe averlo visto. Noi lo vedemmo a Cannes '95, alla conferenza stampa di *Terra e libertà*. Erano una coppia insolita e perfetta, lui e Loach. Il regista sem-

Jim Allen, pietre e libertà

Morto a 72 anni lo sceneggiatore di Ken Loach

brava - sembra - un intellettuale progressista, con i suoi occhiali, i suoi modi composti, il suo inglese preciso e ben educato. Lo scrittore pareva uscito dal film: faccia da pugile, giacca sdruccita, mani callose, e l'inconfondibile, aspro eloquio dell'Inghilterra del Nord, roba da sottotitoli. E infatti Allen veniva da lì: era nato a Manchester il 7 ottobre del 1926 e nella sua vita aveva fatto il muratore, il minatore, il portuale, il metalmeccanico, l'infermiere e soprattutto, in tutti questi posti, il sindacalista. Fino a essere inserito in una lista nera di indesiderabili in tutte le officine del Regno Unito.

Sembra incredibile che un tipo così fosse divenuto uno scrittore, ma in Inghilterra succede: nel 1965 scrisse alcuni episodi di una soap-opera della Granada Tv (*Coronation Street*), poi firmò vari drammi per la tv e per il teatro. Nel 1969 Loach girò un film ispirato a uno di quei testi teatrali, *The Big Flame*. Cominciò così un'amicizia ruidosa e sincera fra due comunisti convinti, addirittura utopici. Scrissero assieme anche *The Rank and File* (1971), *Days of Hope* (1975), e poi i tre film sud-

detti. *L'agenda nascosta* è un duro pamphlet sulla presenza britannica nell'Ulster. *Piovono pietre* è un capolavoro ed è sicuramente il più bel copione di Allen, per l'ironia che si sposa magnificamente ai temi «alti» della storia (soprattutto, il difficile, sentito rapporto con la religione). *Terra e libertà* è commovente e politicamente super-discusso: denuncia i comportamenti dei comunisti nei confronti degli anarchici durante la guerra civile spagnola, sposando nettamente le posizioni di Orwell e del suo famoso *Homage to Catalonia*. La sua tesi era che la guer-

ra civile fu il laboratorio del fascismo mondiale, e che se le «democrazie» occidentali avessero appoggiato la repubblica, e sconfitto Franco, forse avrebbero evitato il massacro della seconda guerra mondiale.

Sono tre film in cui Allen era riuscito a esporre le proprie convinzioni politiche in un ventaglio molto ampio. Rimando, di fatto, un outsider rispetto al mondo del cinema britannico. Loach raccontava che i suoi copioni gli arrivavano via posta, perché Allen non amava molto spostarsi da Manchester a Londra. Ma aggiungeva: «Tutti i suoi personaggi parlano come se fossero di Manchester, ma Jim ha un talento unico nello scrivere dialoghi muscolosi, potenti, e nel restituire il ritmo e il linguaggio della classe operaia». Detto da Loach, il massimo dei complimenti.

UDINE

Dai Jethro Tull a Oldfield tutta la musica di «Folkest»

Jethro Tull, Mike Oldfield, James Taylor, Bill Wyman, sono solo alcuni dei nomi del cartellone del «Folkest 1999», festival di musica internazionale che si svolge tra le province di Pordenone e Udine, e che quest'anno ha evidentemente pensato di far felici fan del folk rock, del progressive e del blues, con un cartellone ricco di vecchie glorie. Il festival entra nel vivo questa sera con l'omaggio a Fabrizio De André, intitolato «Canti Rando», al Castello di Udine. Domani sera, nella stessa cornice, arrivano i mitici Jethro Tull, eroi degli anni Settanta. Sabato 17, sempre a Udine, unica data italiana per la

tournee di Mike Oldfield, che ha da poco celebrato il 25ennale del suo storico album *Tubular Bells*. Il tema delle tre serate conclusive sarà invece il blues e la canzone d'autore. Venerdì 23, nella piazza gotica di Spilimbergo, ci sono le canzoni del poeta nativo americano John Trudell, del progressive e del blues, con un cartellone ricco di vecchie glorie. Il festival entra nel vivo questa sera con l'omaggio a Fabrizio De André, intitolato «Canti Rando», al Castello di Udine. Domani sera, nella stessa cornice, arrivano i mitici Jethro Tull, eroi degli anni Settanta. Sabato 17, sempre a Udine, unica data italiana per la

«Dolce vita» il mito compie quarant'anni

Ieri a Rimini festa grande per la proiezione del film di Fellini, in versione restaurata

Dolce è la vita, in questa sera di Rimini che sa di ricordi e sorprese. E dolce è la vita, così come l'aveva concepita Fellini, che dopo quarant'anni ritorna al suo antico splendore per merito del restauro operato da Mediaset nell'ambito del progetto «Cinema Forever - capolavori salvati». In piazza Cavour, decorata a festa dal grande schermo bianco, i passi della gente comune si mescolano con quel-

li di chi al film aveva partecipato. E che stasera è qui per ricordare. Forse per ritrovarsi. In quella «Dolce vita» datata 1959.

Alle 21 è già tempo di sognare, nella sera calda della Riviera romagnola. Alle 23, con il collegamento in diretta con il Maurizio Costanzo Show, è già il momento di celebrare. Con le testimonianze di Ciccio Ingrassia e Alvaro Vitali, che con Fellini lavorarono in

«Amarcord», dal palco del Teatro Parioli a dare il cambio alla presenza discreta di Sergio Zavoli e Tomino Guerra in piazza Cavour. Ma senza spendere, né gli uni né gli altri, troppe parole. Come si dovrebbe sempre. Anche quando la vita è meno dolce di stasera. B.V.E.



Marcello Mastroianni e Anita Ekberg ne «La dolce vita». In basso Fellini

IL COMMENTO

MA OGGI IL VATICANO NON GRIDEREBBE ALLO SCANDALO

ALCESTE SANTINI

ROMA La grande provocazione con cui Federico Fellini denunciò, con *La Dolce vita* del 1960 e secondo uno stile che si preciserà sempre di più, la società corrotta di quel tempo ed ai cui vizi non erano estranei neppure i nobili dell'aristocrazia nera legata al Vaticano, non fu compresa dall' *L'Osservatore Romano*, che titolò i suoi commenti con «Basta!» e «Sconcia vita». Veniva, così, rifiutato Fellini (più tardi Pasolini) che, animato, invece, da una forte componente spirituale e religiosa, rilevava la contraddizione di quanti si dicevano cristiani e in pratica non lo erano.

Il giornale vaticano, diretto ancora dal conte Dalla Torre e, soprattutto, guidato da una cultura preconciliare, costruita più per deduzione che partendo dall'esperienza viva come vuole il Vangelo, si preoccupò di far

propria più l'irritazione di quei nobili ed aristocratici feriti dalla satira felliniana, che di constatare che di quella società putrescente essi ne erano parte ed anche causa.

Ci si riferiva, naturalmente, ad alcuni episodi di situazioni stravaganti e dissolute, fra cui il bagno della diva americana Ekberg nella fontana di Trevi, e, in particolare, ad un festino osé che, in una lunga notte lussuosa, aveva visto la partecipazione anche di esponenti di spicco della nobiltà nera e dell'alta borghesia, senza, invece, soffermarsi, come fa il giornalista Marcello Rubini (Mastroianni) nel film, sullo sguardo innocente della ragazzina sulla spiaggia all'alba, da cui traspariva una speranza.

Certo, alla luce della svolta impressa dal Concilio Vaticano II (1962-1965) alla Chiesa e,

quindi, alla teologia morale, *L'Osservatore Romano* non sarebbe caduto, oggi, in quel giudizio grossolano e schematico. Basti pensare all'attenzione rivolta, negli ultimi venti anni, da Giovanni Paolo II alla comunicazione ed allo spettacolo facendo entrare molti dei suoi rappresentanti nell'aula Paolo VI in Vaticano per esibirsi e per interpretare, talvolta in modo audace, opere di musica classica e leggera e, persino, danzatori e danzatrici africani ed asiatici della Basilica di S. Pietro. Papa Wojtyła ha, addirittura, esaltato la teologia del corpo, estranea alla cultura ecclesiastica degli anni sessanta.

Perciò, anche il critico cinematografico di *Civiltà Cattolica* e docente alla Gregoriana, padre Virgilio Fantuzzi, ci diceva, ieri, che, «a parte il clima preconciliare ed anche politico e

del costume del 1960 per spiegare le reazioni del giornale vaticano, il film *La dolce vita* merita una diversa valutazione». Esso, infatti, «va collocato nella filmografia dell'autore Fellini, il quale, come nei film precedenti si era occupato, in modo molto personale, di problemi morali visti nella prospettiva religiosa, così trasferisce questo orientamento in quello del 1960 e in altri successivi, da *La Strada*, a *Le notti di Cabiria* a *Otto e mezzo*».

A distanza, quindi, di anni e in un diverso contesto si scopre che Fellini, che tra i consiglieri ebbe pure dei validi prelati, seppe inserire il suo discorso morale innovatore in quelle correnti riformatrici della Chiesa che furono promotrici della svolta conciliare degli anni sessanta.

IL RESTAURATORE

«Era un film girato in bianco & argento E noi gli abbiamo restituito la sua luce»

BRUNO VECCHI

«Avevano ragione i fratelli Lumière: «Il cinema è un'invenzione senza futuro». Il difetto è nella pellicola, che si deteriora. «Se Leonardo, Raffaello, Caravaggio fossero stati dei registi, non avremmo mai saputo niente di loro», riflette Mario Sesti, che per il progetto Mediaset «Cinema Forever - capolavori salvati», ha curato il restauro di alcune opere. Compresa «La dolce vita» di Fellini.

Quali problemi ha incontrato nel restaurare il film?
«A differenza di altri film, il negativo di questo non era rovinato. Ma il lavo-

ro è stato complesso, perché Fellini aveva utilizzato una pellicola particolare, che permetteva di giocare molto sui contrasti di luce. Più che un film in bianco e nero, lo si può definire, infatti, un film in argenteo e nero».

Il risultato del restauro, quindi, è un'opera in qualche misura diversa da quella che ricordiamo? «Più che sull'immagine, un eventuale tradimento può avvenire sul sonoro: perché lo si rende magari troppo perfetto. Certamente, la versione definitiva che esce dal restauro può sempre prestare il fianco a discussioni sulla correttezza filologica. Il vero problema, comunque, non è il restauro. Ma la conservazione della memoria cine-

matografica. Negli anni, abbiamo perso l'80% del muto e dal 40 al 60% del cinema a colori».

Restaurare un film, è più vederlo in una nuova luce, oppure appropriarsi del lavoro del regista? «Un margine di appropriazione esiste. L'arte del restauro è per il cinema quello che la traduzione è per la letteratura. Nel caso di alcuni film di Fellini, non «La dolce vita», avere affidato la ristampa dei negativi allo stampatore dell'epoca, Renzo Verzini, è stata una garanzia di fedeltà all'originale».

Cosa proverà lo spettatore nel rivedere la nuova «Dolce vita»? «Sarà come passare dall'ascolto mono all'ostereo con un disco».

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



STEFANO BOLDRINI

ROMA È vero, è stata la notte dello sprint, c'è voluta una volata di 400 metri, di quelle che ti fanno scoppiare i polmoni, per consentire al marocchino El Guerrouj di mantenere la promessa, di stabilire il nuovo record del mondo nel miglio, 3'43"13, una misura che stritola il vecchio limite di Morceli (3'44"39, Rieti, 5 settembre 1993). Dategli Roma, a El Guerrouj, e non vi tradirà: lo scorso anno, stessa pista, sempre il Golden Gala e il mondiale dei 1500: roba da fenomeni, e El Guerrouj, nato a Berkane il 14 settembre 1974, nel cuore della carriera, lo è. Ha sconvolto il vecchio Olimpico, ha fatto impazzire i suoi connazionali, è stato uno spettacolo, ha finito la corsa abbracciando la curva Sud, quella dove il popolo romanista venera Totti e dove ieri c'era il meglio della serata, gli arrivi, sale e

El Guerrouj illumina Roma, record mondiale nel miglio Atletica, Golden Gala. Grande Greene nei 100 (9"85); Johnson domina i 200

pepe dell'atletica. Chapeau davanti a El Guerrouj, ma prendiamo nota che c'è un altro fenomeno pronto a sbalordire il mondo, è un ragazzo di vent'anni, è keniano, è arrivato 2° in questa pazza gara del miglio, ha chiuso in 3'43"40, anche lui ha frantumato il vecchio limite di Morceli, si chiama N'Geny.

La vecchia pista dell'Olimpico, offesa da incuria, concerti e leggerezze, ha vissuto una serata all'americana: per i nomi dei protagonisti, per i tempi, per lo spettacolo. Maurice Greene ha stravinto la gara dei 100, ha dato un metro e mezzo al connazionale Mitchell, soprattutto ha confermato che in questo momento

lui, il recordman del mondo (9"79 ad Atene il 16 giugno scorso), è davvero il migliore: 9"85 il tempo, un tempone, satanasso di un Greene che arriva e fa la linguaccia, poi ringrazia il pubblico con il sorriso che arriva fino alla Kansas City.

Il cavallo di Dallas, Michael Johnson, ha dato una lezione ad Ato Boldon: un 200 chiuso a 19"93, con una partenza perfetta, una curva da manuale, una cadenza micidiale, stitolicamente è una corsa surreale, ma è maledettamente efficace, divora le altre gare: la rumena Szabo prima nei 300, la russa Masterkova negli 800, lo statunitense Johnson nei 110 ostacoli. Italiani a farsi spenti, Mariani ha cercato invano il record nell'asta, D'Urso si è salva-



Hicam El Guerrouj Ansa

Marion Jones da manuale sui 200: ha dominato dal principio alla fine, è in condizioni splendide, godiamocela finché dura.

Aveva scosso la vigilia con la sua storia, la malaria e la paura di morire. Ma riecce più vivo di prima, Wilson Kipketer danese di Kenia si è messo davvero alle spalle il maledetto '98, ha trionfato negli 800, 1'42"79, bis dopo Oslo, continua la corsa per il jackpot, un miliardo. Da copione le altre gare: la rumena Szabo prima nei 300, la russa Masterkova negli 800, lo statunitense Johnson nei 110 ostacoli. Italiani a farsi spenti, Mariani ha cercato invano il record nell'asta, D'Urso si è salva-

to nel miglio. Ma le stelle, a certi livelli, illuminano altri cieli.

Uomini: 100 m: Greene (Usa) 9"85, Mitchell (Usa) 10"03, Surin (Can) 10"04, 110 hs A. Johnson (Usa) 13"01, 200 m: Johnson 19"93, 800 m: Kipketer (Dan) 1'42"79, Kimutai (Ken) 1'42"98, Miglio: El Guerrouj (Mar) 3'43"13 (record del mondo), N'Geny (Ken) 3'43"40, 3000 siepi Barmasai (Ken) 8'03"30, 5000: Komen (Ken) 12'55"16, Disco: Washington (Usa) 66.40, Lungo Walder 8.18, Asta: Tarasov (Rus) 5.90, **Donne:** 200 m: Jones (Usa) 22"19, 800 m: Masterkova (Rus), 3000 Szabo (Rom) 8'27"79, 400 h: Bidouane (Mar) 53"05.

IN BREVE

Vendita Napoli Si muove Bassolino

«Siamo pronti a dare una mano se ci troveremo in presenza di progetti veramente concreti e solidi sul piano imprenditoriale». Così il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ha commentato la possibilità di un «passaggio di mano» del Napoli dall'attuale presidente Corrado Feraino a nuove forze imprenditoriali. Bassolino ha però tenuto a precisare che è indispensabile mantenere distinti i ruoli: «Sono il sindaco della città, e degli imprenditori il compito di presentare progetti affidabili. Ognuno deve svolgere il proprio ruolo».

Convegno a Roma Sport contro droga

Si svolgerà domani presso l'auditorium del Palazzo delle Federazioni Sportive del Coni in viale Tiziano il convegno dal tema: «Sport contro droga: progetti di prevenzione». Discuteranno della nuova normativa e si confronteranno Province, Comuni, associazioni di volontariato, aziende sanitarie locali, cooperative sociali, le quali saranno invitate a presentare alla Regione progetti finalizzati alla prevenzione e al recupero delle tossicodipendenze.

Superbike in Usa C'è Fogarty da battere

Il Mondiale Superbike varca l'Atlantico e approda a Laguna Seca, il tracciato più spettacolare d'America con i suoi 3600 metri di lunghezza e con variazioni altimetriche eccezionali. Riparte la caccia a Carl Fogarty e alla Ducati quando mancano sei prove al termine e «King» Carl sembra aver messo ormai una seria ipoteca sul quarto titolo.



Alberto Rossella

Calcio, addio domenica In «A» doppio anticipo Due le partite che si giocheranno il sabato

Pavone al museo E Totocalcio da «rottamare»

L'accorato vinilico interrogativo della Pavone diverrà roba da collezionisti, la Chiesa sarà soddisfatta per la domenica non più dedicata al dio-pallone. È certo che l'idea di anticipare due partite al sabato, più gli anticipi legati agli impegni di Coppa porterà, entro breve tempo, alla cancellazione della domenica da stadio. E che fine farà la schedina che già da tempo accusa pesanti segni di cedimento? Lo sport italiano si è retto sul Totocalcio e solo un incremento del Totocommesse può salvarlo. Ma cambieranno anche usi e costumi. Non tutti i tifosi hanno il sabato libero: assisteremo ad incidenza di indisposizioni sui luoghi di lavoro? A pensar male si fa peccato ma... E se è vero che il sabato sera televisivo non è più quello dei tempi di Studio Uno e Canzonissima è anche vero che il nuovo palinsesto calcistico obbligherà quello televisivo a cercare nuove soluzioni. E i locali che puntano molto sul sabato sera dovranno far slittare di un giorno le loro offerte ma non sarà la stessa cosa perché il giorno che segue non è un festivo. Oppure in ogni pizzeria agguisteranno un posto per Sua maestà Tv. E la margherita al 12 sarà «condita» con un «arbitro cornuto...» O tempora o mores. R.P.

MILANO Doppio anticipo della serie A al sabato, a partire dal prossimo campionato. Una partita alle 15.00 e un'altra alle 20.30. Sempre. E potrebbero essere di più (in ogni caso gli ulteriori anticipi sarebbero alle 15.00) se il calendario delle coppe europee lo imponesse. Ma sarà tutto il calcio televisivo ad essere rivoluzionato, e ogni immagine di calcio, anche trasmessa durante la settimana, dovrà essere pagata alla Lega. La rivoluzione è stata annunciata dal presidente della Lega Franco Carraro al termine del vertice di ieri: «Sia al sabato che alla domenica, dalla prossima stagione, si giocherà sia di pomeriggio che di sera. La serie B si giocherà alla domenica alle 15.00, e prevederò la possibilità di un anticipo al venerdì e di un posticipo al lunedì. Ma ancora non si è deciso. Le ultime quattro giornate saranno in contemporanea». Molto importante per il futuro

del calcio televisivo è la «blindatura» delle immagini decise dalla Lega, che limiterà allo strettissimo indispensabile il diritto di cronaca. Di concerto con i consulenti di Media Partners, la Lega ha stabilito sia per il sabato sia per la domenica una suddivisione delle fasce per il calcio televisivo in chiaro. Per la prima fascia, dalle 13.00 alle 18.00, si venderanno in esclusiva a una sola emittente i diritti di trasmissione delle immagini di ciò che avviene negli stadi, con l'unica eccezione delle immagini di gioco. L'emittente che si aggiudicherà questi diritti potrà poi subcederli alle televisioni locali. La seconda fascia, dalle 18.00 alle 20.30, prevederà la vendita in esclusiva degli highlights, cioè dei primi servizi con immagini delle partite, a una sola emittente nazionale, che nella «sottofascia» dalle 19.00 alle 20.30 potrà subcederli a un'altra emittente na-

zionale. Nella terza fascia, dalle 20.30 alle 22.30, gli highlights e le varie immagini saranno concesse in esclusiva a una sola tv nazionale, che a sua volta potrà rivenderle a un'altra emittente nazionale. In questa fascia le tv locali, non in esclusiva, potranno acquisire poi highlights. La quarta fascia, dalle 22.30 in poi, riguarda tutte le immagini che le tv vorranno utilizzare anche durante la settimana e anche come archivio. Non sarà più possibile fare trasmissioni con immagini di calcio, nemmeno a livello locale, senza pagare questi diritti alla Lega. Il diritto di cronaca va ammesso solo all'interno dei tg e solo in limitatissimi casi. Dal calcio televisivo di campionato in chiaro si conta di ricavare 250 miliardi l'anno. E sulla gestione dei diritti tv in chiaro, per il momento solo per la Coppa Italia sono arrivate le deleghe di tutte le 38 società di A e B

per quanto riguarda 46 partite, dai sedicesimi (16 partite sulle 32 previste, fra andata e ritorno), fino alla finale (anche questa articolata in andata e ritorno). Spiegazione di Carraro: «Abbiamo deciso di vendere i diritti televisivi di queste 46 partite. Di queste però solo 30 potranno essere trasmesse in chiaro. Le altre dovranno andare sul cripto. La vendita di questi diritti sarà effettuata in esclusiva ad una sola emittente. Chi com-

prerà potrà poi subcedere parte del prodotto». I diritti di queste 46 partite hanno una base d'asta di 80 miliardi. Le offerte dovranno pervenire entro il 21 luglio e saranno vagliate nell'assemblea del 22. Rinvio per il campionato, ma Carraro confida di avere tutte e 38 le deleghe in mano entro il 19 luglio. I contratti, invece di un triennio, varranno un anno per la Coppa Italia e due per il campionato. U.S.

Cipollini si sblocca e vince, la Saeco lo scarica Successo al Tour di «SuperMario», ma dovrà cercarsi una nuova squadra

GINO SALA

BLOIS La vittoria e poi lo sfogo. Nel giorno della rivincita, Super Mario Cipollini non riesce a gustare il successo proprio mentre tutti riconoscono di nuovo in lui il «Re Leone», ma la rottura con la Saeco sembra consumata: «Buttata in garage, come un'auto da rottamare», dirà Cipollini a fine gara, «non interesso più alla Saeco. Me l'hanno detto prima del Tour e mi ha fatto

male, perché questa squadra la sento molto mia. Se è nato il mito del «treno rosso», il merito è anche mio. È probabile che le nostre strade si divideranno». Uno sfogo pesante, ma poi il ringraziamento ai compagni di squadra Fagnini e Scirea, «che mi hanno pilotato in modo impeccabile fino a 250 metri. Poi, ho chiuso gli occhi e ho dato tutto quello che avevo dentro. Il «treno rosso» non è morto, neppure il «vecchio leone». E magari dopo questo successo alla Saeco ci ri-

pereranno». E le 9 vittorie al Tour come Fausto Coppi non bastano... «Comunque ieri è stata una tappa storica sul traguardo di Blois, non tanto per la vittoria di Mario Cipollini, quanto per la media realizzata che costituisce un record nella storia del Tour. Media oraria di 50,356 sulla distanza di 194 chilometri contro i 49,417 realizzati nel '93, un risultato conseguito col concorso di un vento che soffiava alle spalle dei corridori. Soltanto nel finale questo vantaggio si è af-

fevolito e ciò ha danneggiato l'italiano Mondini e il francese Morin che avrebbero meritato di concludere diversamente una fuga che si è spenta nelle vicinanze del rettilineo d'arrivo. Rettilineo lunghissimo, giusto il terreno dove Cipollini è tornato alla ribalta anticipando di un soffio il tedesco Zabel. Stavolta tutto è andato nel migliore dei modi per Mariolone, ben protetto da Scirea e ottimamente lanciato da Fagnini. Un volatore che non cambia di una vir-

gola la classifica dove Kirsipuu rimane «leader». Nell'attesa di fasi importanti prendo nota con piacere che il maggior quotidiano sportivo italiano (la Gazzetta dello Sport) definisce il Tour '99 una «grandeur gialla nel ridicolo». Bene. Meglio tardi che mai, egregi colleghi della «rosea». Meglio ancora se deciderete di essere critici anche nei riguardi del vostro Giro d'Italia quando il caso lo richiede, quando le pecche sono più che evidenti.

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 7-7-1999									
CONCORSO N° 54									
BARI	87	68	25	89	19				
CAGLIARI	26	11	76	47	85				
FIRENZE	83	38	40	66	28				
GENOVA	12	90	13	34	53				
MILANO	82	57	4	22	72				
NAPOLI	63	60	37	69	61				
PALERMO	87	46	82	30	29				
ROMA	38	3	30	81	69				
TORINO	19	84	18	13	39				
VENEZIA	1	73	11	81	82				

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
38	46	63	82	83	87	1			
MONTEPREMI:									
Nessun 6 Jackpot	L.	11.739.136.375							
Nessun 5 + Jackpot	L.	2.347.827.275							
Nessun 5	L.	7.489.231.801							
Vincono con punti 5	L.	49.953.800							
Vincono con punti 4	L.	670.200							
Vincono con punti 3	L.	18.400							

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Il sondaggio
Burocrazia:
per il 55% migliora

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 2

Pontedera
Sviluppo: nasce
l'assessorato

PAOLO MARCONCINI

A PAGINA 2

Le Bassanini
Cgil: «I dipendenti
non sono un ostacolo»

LAIMER ARMUZZI

A PAGINA 7

Il lavoro
Regione Lombardia
50 posti in affitto

CHIARA SALVANO

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DELL'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 3
GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

CORSA ALLE PRIVATIZZAZIONI, ENTRO L'ANNO LA LEGGE PER DEFINIRE LE REGOLE DEL GIOCO. E TRA UNA SETTIMANA L'ACEA DI ROMA APPRODA IN BORSA, DOPO AEME AMGA.

Il caso

Il presidente Cispel: «Municipalizzate, la trasformazione sarà accelerata, creerà difficoltà ma è una strada positiva»

L'esempio della holding toscana per gestire gas, acqua, trasporti

Vento: «Aprire ai privati per migliorare i servizi»

Laura Matteucci

Privatizzazioni, accelerazione in atto. La sterzata definitiva arriverà entro fine anno, quando verrà approvata la legge quadro che organizzerà nei dettagli il processo di trasformazione delle municipalizzate. Sarà il 2000, quindi, l'anno della liberalizzazione dei servizi pubblici. Ma la corsa è già partita: domani si conclude l'offerta pubblica di vendita dell'Accea romana (trasformata in spa dell'acqua e dell'elettricità a gennaio '98), che approda in Borsa il 16 luglio, terza solo all'Aem di Milano e all'Amga di Genova. Piazza Affari a parte, comunque, negli ultimi tre anni sono già 150 le municipalizzate che hanno avviato la fase di cambiamento, che si tratti di una trasformazione in spa, di un processo di aggregazione e fusione oppure di una privatizzazione vera e propria. Subito dopo Roma, sarà la volta di Torino, di Milano ancora (con la Centrale del latte, la cui vendita avverrà attraverso un'asta pubblica entro l'anno) e di qualche altra azienda lombarda. Con un indiscusso primato del settore energetico, l'unico coperto in tutto il territorio nazionale. Come dice Fulvio Vento, presidente Cispel (Confederazione italiana servizi pubblici enti locali): «L'accelerazione c'è, e anzi verrà incrementata. È chiaro che comporta travagli e difficoltà, ma credo si tratti di un processo obbligato. E che io giudico positivo». Nella stessa direzione si muove anche lo Stato: solo martedì scorso, il ministro Giuliano Amato ha ribadito che l'obiettivo del gettito '99 dato dalle privatizzazioni è di 15 mila miliardi, e che il governo sta procedendo come previsto per portare sul mercato il 10-15% dell'Enel entro novembre.

Una rivoluzione, insomma, nel panorama dei servizi ai cittadini. Sul piano territoriale, sarà Vento a guidarla, già presidente Acea e dal settembre '98 anche presidente Cispel, ex sindacalista, e proprio per questo probabilmente l'unico in grado di ammorbidire e controllare le frizioni tra chi spinge e chi frena sull'acceleratore delle privatizzazioni.

Presidente Vento, lei parla di un processo positivo: perché?

«Perché la liberalizzazione e la trasformazione industriale possono comportare vantaggi sostanziali. A rischio di essere banale: se le aziende vengono spinte ad essere competitive, le tariffe finiscono per scendere mentre la qualità dei servizi sale. E poi si crea occupazione, sia di-

INFO

Lazio Insieme qualità migliore

La Regione Lazio promuove forme di gestione associata di funzioni e servizi nei comuni minori per migliorare qualità ed efficienza. I piccoli, infat-



ti, non sono in grado di fornire, nella metà dei casi, servizi importanti come la depurazione, gli impianti sportivi, le biblioteche, gli asili. Quanto alle funzioni essenziali - polizia locale, rifiuti, acquedotti - la spesa per abitante è doppiata rispetto a quella dei comuni più grandi.

retta che indiretta, visto che le infrastrutture diventano un elemento determinante del processo. Il problema è il "come". Vedo molto bene esempi di aggregazione e concentrazione dei servizi come accade in Toscana, dove si è costituita una holding tra varie aziende multiservizi che gestisce gas, acqua, trasporti, nettezza urbana, e che serve 800 mila abitanti. E altri casi analoghi, più circoscritti, esistono anche a Venezia e a Napoli. Così si coniugano il carattere sociale dei servizi al pubblico con i criteri privatistici aziendali: le aggregazioni determinano una massa critica sufficiente, anche se, chiaro, necessitano di un livello molto alto di competenze».

Però esiste anche il modello della privatizzazione tout-court.

«Esiste, ma non siamo ancora a quella fase. Qui bisogna innanzitutto liberalizzare. Al momento i Comuni che hanno deciso di privatizzare mantengono il controllo azionario, con il 51%. Così per l'Aem, così per l'Accea. Poi si vedrà. La questione della proprietà è a geometria variabile. Di sicuro bisogna fare molta attenzione, la privatizzazione spinta va modulata».

Ma il controllo del Comune sull'Aem vale solo per tre anni.

«Non è detto. E quanto ha dichiarato il sindaco Albertini, ma in realtà lo statuto Aem non ne parla affatto».

Quanto conta il rischio che le dimissioni portino ad un monopolio privato?

«È un rischio micidiale. Un oligopolio privatistico, se non proprio un monopolio, è quello che si è creato in Inghilterra, con non pochi pentimenti, peraltro. Comunque, non è mica una strada obbligata: una buona legge può bastare per evitarla».

Che intende?

«I criteri delle gare devono essere ta-

li da far vincere i migliori, e non chi abbatta di più i costi. O meglio: chi presenta il rapporto migliore tra questi due parametri. Ci vogliono regole, indicatori di qualità definiti per ogni azienda: quante volte in un anno fa mancare l'acqua o sospende la depurazione, se dispone di numeri verdi per il cittadino, quali sono i tempi di black-out elettrico, per esempio. Bisogna tener conto degli investimenti previsti, e in generale inserire i fattori qualitativi, insieme a quelli dei costi. Poi c'è la partita dei controlli: le funzioni statuali di controllo devono assolutamente venire rafforzate. Mi auguro che la nuova legge preveda tutto questo».

L'ultimo ddl (4014, dell'aprile scorso) sulla riforma delle municipalizzate non era esaustivo, quindi?

«Non direi proprio. E poi ci sono alcuni aspetti rispetto ai quali noi siamo molto critici. Il punto è che per il momento non si spinge sufficientemente verso una vera politica industriale. Bisogna organizzare la domanda dei servizi pubblici locali, individuare ambiti territoriali ampi. Ci vuole una sterzata verso una maggiore competitività aziendale. Se la legge incentivasse i Comuni ad aggregarsi tra di loro sarebbe davvero una svolta epocale. Riuscire a mettere insieme le domande è fondamentale».

L'ultima riforma degli Enti locali va proprio in questa direzione.

«Non basta. Abbiamo spinto anche per un maggiore federalismo fiscale. Ma la situazione è ancora troppo arretrata. E poi rispetto al ddl 4014 c'è un problema di tempi».

Che significa?

«Una riforma di queste dimensioni non si può fare in pochi anni. È semplice: dovendo investire molto, bisogna avere il tempo necessario per ammortizzare. Deve essere congruo all'operazione, alla portata degli investimenti. È un fattore che va modulato, mentre il ddl è piuttosto sbrigativo sull'argomento: prevede semplicemente un periodo transitorio di alcuni anni, scaduti i quali si va a gara. E invece questo è un ar-



gomento che bisogna approfondire».

Parliamo di Acea: quali sono le prospettive a breve termine?

«Acea diventerà una grande azienda multiservizi, in grado di competere anche a livello internazionale. Prevediamo un ampliamento della gamma dei servizi: già abbiamo individuato un partner nella Telefonica Intercontinental (la Telecom spagnola, ndr), e siamo interessati

al settore gas. Il rischio delle scalate imprenditoriali c'è sempre, ma l'abbiamo ridotto facendo in modo che il Comune mantenga il controllo del capitale. E comunque il tetto massimo al possesso azionario è fissato al 3%».

E il rischio di svendere, una delle accuse che ha accompagnato la privatizzazione dell'Aem?

«Per Acea non esiste, su Aem non mi pronuncio. Comunque è

Nella foto, l'Acea di Roma. La spa che gestisce acqua ed elettricità andrà in Borsa il 16 luglio. A sinistra, Fulvio Vento

vero, in tanti casi il pubblico ha solo regalato ai privati. La storia della chimica in tutto il periodo degli anni Ottanta è molto travagliata in questo senso».

E d'accordo anche sulla privatizzazione delle Farmacie?

«La vedo una strada pressoché obbligata. Un tempo le Farmacie comunali servivano da calmere, ma ormai il problema del controllo dei prezzi non esiste più».

E al Sud, com'è la situazione?

«Pessima. Nel Centro-Nord si tratta di lavorare per trasformare le municipalizzate, nel Sud di crearle. Il gap nei servizi pubblici arriva al 40-50%, con picchi più alti nel settore idrico. D'accordo che Milano non ha il depuratore, ma nel meridione manca proprio l'acqua. Per non parlare della partita dei rifiuti, ancora in mano all'economia. Con qualche eccezione: tipo l'Acquedotto pugliese, che in realtà serve sia la Puglia che la Basilicata, per un totale di 5 milioni di persone. Anche per questo è prevista la trasformazione in spa, ma è tutt'altro discorso, visto che dipende direttamente dal Ministero del Tesoro».

Siamo all'esordio di una liberalizzazione del mercato, una strada che lei definisce obbligata e positiva: che cosa la preoccupa di più in questa fase?

«Mi urta profondamente l'applicazione delle ideologie. Sono contrario agli opposti estremismi, come si dice. Allo stesso modo diffido dell'ideologia dei thatcheriani e di quella di chi sostiene che comunque il pubblico sia meglio del privato. E intanto ci si dimentica delle politiche industriali. Dello sviluppo, e dell'occupazione».

L'OPERAZIONE ACEA IN CIFRE

L'operazione con cui verrà collocato sul mercato il 49% del capitale sociale riguarderà 104,4 milioni di azioni. Il prezzo di offerta è compreso tra 7,18 Euro (13,902 lire) e 8,95 Euro (17.330 lire) per azione. L'operazione realizzerà un massimo di 934 milioni di Euro (oltre 1.800 miliardi di lire). Nell'ambito dell'offerta pubblica di vendita 6.527.500 azioni sono riservate ai dipendenti. Acea spa opera con un bacino di utenza di circa 1,5 milioni di abitanti per la fornitura di energia, di 3 milioni per la distribuzione dell'acqua e di 2,5 milioni per i servizi di depurazione.

IL DISEGNO DI LEGGE

Enti locali, per l'Anci «riforma positiva»

Verrà approvata entro fine luglio la riforma alla 142/90 sull'ordinamento degli Enti locali. Il ddl 4493, infatti, passato alla Camera il primo luglio scorso, tra qualche giorno approderà al Senato per il definitivo. È diventerà operativa. In questo modo, i circa 5 mila nuovi amministratori eletti nel giugno scorso potranno iniziare a lavorare già dopo l'estate con uno strumento più adeguato rispetto alla legge di nove anni fa, peraltro richiesto dall'Anci e che gode di un'approvazione praticamente unanime da parte degli operatori. Soddissfatti anche i piccoli Comuni, come sottolinea il loro rappresentante nell'Anci, Giuseppe Torchio: «Con il nuovo disegno di legge non sarà possibile alcuna fusione obbligatoria dei piccoli Comuni. Questa era

una nostra ben precisa battaglia che fortunatamente è stata accolta». Per i piccoli, in effetti, l'unione viene solo consigliata e incentivata ma non obbligata. Obiettivo dichiarato, che possano gestire più adeguatamente in particolare i piani regolatori, i servizi, il trattamento dei rifiuti e la polizia municipale.

Tre le novità principali, che riguardano innanzitutto il rilancio dell'autonomia degli Enti, oltre a quello delle forme associative, e infine lo status economico e giuridico degli amministratori. Aumenta infatti lo stipendio per i sindaci e gli amministratori (tutti, non

solo quelli che lavorano nei Comuni maggiori, come dall'Anci tengono a sottolineare), per loro viene introdotto il tfr. Qualche dato: nei Comuni fino a 30 mila abitanti l'indennità mensile passa a 4.685.120 lire; in quelli fino a 50 mila lo stipendio sarà di 5.270.760 lire; fino a 100 mila di 6.442.040 lire; fino a 250 mila 7.613.320 lire; fino a 500 mila 8.784.600 lire, mentre per i Comuni con oltre 500 mila abitanti l'indennità arriva a 11.712.800 lire. Tutti gli aumenti restano comunque facoltativi.

Stabilito il principio dell'autonomia statutaria e della responsabilità degli amministratori nei confronti dei cittadini. Il ddl prevede più potere di controllo da parte dei singoli cittadini e delle associazioni rispetto all'attività amministrativa, oltre ad una maggiore garanzia delle minoranze. I referendum comunali, previsti in ampia misura, dovranno comunque riguardare materie di esclusiva competenza locale. Ancora Torchio: «È stato sancito il principio che il livello di retribuzione del sindaco, che pur resta ancora minimo, non può essere inferiore a quello del meno qualificato dei dipendenti. Inoltre viene completamente svincolato dall'approvazione del Consiglio comunale. Fondamentale anche l'istituzione della seconda camera delle Autonomie, che sarà composta in maniera paritetica da rappresentanti con mandato elettivo».

IL TESTO INTEGRALE DEL DISEGNO DI LEGGE
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO 15-16-17 SETTEMBRE 1999

GOM-PA

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
e con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea,
ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 154
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il Parlamento dice sì alla ricetta di D'Alema

Camera e Senato approvano la relazione del premier sul Dpef. Il Polo bocchia, il sindacato evita polemiche
L'Asinello: nel centrosinistra ci sono posizioni inconciliabili. Veltroni: basta con la competizione

ROMA Senato e Camera hanno approvato la risoluzione di maggioranza che condivide le comunicazioni del presidente del Consiglio Massimo D'Alema sul programma di governo per l'economia. Nel suo discorso al Parlamento il premier ha mostrato preoccupazione per l'eccessiva frammentazione politica evidenziata dalle ultime tornate elettorali. Per questo ha ribadito la necessità di una trasformazione per superare questo stato di fatto, definendo il bipolarismo e trovando una soluzione per accogliere all'interno del centrosinistra tutti i partiti che compongono la maggioranza di governo. La competizione a sinistra non è finita. «Valuteremo come non sprecare un'occasione, ma nella chiarezza: i cittadini altrimenti non capirebbero come persone fino a ieri contrapposte, siedano ora invece ad uno stesso tavolo». Questo Willer Bordon. Risposta di Veltroni: la competizione è finita, è tempo di coalizione.



L'INTERVISTA
Vincenzo Visco: «Ora per la sinistra il primo obiettivo è l'innovazione»

BOCCONETTI CIARNELLI
A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO
Democratici impuntati (e divisi): non più certo il vertice della maggioranza

ROMA Si allontana la prospettiva di un vertice politico del nuovo centrosinistra previsto per il 12 luglio. Probabilmente la riunione non si potrà tenere alla data prefissata: i Democratici boicottano la riunione, mentre si approfondiscono le divisioni all'interno del movimento dell'Asinello. I sindacati sono piuttosto perplessi per l'offensiva lanciata da Di Pietro, e l'ex pm appare sempre più attirato dalle sirene referendarie di Emma Bonino. Marina Magistrelli: «Tuttavia i Democratici non vogliono mettere in difficoltà il governo».

BENINI
A PAGINA 5

L'INTERVISTA
Gavino Angius: «Un coordinamento per sostenere il governo»

ROMA «Voglio promuovere in tempi brevi al Senato un coordinamento politico delle componenti parlamentari che sostengono il governo D'Alema»: l'annuncia, intervistato da L'Unità, il neopresidente del gruppo ds al Senato, Gavino Angius. «Non è una fuga in avanti, dobbiamo fronteggiare il Polo e portare a compimento i programmi del governo Prodi e del governo D'Alema». All'Asinello: «Le posizioni di Bordon sono quanto meno contraddittorie. Chissà cosa ha da dire agli ex parlamentari del Polo che Prodi chiese facessero parte del coordinamento dell'Ulivo?».

FRASCA POLARA
A PAGINA 4

IL CASO IMPARIAMO A PARLARE CON I ROM

FERDINANDO CAMON

Il danno è notevole, e grande la sorpresa e il furore della gente. A Padova, in una concessionaria della Fiat, dotata di un ampio cortile recintato, dove stanno parcheggiate per la consegna centinaia di auto di tutti i tipi nuove di zecca, sono entrati, dopo la chiusura, quindi a negozio vuoto, una dozzina di bambini zingari: non ragazzi, ma bambini proprio, tra i 5 e i 13 anni. Avevano visto queste auto brillanti, con parabrezza protetto dal cellophane, con la cera sulla vernice: nuove che più nuove non si può. E s'eran detti: giochiamo, che sarà mai! Le auto erano tutte con i soliti 4-5 litri di benzina nel serbatoio, tanto da permettere all'acquirente di arrivare al primo distributore, e le chiavi infilate nel cruscotto. I ragazzini si spargliano, ognuno sceglie una vettura, le vetture sono come i frutti dell'Eden, regali del Padreterno. Mettono in moto, le vetture scattano: urtini, urtoni, scontri, sfracelli. Per minuti. Quarti d'ora. Il rombo dei motori e lo schiocco degli incidenti e i crac dei cristalli attirano l'orecchio delle famiglie intorno. Polizia. Arresti. Rilasci: tutti impuniti, son meno che minorenni. La notizia ha un'appendice: la concessionaria Fiat è assicurata con la Toro. La Toro è l'ignaro papà che pagherà i danni di questi figli senza controllo. Settanta-cinque vetture scassate. La notizia me ne fa venire in mente un'altra, e un'altra, e un'altra. Nella stessa città abita uno psichiatra amico mio: ha un figlio piccolino, quindi ha una collaboratrice familiare. Somala. Sarà perché la Somalia è stata nostra colonia, fatto sta che lui pensava che questa ragazza avesse una vita, come dire, italiana. Le dice: «Scaldi il biberon per il bambino». Un minuto dopo sente odor di gas per tutta la casa. Corre in cucina. La ragazza

SEGUE A PAGINA 2

Il caso Policlinico in Procura: lesioni gravissime E la ministra Bindi annuncia: stop alla gestione diretta dell'Università

IN PRIMO PIANO
La benzina è a quota 2000 lire

Prezzi della benzina super rilevati alla fine di ogni anno ed il valore destagionalizzato ai corsi odierni della lira (lire al litro)

Anno	Prezzo	Valore oggi
1990	1.510	2.042
1991	1.509	1.918
1992	1.551	1.870
1993	1.655	1.915
1994	1.692	1.884
1995	1.850	1.955
1996	1.901	1.933
1997	1.908	1.908
1998	1.825	1.825
1999*	2.000	2.000

* Luglio 1999

IL SERVIZIO
A PAGINA 14

ROMA «Lesioni gravissime», è questo il reato per il quale sono perseguiti dalla Procura della Repubblica di Roma i responsabili delle infezioni verificatesi al reparto ginecologia e ostetricia del Policlinico Universitario di Roma. Intanto, la Procura di Napoli apre un'inchiesta per assenteismo presso l'ospedale Cardarelli. Settanta carabinieri hanno circondato il nosocomio e hanno accertato le presenze del personale ausiliario: sono scattate diciotto denunce. La ministra della Sanità, Rosy Bindi, annuncia a proposito della crisi esplosa nelle strutture ospedaliere universitarie: il caso è di interesse generale, bisognerà cessare al più presto la gestione diretta delle attività cliniche da parte delle Università.

MORELLI
A PAGINA 9

SCIOPERI
Italia in ginocchio: oggi fermi i treni



BIONDI
A PAGINA 13

«Dono il rene di mio figlio, ma a un bianco» In Gran Bretagna una famiglia impone un'odiosa discriminazione

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Ghetto-show
I giocchino del trash, depurato dei ghiri-gori intellettuali che gli fioriscono attorno, funziona più o meno così: persone intelligenti individuano il brutto e il mediocre (c'è solo l'imbarazzo della scelta), ci aggiungono una didascalia colto-ironica e ne ridono di gusto. Il trash, così impaginato e virgolettato, è un ottimo espediente per replicare all'infinito la divisione classista dei gusti, dei modi di vita e delle possibilità espressive: si spiega al burino perché è burino e per non offenderlo (soprattutto per non farlo incazzare: perché il burino è spesso manesco) gli si dà la solita vecchia pacca sulla spalla per fargli capire che comunque è divertente, e fa tendenza. Ora è il turno dei «coatti» e dei rapper «supercafonni», onorati da uno show della Rai in qualità di avanguardia presentabile, e da ridere, dello smisurato ghetto di ignoranza e bruttezza nel quale vivacchiano molti ragazzi. Potendo, sapendo, e avendone i mezzi, sono arcisicuro che ogni coatto, senza eccezione alcuna, ascolterebbe Wagner, visiterebbe gli Uffici e prenderebbe casa nel Chianti, perché la differenza tra il bello e il brutto non è poi una sfumatura, ma una voragine grande come quella che separa i ricchi dai poveri, e i padroni dai servi.

VINCENZO VASILE
S e il massimo dell'egoismo - della presunzione della centralità del proprio io, della propria certezza, della propria etnia - è il razzismo, ecco dalla Gran Bretagna uno strano caso di mistura di questo livello estremo di crudeltà con il massimo della solidarietà. Perché il trapianto - il trapianto di un organo, la sua donazione (così non a caso si chiama) - è il massimo della solidarietà: una scelta che unisce concretamente, fisicamente, una vita che sta spegnendosi e un'altra che sopravvive. Bene, in Inghilterra c'è una famiglia che ha detto: «Prendete pure gli organi di nostro figlio, ma solo a patto che vengano usati per un bianco»: e il caso sta facendo scandalo, se ne occupano i talk show e il governo.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

1969, missione sulla Luna. E se fosse fallita? Trovato il discorso di Nixon sulla possibile tragedia

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG
WASHINGTON Sono passati trent'anni da quando i primi esseri umani misero piede sulla Luna. Ma cosa sarebbe successo se la missione di Neil Armstrong e Buzz Aldrin fosse fallita? Se gli astronauti non fossero riusciti a tornare nell'orbita lunare, dove li attendeva a bordo dell'Apollo 11 il collega Michael Collins? Ci avevano pensato. Nel minimo particolare. Persino nell'uso dell'eufemismo con cui il quartier generale della missione a Houston avrebbe «chiuso le comunicazioni» con loro, abbandonandoli a morire lentamente in silenzio, o affrettare la fine suicidandosi. Nixon aveva sul tavolo, bell'e pronto, il discorso da pronunciare in diretta tv all'America

CALCIO
Doppio anticipo al sabato per la serie A
ROMA Novità per il prossimo campionato di calcio. La Lega ha infatti deciso ieri di introdurre il doppio anticipo di serie A al sabato. Una partita si giocherà alle 15, l'altra alle 20.30. E potrebbero essere anche di più (in ogni caso gli ulteriori anticipi si giocherebbero alle 15) se le società impegnate nelle coppe europee ne facessero richiesta. La serie B si giocherà invece la domenica alle 15, e prevede la possibilità di un anticipo al venerdì e di un posticipo al lunedì.

IL SERVIZIO
A PAGINA 21

VOCI IN VIAGGIO

Sainkho
Il cd con il libro "Storie dal Golfo del Siam"
In edicola a 18.000 lire
L'Unità logo



Nel bosco insieme al re Una mostra di Mainolfi alla villa La Marrana

LA SPEZIA Alla Marrana, arte e natura binomio antichissimo ma pur sempre attuale, si compenetrano bellamente in maniera armoniosa. La Località La Marrana è un grande specchio verde profumato di lavanda e piante mediterranee che si affaccia sul mare di Montemarcello, tra Bocca di Magra e la Lunigiana ed è proprio in questo luogo straordinario che da circa cinque anni Grazia e Gianni Bolongaro aprono d'estate casa e parco agli artisti per una riflessiva ricerca d'arte. Così in virtù di questo finissimo progetto artistico inserito in questa natura «selvaggiamente curata», sono state calate opere di Carlo Mattioli, Fausto Melotti, Hossein Golba, e Kengiro Azuma. Ora è la volta di Luigi Mainolfi un artista campano, torinese di adozione, attivo ne-

gli anni Sessanta.

Oltre sessanta opere, installazioni in ferro e sculture in terracotta policroma, quarantacinque create per l'occasione, invadono lo spazio decorando lo spazio scosceso di verde che accoglie l'intreccio di ferro, terracotta stoffa di canapone bianca senza minimamente subire l'invasiva irruenza che anzi dialogando con esse fondano un proprio codice di pacifica convivenza. La mostra si intitola «Il bosco del Re Nudo» aperta al pubblico fino all'8 agosto (informazioni allo 02/86464733), curata da Angela Vettese e accompagnata da un piccolo elegante catalogo, edito da Vanni Scheiwiller, con una poesia di Paolo Bertolani e fotografie di Aurelio Amendola. Naturalmente il titolo allude a qualcosa che è pur sem-

pre uno splendido affascinante «caso»: allude metaforicamente al dissolversi di apparizioni boschive, alternarsi continuo di verità e menzogne, allusioni e illusioni che intrecciandosi, permettono al «corpo» dell'arte di spaziare per l'aere perso. Mainolfi è scultore di manualità tradizionale e industriale nello stesso tempo; impila piccoli busti in terracotta in cima a torri di ferro, nasconde nell'intreccio della vegetazione riscoli, soligabbia, mulini, grandi ruote, capre, colonne-gabbia, ridotte ad allusive leggere strutture di metallo che rimangono come impietrite nel silenzio della macchia mediter-



«Solcavallo» ('98) e «Struzzo» ('97) di Mainolfi

anea e poi decora il prato con animali e innesti di parole sorprendenti: Solcavallo, Cervallo, Capretta di Stupinigi. È un continuo emergere riaffiorare di lacerti antichi e rimossi in questa era industrializzata che comunque presagiscono stupefacenti sogni vegetali, mastodontici labirinti che verificano itinerari di materiali poveri, comuni, per immaginare con saggezza visiva la meravigliosa archeologia classica.

MuMi a rischio chiusura I problemi finanziari del museo Michetti

CARLO ALBERTO BUCCI

Visitatori imbambolati davanti a un museo sbarrato, pieno di cartacce e residui di imballaggi serviti per spediti al mittente i quadri prestati per la mostra che è stata chiusa nonostante i manifesti avessero annunciato il termine per il 30 agosto. Questo quadro desolante si potrebbe verificare quest'estate a Francavilla al Mare, dove il 25 maggio è stata inaugurata davanti a 1000 persone l'antologica di Francesco Paolo Michetti. Che nella cittadina adriatica è di casa dal 1883, quando si installò nel celebre Conventino riunendo intorno a sé il cenacolo dei vari Gabriele D'Annunzio, Costantino Barbelli, Paolo Tosti e Antonio De Nino. Al pittore abruzzese, nato nel 1851 a Tocco Casauria, provincia di Pescara, e morto a 78 anni proprio a Francavilla, è stato dedicato due anni fa il «MuMi», il Museo Michetti. Dopo tre anni di lavoro, nel luglio del 1997 è stato inaugurato questo nuovo spazio per l'arte contemporanea - un evento eccezionale nel deserto dell'architettura museale italiana - destinato ad accogliere le opere del secondo dopoguerra premiate e acquistate in occasione del celebre Premio Michetti, ma anche due giganteschi quadri dipinti nel 1900 dal pittore abruzzese: «Le serpi» e «Gli storpi». Le due monumentali tele (misurano circa 4 metri per 10 ciascuna) sono il fulcro del museo ed anche della mostra su Michetti che, proveniente da Roma, dove è stata allestita questo inverno a Palazzo Venezia, rischia appunto adesso di chiudere anticipatamente. E con essa anche l'attività di questa giovane e fragile istituzione museale che, come racconta il direttore del museo, Mosè Ricci, «con fondi li-

mitatissimi è riuscita ad allestire un programma espositivo che prevede di ospitare ad agosto una mostra su Guglielmo Marconi, una di architettura e d'arte contemporanea in autunno, e che è stata inserita nel circuito di spazi destinati ad accogliere la mostra itinerante con le collezioni d'arte contemporanea della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma». I motivi di questo blocco annunciato sono di carattere economico. E il contenzioso vede opposti il Ministero dei beni culturali e le imprese che hanno in gestione il museo e la formazione del personale addetto al suo funzionamento. Le parti si incontrano oggi alle 11 a Roma,

UNA GIOVANE ISTITUZIONE
Nasce nel luglio del '97 dedicato al pittore abruzzese e all'arte contemporanea

160, ha stanziato ben 30 miliardi: circa 15 sono stati spesi per il restauro del vecchio convento di San Domenico, già sede comunale, e per l'aggiunta di una nuova ala del museo destinata a «Le serpi» e «Gli storpi»: masoni stati erogati anche buona parte dei 15 miliardi rimanenti, ossia quella somma destinata a sostenere le spese di gestione iniziale, in attesa che si formi una società mista tra Comune e privati che prenda in mano il MuMi». Mancano, insomma, circa un miliardo e 200 milioni cui si aggiungono i circa 600 che le imprese reclamano. Si tratta, dicono, degli interessi sui prestiti che esse hanno richiesto alle banche per far



fronte ai ritardi con cui il ministero ha erogato i pagamenti. L'accordo con le imprese (Guerini di Torino e Giosonda di Roma) era scaduto alla fine del '98 ma, dicono da Francavilla, ci si era accordati per uno slittamento di un anno viste proprio le difficoltà finanziarie di avvio del Museo michettiano. La situazione è meno ingarbugliata di quello che sembra. E tutte le parti in causa hanno dimostrato buona volontà, compresi i 26 giovani avviati al lavoro nel «MuMi» che hanno accettato, sinora, di ricevere uno stipendio decurtato della metà. Inoltre, la cifra non è stratosferica. Si tratta di trovare 600 milioni e di investire il residuo non speso: soldi che servono a sanare i debiti e a concludere l'attività (conservativa ed espositiva) del «MuMi» prevista per il

'99. Nel gennaio del 2000 arriverà finalmente il comune di Francavilla e gli enti pubblici e privati che si sono impegnati a creare quella barca che possa traghettare verso lidi più sicuri il Museo di Michetti. Francesco Paolo Michetti con la sua pittura e con le sue straordinarie fotografie di inizio secolo ha incarnato la società abruzzese a cavallo dell'Ottocento e del Novecento, raccontando i riti della terra e le suggestioni del mare, le passioni dei pastori e il lavoro dei pescatori, come anche l'adecente raffinatezza delle bagnanti. Nume tutelare di Francavilla, Michetti ora sta a guardare se la sua città, segnata dalle terribili ferite inferte nel '43 dai tedeschi, saprà cogliere l'opportunità di produrre cultura e lavoro anche dai suoi dipinti e dalla sua storia.

Il museo Michetti, che raccoglie opere importanti del grande pittore, sorge a Francavilla al Mare ed è stato progettato dagli architetti Mosè Ricci e Filippo Spini

LA STORIA

Ecco i «nemici naturali» della Corte costituzionale

ENZO ROGGI

Qualcuno si è chiesto quale sia la fonte dottrinario-storica della teoria di Silvio Berlusconi secondo cui l'Italia odierna è una «democrazia minore», cioè una democrazia non solo incompiuta ma insana e agonizzante. Siccome la cosa ha un indubbio interesse, essendone autore il capo dell'opposizione, consiglio la lettura del rigoroso saggio di Carla Rodotà «Storia della Corte costituzionale», editori Laterza, segnalatamente alle pagine 93, 94, 108 e 120. Lì si potrà cogliere la storia di una lunga prevaricazione della costituzione materiale su quella legale, all'ombra del cinico servilismo o dell'imbelle opportunismo di certo potere politico: come uno dei valori di fondo della democrazia (il pluralismo economico e informativo) sia stato piegato all'interesse di una sola persona poi diventato interesse di una sola parte politica. È una storia nota ma, osservata dal lato della giurisprudenza costituzionale, essa assume una maggiore, allarmante drammaticità. L'attuale regime televisivo (due oligopoli e una miriade di presenze minori nell'etere) è sotto giudizio di illegalità da trentatré anni, nel corso dei quali c'è stato un continuo rimpallo tra sentenze costituzionali e atti ed omissioni parlamentari il cui prodotto ultimo è stato

l'abbattimento del vecchio che in quella delle indicazioni positive al legislatore - a conformare istituzioni, norme civili e penali, e prassi democratica. Naturalmente ogni sua decisione ha suscitato approvazioni e critiche, talora al limite del conflitto costituzionale. Il suo atteggiamento ha spesso risentito della congiuntura politica, ma non sono mancati atti di coraggio controcorrente, così da poter dire che, se non ci fosse stato questo Istituto, la nostra democrazia e la stessa convivenza civile sarebbero oggi peggiori. Il libro della Rodotà stimola riflessioni più di fondo su come debba intendersi l'imperio della tutela costituzionale in democrazia. Una Corte inappellabile appare, allo stesso tempo, una contraddizione rispetto alla libertà innovatrice del processo democratico, e un presidio rispetto ai rischi d'involutione. I suoi «nemici naturali» sono la tirannia delle maggioranze e il sovversivismo delle minoranze. La Consulta, in qualche misura, ha dovuto sperimentare l'una e l'altro (esempi rispettivi: legittimità dello sciopero politico e legittimità della legislazione d'emergenza anti-terrorismo). Ma che cosa succede quando una sentenza, abrogando una norma o una frazione di norma, dà forza cogente ad una diversa situazione senza che

intervenga il legislatore? È accaduto più d'una volta, e dunque più di una volta la Corte ha agito come fonte legislativa nonostante la riserva imprescindibile di tale potere al Parlamento. Oppure, quale peso ha l'appello della Corte al Parlamento perché intervenga nel senso sostanziale da lei indicato? È un vincolo o una sollecitazione?

Il caso Fininvest-Mediaset lascia in sesto l'interrogativo.

Ancora. Col passare del tempo la Corte ha teso a su-

perare il criterio della interpretazione statica, letterale, parcellare della norma costituzionale per assumere quella della interpretazione sistematica e perfino logico-evolutiva della lettera costituzionale (ad esempio, per l'ammissibilità di referendum elettorali). Spesso ciò ha prodotto pronunce progressive, di ampliamento dei margini di libertà. Altre volte è andata in direzione opposta (vedi la giurisprudenza nei conflitti di attribuzione tra i poteri). Queste differenze entro un medesimo criterio si registrano a seconda che le sentenze riguardano la prima o la seconda parte della Costituzione: più progressive nel primo caso, più caute se non conservatrici nel secondo. Ma si dà il caso che, pur con scarissimi risvolti, il dibattito attuale sulle riforme ritorni proprio la seconda parte della Carta, quella istituzionale. Il problema della coerenza tra le due parti è aperto, e certo non si può chiedere alla Corte di risolverlo. Il suo ruolo è quello di presidiare il dettato, non di determinarlo. Tuttavia il voluminoso capitale che essa ha prodotto costituisce un robusto contributo alla causa della preservazione del disegno programmatico-ideale sancito nella prima parte della Carta, a cui il tempo, assieme a qualche ruga, ha impresso il carisma del valore indispensabile (anche se Berlusconi ne chiede lo smontaggio). È a partire da questa base che i riformatori dell'impianto istituzionale dovranno innovare senza spezzare una irrinunciabile coerenza.

Mercoledì

Scuola & Formazione

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità





Giovedì 8 luglio 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Arriva il fuoristrada Fiat-Mitsubishi Investimento da 250 miliardi. La collaborazione continuerà

ANGELO FACCINETTO

MILANO Un altro passo della Fiat sulla strada delle alleanze di prodotto. Ieri, dal Lingotto, è arrivata la conferma ufficiale di quanto era ormai da tempo annunciato. Fiat Auto e Mitsubishi Motors Corporation hanno raggiunto un «accordo di massima per una collaborazione tecnica per lo sviluppo e la produzione di un'auto a quattro ruote motrici». Un «Suv» (Sport utility vehicle) per il quale la Fiat curerà lo stile, mentre la casa giapponese - che giustamente ha tenuto a battesimo negli stabilimenti di Bairo Canavese (Torino) il primo esemplare del «Pajero Pinin», il nuovo compatto da città a trazione integrale nato dalla collaborazione con le carrozzerie Pininfarina, ed è all'avanguardia nel campo dei fuoristrada - fornirà il telaio e la meccanica di base.

L'accordo, che porta la firma dell'amministratore delegato del gruppo automobilistico torinese, Paolo Cantarella, e del presidente della Mitsubishi, Katsuhiko Kawasoe, prevede l'avvio della produzione del nuovo «4x4» (sono previste due versioni, tre e cinque porte, ed altrettante motorizzazioni, benzina e diesel), nello stabilimento canavese delle industrie Pininfarina, per i primi mesi del 2001. Con l'obiettivo di raggiungere quota 30mila vetture all'anno, pari a circa il 10 per cento del mercato europeo del settore, costituito da circa 400mila pezzi. Il 2,6 per cento del mercato totale dell'auto.

L'intesa raggiunta ieri, che per il gruppo torinese comporterà un investimento complessivo di circa 250 miliardi, con ogni probabilità non sarà l'ultima della serie. I vertici di Fiat Auto e di Mitsubishi Motors, infatti, hanno concordato di proseguire, nelle prossime settimane, le trattative «per ulteriori collaborazioni di carattere tecnico». Collaborazioni che, a quel che sembra, dovrebbero riguardare questa volta il campo dei motori. Non a caso proprio martedì, a Bairo Canavese, Paolo Cantarella ne aveva fatto cenno. Riconoscendo le buone competenze della Mitsubishi nel campo dei motori a benzina ad iniezione diretta. Ed attribuendo, nel contempo, alla Fiat analoga competenza per quel che riguarda i diesel ad alte prestazioni a bassi consumi.

Se il rapporto tra le due Case è destinato a consolidarsi nel campo del prodotto, quel che pare escluso, almeno per ora, è che possa portare a scambi azionari. «Nessun costruttore - sottolinea Kawasoe - può più pensare di fare tutto in casa, perché nel mercato globale non sarebbe più economicamente conveniente». Ma per la



Il presidente della Mitsubishi, Katsuhiko Kawasoe, con Sergio Pininfarina.

no a girare, i vertici del Lingotto proseguono nella loro strategia che punta a conquistare la leadership per singoli prodotti. Come stanno a dimostrare l'alleanza con Renault per gli autobus e le acquisizioni di Case, da parte di New Holland, per i trattori e di Pico, da parte di Comau (sistemi di automazione).

Lieta per gli esiti dell'operazione di ieri, ovviamente, anche la Pininfarina. Che in una nota sottolinea come l'accordo Fiat-Mitsubishi preveda, per l'allestimento del nuovo veicolo «4x4» il diretto coinvolgimento delle Industrie Pininfarina.

Fiat non sembra essere ancora tempo di alleanze a tutto campo. Sfumato l'acquisto del settore auto della Volvo (finita alla Ford), smentito l'interessamento di Bmw, e mentre le voci continua-

Benzina record oltre le 2000 lire Da superdollaro e petrolio brutte notizie per gli automobilisti

MARCO TEDESCHI

ROMA Il prezzo della benzina schizza ancora in alto e supera, per la prima volta nella storia, la barriera delle 2.000 lire al litro. La prima compagnia a varare ufficialmente il fatidico livello è la Fini: la società ha comunicato che, a partire da oggi, il prezzo consigliato ai gestori per la Super sale da 1.975 a 1.990 lire al litro. Nei punti vendita autostradali, però, il prezzo consigliato è di 2.000 lire; nelle province di Arezzo, Ascoli, Avellino e Pesaro di 2.005 lire, così come nei self service prefabbricati fuori orari di apertura; nelle isole minori e nei punti vendita aperti di notte con

presenza del gestore sale addirittura a 2.010 lire. Per la super senza piombo il prezzo di riferimento è di 1.905 lire, e per il gasolio di 1.505 lire. Stessa manovra ha compiuto la Shell, che porta la super a 1.985 lire al litro, la «verde» a 1.900 lire ed il gasolio a 1.505 lire. Il rialzo dei prezzi dei carburanti sul mercato italiano è frutto di una pressione congiunta di dollaro e quotazioni del greggio. Il «rally» della divisa americana sull'euro e di riflesso sulla lira (intorno alle 1.890 lire il cambio di riferimento di questi giorni) amplifica l'effetto dell'incremento dei prodotti petroliferi: sui mercati Usa i contratti future con scadenza ad agosto hanno

DE VITA (PETROLIERI) «Siamo nella situazione peggiore anche se non è detto che il greggio salga ancora»

toccato il massimo da novembre '97, e un barile di greggio vale ormai più di 20 dollari. La ripresa del greggio è stata costante durante tutto il primo semestre '99 (+60% in termini assoluti) e minaccia di non arrestarsi: l'Opec (l'organizzazione che raggruppa i principali paesi produttori e soddisfa circa un terzo della richiesta di mercato) continua a mantenere sempre rigida la stretta sulla propria produzione, rispettando i tetti fissati e contribuendo a spingere verso l'alto le quotazioni dei principali prodotti. La benzina a 2.000 lire al litro è un record in termini di prezzo nominale, ma l'impatto sul portafoglio dell'automobilista - mentre è appena cominciato l'esodo estivo - è più «psicologico» che reale. Aprezzi attualizzati il costo più elevato della super è stato toccato nel 1976: il prezzo di 500 lire al litro equivaleva a 3.164 lire attuali; ed allora, anzi, il costo della benzina è andato decrescendo progressivamente. Nel 1997 il prezzo medio di 1.908 lire al litro aveva portato il carburante, attualizzando il potere d'acquisto della moneta, agli

stessi livelli del 1970, tra i più bassi dell' storia. «Siamo nella peggiore situazione, con il greggio che continua ad aumentare a fronte di un euro debole e un dollaro sempre forte», è il commento del presidente dell'Unione petrolifera italiana, Pasquale De Vita. «Bisogna ricordare però che si tratta di aumenti concordati semplicemente dai Paesi produttori attorno a un tavolo, decidenza di tagliare la produzione - ha sottolineato De Vita - e sulla tenuta di questo tipo di aumenti c'è sempre stato un certo scetticismo, anche se il trend continua a crescere e il mantenimento dei tetti da parte dei Paesi produttori è più solido del previsto».

Le Finanze: effetto Irapp su Irpef e Irpeg Trascinamento da 28mila miliardi

ROMA L'irapp ha comportato un effetto-aumento su Irpef-Irpeg, tanto che le imprese e i lavoratori autonomi verseranno quest'anno circa 28.300 miliardi in più di imposte sui redditi. La stima è stata elaborata dal ministero delle Finanze ed è stata fornita dal sottosegretario alle Finanze Ferdinando Francisconi in una risposta ad una interrogazione parlamentare. L'arrivo dell'irapp, infatti, ha comportato indirettamente una crescita del gettito delle imposte sui redditi. Questo è dovuto alla soppressione di altri balzelli, tra cui il contributo al servizio sanitario nazionale, che si traduce in un aumento della base imponibile e quindi in maggiori entrate sia Ir-

pef sia Irpeg, che verranno versate quest'anno come saldo 1998 e come acconto 1999. Complessivamente, conteggiando sia i versamenti a saldo sia quelli in acconto, le Finanze stimano un maggior incasso di 19.300 miliardi per l'irpef (dovuto da lavoratori autonomi e società di persone) e di 9.500 miliardi per l'irpeg (dovuto dalle società di capitale). Le Finanze hanno anche fornito una previsione del gettito Irapp che contano di incassare nel 1999: «Le stime più recenti - è scritto nella risposta delle Finanze all'interrogazione sull'irapp - indicano in 49.300 miliardi l'ammontare del saldo e degli acconti che saranno versati nel corso del '99».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes sections A and B listing various stocks like A MARCIA, ACQUA POTAB, AEDS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes section C listing stocks like CALP, CANTARINI, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes section D listing stocks like FINMECC, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes section E listing stocks like MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIANOVA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes section F listing stocks like RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes section G listing stocks like UNIONE IMM, UNIPOL, UNIPOL P, etc.



◆ **Il voto dei deputati impegna il governo ad intervenire contro l'impiccagione**
A favore si è espressa anche l'opposizione

◆ **Una missione europea in Turchia per sollecitare le istituzioni**
a dare garanzie sul rispetto dei diritti umani

◆ **D'Alema ha annunciato che chiederà alla Ue un'iniziativa forte**
Demirel attacca nuovamente il nostro paese

L'Italia all'Onu: no all'esecuzione di Ocalan

Approvata una risoluzione in Parlamento. Nessuna decisione sull'asilo politico

Ankara, ministro dell'economia tenta il suicidio

Il ministro turco dell'economia Hikmet Uluğbay è fuori pericolo dopo avere tentato il suicidio sparandosi un colpo di pistola in testa l'altra sera a casa sua. Il chirurgo che l'ha operato, Mehmet Haberal, ha dichiarato che il proiettile ha lesa la lingua, la bocca e il mento, ma non ha raggiunto il cervello. Secondo il primo ministro Bülent Ecevit il gesto potrebbe essere stato causato da una condizione di stress in seguito ai difficili negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi), che si sono conclusi per ora senza un preciso accordo relativo ad un eventuale credito stand-by alla Turchia. I familiari di Uluğbay hanno fornito una spiegazione un po' meno vaga. Il ministro si è sparato dopo avere ascoltato un telegiornale, che lo tirava in ballo nella oscura vicenda che qualche giorno fa ha portato alle dimissioni di un sottosegretario al Tesoro. Si tratta di una fuga di notizie relativa proprio alle trattative con il Fondo, di cui avrebbero tentato di beneficiare illecitamente alcuni personaggi politici per ottenere guadagni in borsa. Sarebbe stato il sottosegretario Cuneyt Sel, a trafugare un documento del Fondo Monetario ed a passarlo all'ex ministro dell'Economia Gunes Tamer; il quale a sua volta l'avrebbe fatto pervenire all'ex premier Mesut Yilmaz, il cui partito, la Madrepatria, fa parte della coalizione di governo. Al termine dei negoziati con il Fondo monetario internazionale, Uluğbay aveva annunciato che era stato raggiunto un accordo di principio per un credito stand-by, ma la borsa, delusa dal fatto che il Fmi non avesse fissato date o cifre, aveva perso il sei per cento. Ieri la notizia del tentato suicidio ha provocato un nuovo calo delle quotazioni azionarie.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Silenzio sulla richiesta d'asilo politico. Ma sulla pena capitale inflitta in Turchia al leader curdo Abdullah Ocalan, i deputati del Parlamento italiano sono stati espliciti. Ieri hanno approvato una risoluzione, predisposta dalla commissione Esteri della Camera, che impegna il governo ad intervenire in sede Onu per evitare l'esecuzione della sentenza. Ha votato a favore non solo la maggioranza ma anche il Polo. Respinti invece i testi presentati dalla Lega e da Rifondazione comunista.

Il documento approvato, di cui è primo firmatario il deputato Ds Marco Pezzoni, chiede anche all'esecutivo di promuovere urgentemente una missione europea in Turchia per sollecitare governo e istituzioni locali a «verificare insieme le nuove condizioni per un accelerato processo di integrazione europea della Turchia, se verranno realizzati sia un ripensamento legislativo e giudiziario nei confronti della sentenza contro Ocalan, sia garanzie fondamentali per i diritti umani, sia un avvio della soluzione politica della questione curda, proponendo la stessa Ue come garante di un processo di democratizzazione».

Da parte sua il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha annunciato che chiederà all'Unione europea un'iniziativa «forte» nei confronti di Ankara. D'Alema ha definito «grave» l'affermazione del suo omologo turco Ecevit, che due giorni fa ha definito «molto degradante» che il Parlamento italiano si riunisca «per sostenere un'organizzazione terroristica come il Pkk». D'Alema ha rivendicato il diritto del Parlamento ad occuparsi di «diritti umani, pace e guerra, violenza e diritti delle minoranze», ed ha aggiunto: «L'Italia non ha simpatia e solidarietà verso gli atti di terrorismo, ma quel terrorismo è l'altra faccia della repressione e della guerra: occorre spezzare questa spirale».

I rapporti fra Roma e Ankara rimangono tesi. Ieri l'ambasciatore turco Necati Utkan è stato convocato alla Farnesina, dove ha ascoltato le ragioni della protesta italiana per le gravi affermazioni del primo ministro Ecevit. Una

dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri Sermet Atacanli, in mattinata, sembrava gettare acqua sul fuoco della polemica, ma in serata il capo di Stato Suleyman Demirel è tornato ad usare termini pesanti nei confronti di Roma. Atacanli, ricordando la lunga tradizione di amicizia tra i due paesi, ha sottolineato l'importanza che lo Stato italiano affronti la questione del «terrorismo» in modo «più realistico, freddo e serio», ed eviti atteggiamenti o iniziative che possano «disturbare la Turchia e la sua opinione pubblica». Demirel, conosciuto il contenuto della risoluzione approvata dal Parlamento italiano, l'ha sostanzialmente equiparata ad una mossa di sostegno alla guerriglia curda. «Dare appoggio al terrorismo», ha affermato il presidente turco, significa diventare «complici» dei crimini che saranno commessi d'ora in poi dal Pkk.

Nessuna reazione intanto in Turchia alle nuove proposte di pace da parte di Ocalan. In una lettera alle autorità, inviata dal carcere il 20 giugno scorso, il capo del Pkk chiede un'iniziativa di Ankara per la soluzione del conflitto curdo. Essendo consapevole della posizione ufficiale dello Stato turco, che respinge il dialogo con lui in quanto «terrorista», Ocalan afferma di «non insistere perché io o il Pkk siamo considerati come una controparte», e si limita a dirsi disponibile per contribuire al successo di quella eventuale iniziativa.

Ieri a Roma si è svolta una nuova udienza della causa per la richiesta di asilo politico presentata da Ocalan tramite i suoi avvocati italiani Pisapia, Saraceni e Salerni. La Corte, presieduta dal presidente della I sezione Paolo De Fiore, ha ascoltato sette testimoni tra cui l'ex presidente dell'Unione giuristi curdi, ora rifugiato politico in Europa, Mustafa Deniz, e il pacifista Dino Frisullo, che fu imprigionato l'anno scorso in Turchia per presunta propaganda separatista e attentato all'unità dello stato. La decisione del tribunale è attesa per la fine di settembre.

L'INTERVISTA

Biancheri: «Da Roma richieste legittime

La nostra è solo una posizione etica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Occorrerebbe tenere ben distinta la giusta iniziativa italiana contro la pena di morte inflitta in questo caso ad Abdullah Ocalan da una valutazione di merito sul ruolo del Pkk e del movimento curdo. E bene ha fatto il governo italiano ad insistere soprattutto sul primo aspetto. Ponendo in questo modo un problema etico prim'ancora che politico, che vale per la Turchia come per qualsiasi altro Stato, compresi gli Usa, in cui vigila la pena capitale. Ed è proprio per questo che sbaglia profondamente il governo di Ankara nella sua irata reazione contro l'Italia».

A sostenere con decisione è l'ex ambasciatore a Tokio, Londra e Washington Boris Biancheri, per quarant'anni una figura di spicco della diplomazia italiana. «L'integrità territoriale della Turchia è fondamentale non solo per gli equilibri in una delle regioni più tormentate, qual è il Medio Oriente, ma per la nostra stessa sicurezza».

I rapporti tra Turchia e Italia tornano a inasprirsi. Ankara accusa di nuovo Roma di ingerenza nei

suoi affari interni per aver ribadito la richiesta di non attuare la condanna a morte del leader curdo.

«Purtroppo è un problema che investe sentimenti profondi dall'una e dall'altra parte. Ciò che reputo essenziale, come elemento di chiarezza, è distinguere due aspetti della vicenda, e da questa distinzione far discendere l'iniziativa diplomatica».

Duali aspetti si tratta? «Il rifiuto netto della pena di morte. È il tasto su cui giustamente il governo italiano ha più insistito. Una posizione etica - che rispetta un sentimento diffuso nella grande maggioranza degli italiani - prim'ancora che politica e non riguarda solo la Turchia. Da questo punto di vista, la posizione italia-

no». Difendere la vita di Ocalan e, al contempo, insistere, come ha fatto l'Italia, sull'importanza di un inserimento della Turchia nella «nuova Europa» allargata. È un atteggiamento contraddittorio? «Direi di no. La Turchia è un elemento fondamentale negli equilibri del Mediterraneo e in quell'area nevralgica - sul piano politico ed economico - che è il Medio Oriente. Ma non si tratta solo di geopolitica. La Turchia rappresenta, pur con tutte le sue contraddizioni, anche un elemento di coesione di una cultura laica che assume valori che anche noi condividiamo. Il che, naturalmente, non significa chiudere gli occhi di fronte alla violazione dei diritti umani o non dire chiaramente

che è un grave errore da parte turca non concedere una forte autonomia - innanzitutto sul piano della lingua e della manifestazione della propria identità culturale - alla popolazione curda. Resta però il fatto, di cui il governo italiano mi pare perfettamente consapevole, che uno smembramento territoriale della Turchia non solo è rischioso ma è impensabile. Ed è rischioso non solo per gli equilibri mediorientali ma per la nostra stessa sicurezza».

Per restare al Medio Oriente. Come inciderà sugli equilibri della regione il nuovo governo israeliano di Ehud Barak? «Senza dubbio siamo entrati in una fase nuova nel processo di pace. Nel nuovo governo di Israele vi sono personalità autorevoli - come Shimon Peres, Yossi Belin e lo stesso David Levy - che hanno contribuito in misura notevole allo sviluppo del dialogo con i palestinesi e i vicini arabi. Lo stesso Barak si è presentato come l'erede di Rabin». La svolta è possibile oltre che augurabile.

Diverso sarebbe esprimere un giudizio sul ruolo del Pkk e sul caso Ocalan in sé



La protesta dei curdi, a Liegi in Belgio, contro la condanna di Ocalan
Mossay/Ansa-Epa

Sotto il leader dell'opposizione serba Goran Djindjic

Djindjic alza il tiro: sciopero generale

Aumentano le proteste in piazza. Centomila persone a Ulice

BELGRADO Ormai sono migliaia, ogni giorno, i serbi che sfidano la polizia e riempiono le piazze per protestare contro Milosevic. E, ciò che più conta, la massa dei dimostranti sembra riconoscersi nei leader come Zoran Djindjic, capo del Partito democratico che ha deciso di sfidare apertamente il presidente e il suo clan di fedelissimi. Ieri Djindjic, che in un'intervista all'agenzia francese Afp si è augurato che «ogni giorno uno o due milioni di serbi scendano sulle piazze delle città» ha parlato ad una folla di circa 10.000 persone che si era radunata a Ulice, 150 chilometri a sud-est della capitale Belgrado. Djindjic invita alla disobbedienza e intende organizzare uno «sciopero generale» contro il regime di Milosevic.

Tra i manifestanti che lo hanno acclamato a Ulice c'erano molti «riservisti» reduci dal Kosovo e rimasti senza paga nei mesi della guerra.

Anche a Leskovac si sono ripetute le dimostrazioni dei giorni scorsi e ieri la polizia ha attaccato il corteo manganellando molte persone. Nella stessa città si è tenuto anche un raduno promosso da Vuk Draskovic, estromesso da Mi-

losevic durante la guerra ed ex contestatore del presidente. Draskovic ha tuttavia raccolto non più di 500 persone e, a detta di molti osservatori, molti suoi sostenitori lo stanno abbandonando lamentando l'atteggiamento ambiguo tenuto in questi mesi.

Manifestazioni si sono svolte anche a Novi Sad, dove il consiglio comunale ha votato una presa di posizione che chiede le dimissioni del presidente e nella città di Cacak, duecento chilometri a sud di Belgrado. Djindjic appunto si candida a guidare il movimento «per la Nuova Serbia» cioè per un effettivo rimpicciamento a Belgrado e la fine del potere di Milosevic e della sua famiglia.

In contrasto con altri leader come Vuk Draskovic che lo ha accusato di essere fuggito «nei momenti più difficili», il leader del Partito democratico accelera ogni giorno gli «strappi» contro la dirigenza di Belgrado. Ieri ad esempio il regime ha negato il visto d'ingresso in Montenegro a Knut Vollebaek, ministro degli Esteri norvegese e presidente dell'Osce che oggi sarà a Pristina. Sfidando appunto questa decisione Djindjic ha deciso di recarsi oggi a Pristina

dove non solo ha in programma incontri con Vollebaek e i capi della comunità serbo-ortodossa, ma anche con alcuni esponenti delle organizzazioni internazionali che stanno tentando tra mille difficoltà di avviare una nuova amministrazione in Kosovo.

Djindjic vedrà il vescovo ortodosso Artemije e Momvilo Trajkovic capo del «movimento serbo di resistenza». Quest'ultimo è un oppositore di Milosevic e nei giorni scorsi ha firmato una sorta di intesa con il capo politico dell'Uck, Hashim Thaci per favorire «la riconciliazione» tra serbi e albanesi in Kosovo. L'iniziativa è stata duramente contestata dalla dirigenza belgradese.

Nella regione sconvolta dalla pulizia etnica la situazione sta lentamente migliorando ma la tensione è sempre molto forte. Nella città di Orshovac, che sarà presidiata nei prossimi giorni dai paracadutisti russi, sette abitazioni di serbi sono state date alle fiamme. A Kosovska Mitrovica gli albanesi hanno superato il «muro» eretto dai francesi per isolare la minoranza serba. Vi sono stati scontri tra le due etnie e sono intervenuti i paracadutisti francesi.

IL PERSONAGGIO

Fassino: Franco Bernabè guiderà la task force italiana nei Balcani

ROMA Franco Bernabè guiderà la task force italiana per la ricostruzione dei Balcani. Lo ha annunciato il ministro del Commercio estero, Piero Fassino, al termine del direttivo della Confindustria cui ha partecipato proprio per definire l'impegno italiano per la ricostruzione nel Kosovo e nei paesi della regione. «Ho illustrato alla Confindustria come il governo intende muoversi spiegando che agremo su due fronti - ha detto Fassino - Da un lato parteciperemo ai programmi internazionali e multilaterali sotto la direzione Ue e della Banca Mondiale e dall'altro appronteremo una cooperazione bilaterale sulla base di accordi governativi tra l'Italia e ogni singolo paese dell'area». Per gestire l'impegno italiano sia in sede multilaterale che bilaterale, il governo, ha detto Fassino, procederà su tre linee: l'istituzione di un Comitato interministeriale per la ricostru-

zione dei Balcani, presieduto dal presidente del Consiglio e con la partecipazione di tutti i ministri che, vario titolo, hanno voci in capitolo; 2) la creazione di una struttura operativa, «una vera e propria task force che sarà diretta da Bernabè» e che integrerà i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni e le imprese delle regioni di altre realtà che parteciperanno alla ricostruzione; 3) una legge speciale per la ricostruzione dei Balcani con una dotazione finanziaria che si sta discutendo con il Tesoro».

La legge per la ricostruzione dei Balcani, ha aggiunto Fassino, oltre alle risorse finanziarie prevede anche strumenti di agevolazione, incentivazione, fondo a dono e fondi a credito, a seconda delle esigenze delle iniziative. Comitato interministeriale e task force - ha aggiunto il ministro del Commercio estero - «avranno in base alla



M. Zvele/Ansa-Epa

legge una vigenza triennale. Questo il primo orizzonte temporale che ci siamo dati - ha spiegato il ministro - e, poi, si vedrà se e come proseguire nella regione». Secondo Fassino non ci dovrebbe essere bisogno di una corsia preferenziale per varare la nuova legge.

«Credo ci sia pieno consenso da parte di tutte le forze politiche in parlamento sulla necessità di dotarsi di tale strumento nei tempi più brevi possibili - ha sostenuto il Governo e opposizione sono uniti e solidali nel ritenere prioritaria la presenza dell'Italia nei Balcani».



Stevanin condannato a 10 anni «È malato, non un serial killer»

VENEZIA Dieci anni e sei mesi di reclusione per occultamento e vilipendio di cadavere al 39enne Gianfranco Stevanin, l'agricoltore di Terrazzo Veronese, arrestato il 16 novembre 1996 e poi condannato dalla Corte d'Assise di Verona all'ergastolo per aver ucciso e fatto a pezzi, seppellendolo nel suo podere, sei donne. La Corte d'Appello di Venezia, accogliendo la richiesta del procuratore generale Augusto Nepi, conseguenza della perizia d'ufficio che lo ha dichiarato incapace di intendere e di volere, ha riformato la sentenza d'ergastolo di primo grado.

Stevanin non è dunque un serial killer, un Landru, ma un individuo incapace di intendere e di volere a causa di un incidente in moto che gli provocò una lesione frontale destra generandogli una forma di epilessia. Una infermità che ha influenzato la volontà di Stevanin al momento di uccidere. Volontà che però è tornata sotto controllo al momento di occultare i cadaveri. Stevanin rimane comunque per i periti della Corte d'Appello - i professori Giuliano Avanzini dell'Istituto Besta di Milano, Gianfranco Benes, primario di neurologia a Ve-

nezia, e Mario Tantalò, docente di psicopatologia forense a Padova - socialmente pericoloso e per questo dovrà soggiacere ad un periodo di osservazione in un istituto psichiatrico. Sorpresa e stupore sono state le prime reazioni di avvocati e magistrati veronesi. In particolare il pm Maria Grazia Omboni, che condusse le indagini e sostenne l'accusa durante il processo di primo grado, si è detta «certamente sorpresa. Altro non posso dire non conoscendo l'esito della perizia. Immagino sia su quella che si basa la decisione della corte».

Il Pg: «Pena italiana per Baraldini» Chiesto un anno di carcere in più

«La sentenza di condanna americana per Silvia Baraldini deve essere riconosciuta, ma i fatti contestati devono essere qualificati in base al nostro ordinamento come concorso in associazione terroristica, due tentate rapine aggravate ed oltraggio alla corte Usa». Nel corso della Camera di Consiglio dinanzi ai giudici della IV Corte d'Appello il Pg Luciano Infelisi ha chiesto di riconoscere la responsabilità di Silvia Baraldini però non in base all'ordinamento degli Stati Uniti, perché lo impedirebbe la Convenzione di Strasburgo (articolo 9) e lo stesso nostro codice di procedura penale, ma in base alla

legge italiana. I giudici della corte d'Appello si sono quindi riservati la decisione che è prevista per i prossimi giorni. Attraverso questo ragionamento Infelisi ha chiesto di fissare la fine pena per la donna non come stabilito dagli Usa nel 2008, ma al 4 aprile del 2009. Per quanto riguarda invece l'applicazione di ulteriori sconti di pena previsti dalla legge Gozzini in Italia, il Pg si è limitato a dire: «questo aspetto si dovrà affrontare in un'altra sede e al momento opportuno». Insomma c'è stato un piccolo colpo di scena. Il Pg ha così proseguito: «il vero problema è la determinazione

concreta della pena da espiare: dai 43 anni inflitti negli Usa - prosegue - si deve arrivare al massimo dei 30 anni di reclusione previsti dal nostro ordinamento. A tale pena bisogna poi detrarre gli anni scontati già negli Usa. A questo bisogna poi detrarre altri 4 anni in base alla legge Gozzini». Facendo i dovuti calcoli per il Pg Silvia Baraldini, dovrebbe lasciare il carcere di Rebibbia femminile il 3 aprile del 2009. L'avvocato Grazia Volo, difensore di Silvia Baraldini si è limitata a dire: «Quello che mi interessa in questo momento è che Silvia torni, le altre questioni saranno affrontate successivamente».

LOTTO Torino, esce il 13 Vincite record da 1000 miliardi

Dopo 161 estrazioni è uscito il 13 sulla ruota di Torino. Secondo le stime della Lottomatica le vincite dovrebbero superare i mille miliardi di lire. Il numero era attesissimo. Migliaia di giocatori lo hanno invocato a lungo, spasmodicamente. E ieri, finalmente, il 13 è uscito. Festa grande in numerose ricevitorie, scene di giubilo nel capoluogo piemontese. Il numero mancava all'appello da moltissime settimane. «Ma alla fine ce l'abbiamo fatta», ha detto uno «committitore» ad oltranza. Secondo la Lottomatica i premi dovrebbero superare la cifra record dei mille miliardi.

Comunicato br agli infermieri del Niguarda Strategie di proselitismo. I sindacati: «Cercano legami con i lavoratori»

D'Alema «Non hanno spazio politico»

Non c'è alcuno spazio per il terrorismo in Italia. I nuovi brigatisti non hanno alcuna prospettiva politica. Sono isolati tra i lavoratori, in tutta la sinistra, tra i centri sociali e presto saranno scovati dalle forze dell'ordine. Ieri, seppur brevemente, l'argomento è stato affrontato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che ha ricordato che il nostro paese «ha già sconfitto il terrorismo e tornerà sconfiggerlo anche ora che si sta riaffacciando». D'Alema, nel suo intervento al Senato, si è soffermato anche sulle accuse giunte da Ankara in merito alla vicenda Ocaltan. I turchi avevano sostenuto che la posizione italiana era filo-terrorista. Da parte del nostro paese, ha detto D'Alema, «non c'è alcun atteggiamento di indulgenza nei confronti del terrorismo che è nemico dei valori in cui crediamo». Intanto, dopo la ferma reazione ai plichi fatti recapitare dalle Br-Pcc in alcune fabbriche del nord e all'ospedale Niguarda, in Lombardia è stata proclamata la mobilitazione sindacale contro il terrorismo. Oggi le segreterie regionali del settore trasporti, Fitl-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Uil, hanno convocato i direttivi unitari della Lombardia con la partecipazione delle Rsu. Esplicito l'ordine del giorno: «Il sindacato confederale contro il terrorismo». L'appuntamento è per le ore 9 presso il centro congressi «Stellini» in corso Magenta 61 a Milano. I lavori si apriranno con una relazione di Giuffrida, segretario della Fitl Lombardia. Le conclusioni saranno svolte da Degni, segretario nazionale della Uil.

ROMA Operai, ospedalieri, ferrovieri. La strategia delle Br-Pcc che hanno assassinato Massimo D'Antona, oggi alla ricerca di un inesistente «consenso» tra i lavoratori, era stata ampiamente prevista dagli esperti, come già scritto l'altro giorno dall'Unità. E ieri, puntuale, alla rappresentanza sindacale unitaria dell'ospedale Niguarda di Milano è stato recapitato un comunicato delle Brigate Rosse contenente la rivendicazione dell'omicidio D'Antona, stampato direttamente dal dischetto in possesso dei terroristi. Un copione largamente prevedibile, che è stato portato a compimento con le stesse modalità con cui, martedì, erano stati fatti recapitare analoghi messaggi alle Rsu dell'Ansaldo di Legnano, a due stabilimenti della Zanussi nel Triveneto, alle rappresentanze sindacali della Fiat di Torino e alla Nuovo Pignone di Firenze. Come gli altri, la risoluzione è arrivata per posta nella sede della Rsu del Niguarda poco prima delle 11 in una busta bianca. Dentro - come detto - una copia delle ormai famose 14 cartelle scritte su entrambi i lati.

Come era già successo l'altro giorno, anche i lavoratori del Niguarda hanno immediatamente respinto la provocazione brigatista: «L'evento, che si inserisce in un'azione più complessiva che ha coinvolto molte realtà produttive del nostro Paese, ha come obiettivo la costruzione di un legame tra terrorismo e mondo del lavoro», hanno commentato i sindacati, secondo i quali «è evidente come questa lugubre iniziativa dimostri l'impotenza di questi fanatici terroristi i quali, non trovando eco del loro gesto assassino nel Paese e tra i lavoratori, tentano di dimostrare la loro vitalità in altro modo. I lavoratori, insieme al sindacato confederale, hanno seccamente rifiutato con le iniziative prodotte nei giorni immediatamente successivi, il barbaro assassinio di Massimo D'Antona, qualsiasi collusione con questi pazzi criminali», hanno proseguito i sindacati, che hanno concluso: «Chiediamo alle forze dell'ordine un impegno straordinario per fare luce su questi fatti, così come avvenuto in passato. Chiediamo, inoltre, alle forze politiche e sociali la massima unità possibile e l'attivazione di iniziative adeguate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro la barbara logica del terrorismo».

Ma perché le Br-Pcc hanno voluto far arrivare le risoluzioni dell'omicidio D'Antona in tutti quei posti di lavoro? Secondo il procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, si tratta di un segnale della loro esistenza e un tentativo di proselitismo. «Rientrano tutte nello stesso discorso - ha spiegato Fleury - Sono state mandate nei maggiori santuari operai. Da un lato sono un segnale che esistono, dall'altro un tentativo di proselitismo, di riattivare un contatto con la base operaia».

IL REPORTAGE

«Noi, tute blu del Nuovo Pignone, contro il terrorismo»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Sgommento, preoccupazione, forse anche un po' di paura, ma soprattutto un muro alzato contro qualsiasi propaganda terroristica. Ma tutto vissuto in maniera sommersa. Davanti ai cancelli della fabbrica più importante della Toscana, la Nuovo Pignone di Firenze, è già ora di pranzo.

Di fronte al caffè espresso (assai più buono di quello della mensa), che serve il barretto prefabbricato dall'altra parte della strada, più che della busta gialla inviata dalla Brigate rosse con dentro il documento di rivendicazione dell'assassinio di Massimo D'Antona si preferisce parlare di Battistuta, Chiesa e Mijatovic. Il nuovo trio d'attacco della Fiorentina che ieri, per la presentazione ufficiale, ha chiamato all'Artemio Franchi più di ventimila persone. Anche il quotidiano di Firenze, «La Nazione», nella sua locandina ha solo due titoli: uno dedicato a un quindicenne morto per overdose, e l'altro appunto alla squadra viola. Chissà, forse è solo la voglia di scartare di fronte a quelle quattordici pagine scritte di fronte e sul retro e firmate Br - partito comunista combattente.



«E quando sentono la parola "Br" si bloccano tutti e posano la forchetta», annota Luciano Chiti. «Non mi sarei mai aspettato di trovarmi di nuovo di fronte a una situazione come questa. Sono entrato qui nel '70, negli anni duri, quando alla portineria fu ritru-

Forse, invece, questi gruppi di tute blu che entrano e escono da questi due metri quadrati di barconaria condizionata e divieto di fumo inclusi, sono l'esatto termometro del clima che si respira al di là dei grandi cancelli. «Ma non si faccia ingannare - consiglia Daniele Masiani, cinquant'anni, addetto all'officina dietro l'apparente indifferenza, la preoccupazione c'è, esiste anche in chi non ne parla. Sanno che è successo qualcosa di grave. Ma il Pignone per fortuna è una fabbrica unita, sindacalizzata».

Il consiglio di fabbrica ha deciso di leggere un proprio comunicato sul documento delle Br ogni mezzogiorno alla mensa per informare più lavoratori possibile. «Un'azione propagandistica e provocatoria viene definita l'invio del plico alla rsu allo scopo di diffondere le tesi assassine del terrorismo politico. Nessun documento, nessun testo può giustificare un omicidio, un assassinio a sangue freddo, la soppressione di una vita. La nostra storia è collocata all'opposto». Parole di condanna durissime che il megafono della mensa ripete in continuazione.

«E quando sentono la parola "Br" si bloccano tutti e posano la forchetta», annota Luciano Chiti. «Non mi sarei mai aspettato di trovarmi di nuovo di fronte a una situazione come questa. Sono entrato qui nel '70, negli anni duri, quando alla portineria fu ritru-

vato un comunicato delle Br. Ma adesso siamo lontani da quegli anni. Non c'è spazio per azioni che possono sfociare nel terrorismo. Lo escluderei». «Attenti che vi gambizzano», c'è chi ci scherza perfino sopra il documento indirizzato alla rsu. E i delegati alzano le spalle e sorridono, ma a mezza bocca. Perché quella lettera è stata inviata proprio al Nuovo Pignone? E perché proprio alla rsu? Domande che i lavoratori più sindacalizzati si scambiano mentre escono dalla mensa lungo i vialetti puliti al di là della portineria. Ma le risposte non ci sono.

L'unica certezza è che non siamo più negli anni settanta, gli anni della lotta armata e del tentativo delle Br di trovare appoggi nelle zone di malcontento delle fabbriche. Lo scontro anche aspro con l'azienda c'è stato anche qui, al Nuovo Pignone, quando a gennaio i nuovi proprietari, gli americani della General Electric, annunciarono tagli e ristrutturazioni. La vertenza poi si è chiusa positivamente, ma ha lasciato strascichi e malumori. Forse un terreno su cui i nuovi e vecchi terroristi sperano di coltivare qualcosa.

Marco Meini, delegato di fabbrica, scuote la testa. A suo giudizio dentro il Pignone non c'è spazio per la propaganda delle Brigate rosse. «Onestamente - spiega Meini - mi pare che quelli che hanno scritto quelle cose vivano

in un mondo virtuale che non ha che fare con la gente vera in carne e ossa. Attaccano il sindacato democratico, la concertazione. Lì, in quelle pagine, non c'è da condividere nulla». E poi Meini ricorda il tradizionale storico riformismo di una classe operaia che da sempre si è preoccupata di fare battaglie ma per aprire tavoli di confronto e trattative. «Qui siamo firmati accordi aziendali anche quando la fabbrica era militarizzata. Immaginatevi che presa può avere chi parla, con termini barocchi e manieristi, di governo proletario o processi del popolo. C'è una completa schizofrenia con il mondo di oggi, con quella che è la realtà delle fabbriche attuali e soprattutto del Pignone».

Ma questi terroristi ammazzano, sparano a Massimo D'Antona. Nessuno lo dice apertamente, ma c'è chi teme che nel mirino adesso possono entrare anche i rappresentanti dei lavoratori. Magari proprio quelli che si sono spesi di più per far concludere trattative difficili come è stata quella del Nuovo Pignone. «Negli uffici e nelle officine c'è sgomento e preoccupazione - commenta Claudio Chiosi - ma il clima non è quello di vent'anni fa. Mi ricordo, ero iscritto alla Fgci, andavamo in sezione a fare vigilanza. Adesso non è più così. Sono due epoche completamente diverse. Allora forse era più facile per i terroristi attirare consensi alla loro critica violenta. Oggi credo proprio di no. In fabbrica ci sono molto giovani e quasi tutti sono poco politicizzati. Forse il problema più grande oggi è il crescente qualunquismo».

ROMA Guerra alla guida senza cinture di sicurezza, agli eccessi di velocità, a chi va in moto senza casco. E ancora: più uomini delle forze dell'ordine sulle strade e sulle autostrade e un appello ai campioni sportivi: «Non indossare il casco in moto e non allacciare la cintura in macchina sono comportamenti gravissimi». Questo il piano per l'«emergenza estate» sulle strade italiane, messo a punto da un vertice al Viminale tra i ministri dell'Interno, Jervolino, dei lavori Pubblici, Micheli, dal capo della Polizia, Masone e dal comandante dell'Arma dei carabinieri, Siracusa. Per ora non è stato deciso alcun cambiamento nei limiti di velocità. «Le regole ci sono - ha detto il ministro Jervolino - bisogna farle rispettare, incrementando l'azione di controllo ma anche convincendo i cittadini che i comportamenti scorretti in automobili sono pericolosi per sé e soprattutto per gli altri».

«Allacciate le cinture di sicurezza» Al via il piano per la sicurezza stradale. Mobilitati gli agenti

telecamere piazzate nei punti strategici - ha detto il capo della Polizia, Fernando Masone - per aiutarci a contestare gli eccessi di velocità. «Le indiscrezioni secondo le quali stiamo smantellando la Polizia stradale - ha anche aggiunto Masone - sono false. Gli uomini in servizio sono 11.500 e speriamo presto di portarli a 13.000. L'ultimo incremento di 224 unità sarà destinato ai controlli sulla Salerno-Reggio Calabria». Il ministro Jervolino ha sottolineato come sia stato deciso di mettere in atto subito «tutte le misure attuabili con atti amministrativi, per lavorare, intanto, ad un piano più dettagliato a lunga scadenza». Così, già da oggi, su reti Rai, Mediaset, tv e radio locali partirà una campagna informativa di sicurezza stradale curata dal Dipartimento per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, indirizzata sia ai giovani che agli adulti. Il ministero dei La-

vori pubblici ha avviato intanto il piano di miglioramento della segnaletica stradale: «Tra le peggiori d'Europa», ha detto il ministro Enrico Micheli. Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e quando a settembre il governo avrà la delega dal Parlamento per modificare il codice della strada, saranno aumentate le multe, sarà introdotta la patente a punti, ci sarà la possibilità di sequestrare un'automobile, la patente, e in alcuni casi, perfino l'arresto per i guidatori spericolati. Da qui l'appello del ministro Micheli alle star dell'automobilismo e del motociclismo affinché attraverso i loro comportamenti non diano esempi negativi ai ragazzi: «È importante - ha sottolineato il ministro - che chi ha un valore simbolico nella nostra società si renda conto che tutto ciò che fa influenzare i giovani».

Secondo il sottosegretario ai lavori pubblici Mauro Fabris, «è la testa degli italiani che deve cambiare in materia di sicurezza stradale», anche se lo stesso Micheli ha ammesso «carenze strutturali» e la Jervolino ha rilevato che su questo fronte «non abbiamo fatto sufficientemente». E infatti, dagli ultimi dati disponibili risulta che solo il 10 per cento degli italiani usa la cintura di sicurezza contro il 90 per cento del resto d'Europa. Nei primi cinque mesi del 1998 gli incidenti stradali sono stati 891 con 1.020 morti contro il 1904, con 1.029 morti dei primi cinque mesi del 1999. E 55 morti si sono avuti solo nell'ultimo fine settimana. Per il parlamentare verde Mauro Turroni, «è paradossale che le strade facciano più morti di una guerra ed i responsabili governativi studino grandi strategie senza metterle mai in atto». Del tutto insoddisfatta l'Asaps, l'Associazione sostenitori e amici polizia stradale.



La Scuola di Musica di Fiesole è vicina con profondo affetto alla sua docente Simonetta Nannoni e tutta la famiglia in questo tragico momento per l'improvvisa scomparsa del marito professor

GUGLIELMO PAPUCCI
Firenze, 8 luglio 1999

A funerali avvenuti la famiglia dà notizia della morte del caro congiunto

ATTILIO TEGONI
avvenuta in Reggio Emilia il 2 luglio 1999.
On. Funebri Cavazzoni (R.E.)
Tel. 0522/454334
Reggio Emilia, 8 luglio 1999

8-7-1989 **8-7-1999**
Compagno

ACHILLE BALÀ
a 10 anni dalla tua scomparsa ti ricordiamo con immutato affetto e stima. Ci manchi tanto ma il tuo insegnamento rimarrà sempre dentro di noi. La moglie Teresa, con Vanna, Savino e nipoti Alessandra e Stefano.
Vimercate, 8 luglio 1999

5° ANNIVERSARIO
MERCEDES BARCHI ved. Spallanzani
I familiari tutti la ricordano con rinnovato affetto.
Reggio Emilia, 8 luglio 1999

33° ANNIVERSARIO
SILVANA BONACINI in Vezzali
La compagna è ricordata con affetto dal marito Ivo, dalla mamma Sterina, dalle sorelle Adriana e Carla, dalle nipotie cognate.
Villa Gavassa (RE.), 8 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865021** OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865020** OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



◆ **Ampia maggioranza per l'esecutivo**
A Montecitorio 316 sì e 243 no
A Palazzo Madama 154 sì e 60 no

◆ **«Non ho la pretesa di assumere il compito di ricomporre il centrosinistra**
Dobbiamo essere solamente di stimolo»

◆ **Ancora mano tesa nei confronti dei sindacati**
Apertura alle opposizioni sul decisivo tema delle riforme istituzionali

D'Alema promosso da Camera e Senato

Il premier ai partiti: rilanciamo la coalizione. Nel 2001 voteremo se sapremo fare bene

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Governo promosso. Alla Camera con 316 sì e 243 no e al Senato con 154 sì e 60 no. La maratona di Massimo D'Alema da un Palazzo all'altro per illustrare le linee guida del documento di programmazione economica si è conclusa a tarda sera. Con soddisfazione. Anche perché l'occasione di parlare alle assemblee dei deputati e dei senatori, il presidente del Consiglio l'ha colta appieno per andare oltre lo specifico argomento del confronto. E ne ha approfittato per fare un discorso di largo respiro, di programma per la fine di questa legislatura. E oltre. Dribblando le insidie e le prese di posizione, i ripensamenti ed i distinguo che sono arrivati in corso d'opera da parte di esponenti della maggioranza. L'Asinello scalpitava? Qualcun altro storce il naso? D'Alema, nell'intervallo tra le conclusioni alla Camera ed il discorso introduttivo al Senato, aggiusta la rotta e spiega a chi cerca di fare passi avanti o indietro, a seconda dei punti di vista.

«Non ho - ha detto il premier - la pretesa di assumere, come governo, il compito di ricomposizione del centrosinistra. Il governo deve essere di stimolo e incoraggiamento affinché si dia vita ad un soggetto politico in grado di raccogliere al suo interno l'intera maggioranza di governo». Non lo chiama Ulivo 2 ma invita i leader dei partiti di centrosinistra a cercare un accordo che porti al rilancio della coalizione anche arrivando ad un soggetto politico forte che consenta di raggiungere l'obiettivo di «un bipolarismo più compiuto e più forte». Al governo tocca il compito di governare. «E noi cerchiamo di farlo al meglio» afferma D'Alema in modo da arrivare alla scadenza della legislatura con «un bilancio positivo» che sarà l'elemento determinante per l'esito del voto. «Le elezioni - ricorda il premier - le deciderà la capacità di governare. Il governo si giudicherà su questo. Nella speranza che vengano attuate le riforme istituzionali noi faremo la nostra parte, ci assumeremo tutte le nostre responsabilità in campo politico ed economico». D'altra parte altra strada non c'è. «Abbiamo sperimentato la logica delle maggioranze di governo fondate su desistenze o accordi parlamentari e si è dimostrata non all'altezza di un sistema avanzato e complesso come il nostro» ricorda D'Alema ribadendo così la necessità di un soggetto di centrosinistra che raccolga al suo interno l'intera maggioranza di governo. Perché «più un sistema è frantumato più perde trasparenza ed il voto dei cittadini perde efficacia nel determinare gli indirizzi politici del paese».

La vicenda Ocalan, la riforma dello stato sociale, l'imminente abolizione del servizio di leva, l'apertura alla Lega per il documento sul federalismo, le riforme, il rapporto con le giovani generazioni e i ceti più dinamici perché con essi è necessario costruire un rapporto forte. Massimo D'Alema ha parlato a tutto campo, affrontando quelli che possono essere - a seconda del punto di vista - gli ostacoli o le sfide del prosieguo del suo governo. Lui le ha affrontate in positivo. Senza concedere più del dovuto e ribadendo che su alcuni argomenti bisogna ragionare «senza tabù» a cominciare dalla riforma del welfare che deve essere raggiunta d'accordo con le parti sociali trovando assieme le soluzioni che portino ad un riequilibrio della spesa sociale per mettere fine alle ingiustizie: «Non vogliamo aprire un conflitto ideologico, né un conflitto lacerante - dice - anche perché non avremmo mai vinto la sfida dell'Europa senza il senso di re-



Danilo Schiavella/Ansa

E Massimo punzecchia Fausto
«Anche Fidel ci ha elogiato»



Walter Veltroni, Fidel Castro e sopra Massimo D'Alema

Dopo la giornata «colta» quella dei «condottieri». Da Don Abbondio a Fidel Castro. Ma anche a Hitler ed a Gheddafi. La miccia l'ha innescata Massimo D'Alema quando, per rispondere a Bertinotti ed al suo partito che insistono nel criticare l'appoggio alla Nato del governo nella vicenda dei Balcani, ha citato la ben nota lettera che il leader cubano gli ha inviato per offrire al contingente di pace l'opera di mille medici. «Vorrei dire agli amici, ai compagni di Rifondazione che pure non vogliono riconoscere la funzione che l'Italia ha svolto che il riconoscimento ci viene da una fonte insospettabile: ho ricevuto una lettera dal comandante Fidel Castro che, ovviamente, pur nel dissenso sull'intervento Nato ha riconosciuto all'Italia il ruolo autonomo svolto e ci propone di cooperare sul piano umanitario».

Il senatore Bevilacqua (An) non rinuncia alla battuta: «Se dovesse scriverle Gheddafi saremmo a posto». Coglie la palla al balzo Domenico Contestabile (Fi): «Ha telefonato anche Hitler?». E per dimostrare di esserci il suo collega Ascutti chiede: «Anche Saddam Hussein». Stefano Passigli corregge: «Hitler era dall'altra parte» e si becca da D'Alema un giudizio netto: «L'accostamento è sciocco, mi permetto dire. E oltretutto non vedo perché si debba insultare il leader libico che recentemente ha aderito alle richieste della comunità internazionale, ha accettato che venissero processati i libici accusati di atti di terrorismo e si è visto sospendere le sanzioni Onu. Credo che lei almeno sia d'accordo con l'Onu. Scusatemi, le relazioni internazionali sono una cosa seria. Comunque ho voluto citare questa lettera, che d'altro canto è un atto ufficiale, per dire che non soltanto il nostro paese ha avuto l'apprezzamento degli Stati Uniti d'America che è noto e pubblico e che vedo non suscita proteste, ma ha avuto anche l'apprezzamento di chi, trovandosi su tutt'altra sponda, ha pure riconosciuto al nostro paese l'impegno per la pace e umanitario». Il presidente ha poi proseguito rievocando i successi e la nuova credibilità che l'Italia si è guadagnata nel mondo in questi mesi. L'aula ha ascoltato in silenzio. Il gusto della battuta si è perso davanti all'evidenza dei fatti. In serata almeno con il senatore Contestabile l'incidente è rientrato. M.Ci.

sponsabilità del sindacato. Il problema non è lo scontro frontale, ma riprendere il filo del dialogo, della comune opportunità».

Mano tesa ai sindacati. Ma anche all'opposizione su un altro tema di primo piano: le riforme istituzionali. Per D'Alema le forze politiche dovrebbero riuscire a coniugare la «legittima dialettica» tra gli schieramenti con la capacità «di fare insieme le riforme istituzionali per rendere moderno il Paese». Il presidente ha lanciato la sfida a tutto

il Parlamento. «So che non è facile, tant'è che finora non ci siamo riusciti ma questa è la sfida con la quale si misura la qualità di una classe dirigente. Certo, per riuscirci bisogna conservare la massima serenità e obiettività». E non bisogna «travestirsi da società civile se si è classe politica, la tanto vituperata classe politica. In questo modo non si vince la sfiducia dei cittadini. Quella si può vincerla facendo riforme, leggi, facendo della politica il modo per migliorare la vita di questo paese».

IL DIBATTITO

Il Polo: discorso debole e arrogante

Il leader Ds: dialogo sulle riforme

ROMA. Punta sulle riforme Walter Veltroni. E non esita ad affermare di non essere d'accordo con il ministro Maccanico «quando sostiene che la riforma della legge elettorale non è una priorità». Una nuova grana per il governo dopo il disordine creato dalle affermazioni degli uomini dell'Asinello? Non è così. Tenendo anche presente che lo stesso ministro citato preciserà che quella della legge elettorale «non è all'ordine del giorno nell'immediato» ma è certamente una priorità, si comprende che l'obiettivo di Veltroni era ben altro. E cioè quello di avanzare una proposta tale da unire maggioranza e opposizione su un tema di vitale

importanza per la vita democratica del paese. «Tutti i gruppi parlamentari cerchino di definire un documento politico comune in grado di realizzare le quattro riforme istituzionali più urgenti: federalismo, elezione diretta del presidente della Regione, giusto processo e legge elettorale» ha chiesto il leader della Quercia. «L'accordo è urgente e necessario - ha detto - perché l'articolo 138 della Costituzione non sia lo strumento per colpi di mano da parte di qualsiasi schieramento». Ed ha insistito con l'opposizione perché si trovino «gli accordi necessari sulle regole. Regole che riguardano gli interessi generali del paese e che sono alla base della costruzione di un futuro in cui esista una certezza di stabilità di governo di cui il paese ha bisogno».

Nel dibattito parlamentare seguito al discorso di D'Alema la maggioranza è stata compatta nel sostenere il governo anche se gli esponenti dei partiti che hanno preso la parola non hanno rinunciato a porre l'accento sull'argomento che sta a loro più a cuore. Poca sfida ambientalista per Massimo Scalia (Verdi) nelle parole del leader, Armando Cossutta ha evocato la sconfitta di Bologna per osservare «che la sinistra non vince se non si distingue dalla destra». Giorgio La Malfa ha ribadito che i punti cardine sono la scuola, il lavoro e le privatizzazioni mentre Enrico Boselli ha puntato il dito sul finanziamento alle scuole private ricordando il largo schieramento contrario ma anche la necessità di conservare l'equilibrio tra Stato e Chiesa.

Forte, chiaro ma leale il no che è venuto dal centrodestra. Peraltro scontato. Pisanu (Fi), Follini (Ccd) e Nania (An) hanno spiegato la sostanziale sfiducia nelle indicazioni di un governo fondato su una maggioranza «divisa e variopinta» e, quindi, sostanzialmente incapace di avviare la modernizzazione del Paese.

Medesimo giudizio è stato formulato dai banchi dell'opposizione in Senato. Quello del presidente del Consiglio, per il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia «è stato un discorso debole e arrogante, più volto a difendersi dagli attacchi della sua stessa maggioranza che agli interessi del paese. Poche idee - ha aggiunto l'esponente azzurro - ma ben confuse sullo sviluppo, sull'occupazione, sulla sicurezza dei cittadini. Il ricatto sinistro dei sindacati lo vincola ad essere un D'Alema minore. Farebbe bene ad occuparsi del partito, se lo vorranno ancora l'Italia ha bisogno di ben altro». Dello stesso avviso il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati che ha giudicato «più che un discorso un comizio» l'esercizio verbale del presidente. «Una spiegazione con cui ha voluto accontentare tutte le componenti della sua maggioranza, distribuendo un buffetto a ciascuno di essi per cercare di tenerla in piedi. Ma era evidente la difficoltà di un leader che ha una maggioranza molto, molto capriciosa». Dato l'esito del voto, almeno per il momento, La Loggia e Macerati non devono preoccuparsi del destino di D'Alema. Per ora resta a Palazzo Chigi. Il Bottegone può attendere. M.Ci.

PER DIVENTARE UN AZIONISTA ACEA.

RAGIONE 125

UTILE NETTO DI 125 MILIARDI NEL 1998.

+ 9% RISPETTO AL 1997*



COLLOCAMENTO AZIONARIO ACEA. DAL 5 AL 9 LUGLIO.

SEMPRE PIÙ UTILE.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo.

*I dati relativi all'esercizio 1997 sono pro-forma.



Giovedì 8 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MUSICA

Gianna Nannini
in concerto stasera
a Montreux

GINEVRA Oggi Gianna Nannini si esibirà sul palcoscenico del «Montreux Jazz Festival». La cantante senese, il cui ultimo album *Bomboloni* riscuote un buon successo in Svizzera, canterà durante una «rock night» alla quale parteciperanno anche i Blondie ed il chitarrista Gary Moore. Il festival di Montreux, iniziato venerdì, ha già fatto registrare alcuni ottimi momenti di musica. Notevole successo, ad esempio, ha riscosso l'esibizione, durante la serata inaugurale, di Elvis Costello accompagnato dal pianista Steve Nieve. Il cantante americano ha effettuato tre bis ottenendo una «standing ovation».

MUSICA

E Franco Battiato
litiga
col pubblico di Roma

ROMA Non è andata nel migliore dei modi l'esibizione romana di Franco Battiato, durante la rassegna «I concerti del chiostro», nella chiesa del Sacro Cuore, a Trinità dei Monti. Ieri sera pubblico numeroso, grazie anche alla presenza del cantautore che, dopo altri interpreti, avrebbe dovuto eseguire due brani della sua opera incompiuta, ispirata all'Apocalisse. Ma quando è stato il suo turno, Battiato si è limitato a cantare un brano, dopo aver fatto partire una base musicale registrata. Al termine, pubblico in attesa della seconda, prevista esibizione, fin quando lo stesso Battiato ha spiegato che la sua esibizione era finita. Non fischi, ma molti mugugni.

Quelle voci stonate dei Sanzio

Delude il nuovo lavoro del gruppo di Cesena ispirato a Céline

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ci è occorso di notare, in altro luogo (*Teatro in Italia 1998*, annuario della Siae), che, dato l'attuale andazzo della stampa quotidiana, l'eccesso di promozioni di cui godono certi spettacoli (teatrali, ma, aggiungiamo, anche cinematografici) rischia di rendere marginale, superfluo, e in qualche modo tardivo, l'intervento del critico. Può essere il caso del nuovo lavoro della Societas Raffaello Sanzio, *Voyage au bout de la nuit*, «concerto da Louis-Ferdinand Céline», og-

getto l'altro ieri, sull'Unità, di un'ampia presentazione, alla vigilia della «prima» qui a Villa Medici, a Santarcangelo (11 luglio) e ad Avignone (15-21 luglio, escluso il 17, forse per motivi scaramantici).

Non possiamo tuttavia rinunciare a qualche sommo rilievo sull'argomento, con la doverosa avvertenza di una nostra scarsa o nulla cognizione diretta dei precedenti allestimenti della Raffaello Sanzio, che hanno comunque ottenuto vasta e varia risonanza. Ma restiamo al fatto odierno. *Viaggio al termine della notte* è il titolo più famoso,

e giustamente, di Louis-Ferdinand Céline, scrittore francese (1894-1961), discusso ed esecrato per una testarda compromissione col nazismo (in gioventù era stato su posizioni di sinistra). Il suo formidabile romanzo, parzialmente autobiografico (quasi cinquecento fitte pagine), si data, peraltro, agli inizi degli Anni Trenta. Ed è un itinerario negli orrori del mondo, dai campi della Grande Guerra europea all'Africa ancora coloniale, all'America del capitalismo ruggente, senza escludere il contatto diurno, con la malattia e la morte, di chi, come

Céline appunto, esercitò anche la professione di medico.

Dal libro, dunque, sono state estratte, qua e là, capitoli per capitolo, alcune frasi, dette al microfono dalle voci recitanti, tra le quali sono Claudia Castellucci, Romeo Castellucci, Chiara Guidi, i leader del gruppo, che firmano pure l'impianto complessivo. Ma le parole (nella lingua originale) sono articolate in maniera che, programmaticamente, il suono prevalga sul senso: e il rumore, accresciuto dalle consuete apparecchiature tecnologiche, domina a sua volta sul suono. Tra i collaboratori

dell'esecuzione, anche il nome di un addetto alla tassidermia, ovvero imbalsamatore: cui si deve, crediamo, un simulacro di cavallo sdraiato sul proscenio.

Ma la componente visiva si affida soprattutto ai brani di film proiettati su due schermi rotondi: documentari per la maggior parte (immagini belle, industriali, festive, ecc.) ma anche di fiction, come oggi si dice, quali reperti porno d'epoca, particolarmente deprimenti. Il tutto, ci sembra, abbastanza generico e poco significante. Verso la fine (l'insieme dura un'ottantina di minuti), una sequenza ci mostra lo stesso Céline, in età avanzata, «doppiato» poi da una presenza dal viso, solitaria e silente. Forse da lui sarebbe potuto partire un approccio meno chiassoso e più profondo all'arte e alla vita dell'Autore.

L'Opera taglia la danza

la scuola chiude le porte

La storica istituzione «traslocata» all'Accademia

ROSSELLA BATTISTI

ROMA La notizia è tanto incredibile da non sembrare vera: a settant'anni dalla fondazione e in un momento particolarmente vivace della sua esistenza, la scuola di ballo dell'Opera di Roma è stata chiusa. E a ottobre gli allievi, un centinaio circa, dovranno trasferirsi presso l'Accademia di danza sull'Aventino. Sono questi gli accordi di un documento siglato dal sovrintendente facente funzioni dell'Opera, Vincenzo Galliani Caputo, durante un incontro avvenuto il 17 giugno scorso con i responsabili dell'Accademia. Accordi, però, di cui è rimasta all'oscuro proprio la direttrice interessata, la direttrice della scuola di ballo dell'Opera, Elisabetta Terabust, che da dieci anni si adopra per rilanciare la scuola, con concreti risultati: diplomati che hanno preso il volo per l'Opéra di Parigi come Francesco Vantaggio o un talento raro come la diciottenne Letizia Giuliani, già stellina che brilla al Costanzi. «Ufficialmente non mi è arrivato nulla - ci racconta per telefono. Terabust, tuttora sconvolta dall'episodio -, l'ho saputo da indiscrezioni. Amici, che per fortuna ancora ho in questo mondo della danza, mi hanno avvertito dell'esistenza di questo documento. Trovo oltraggioso che un accordo di questo genere sia stato preso senza avvertire né me né il maestro Amodio, direttore del ballo. E quale rispetto c'è per dei ragazzi e dei genitori che hanno fatto una scelta precisa, quella di iscriversi in questa scuola, e vederli trasferire in un'altra sede, con altri insegnamenti e altre metodologie di studio?»

Il clima nella scuola di via Ozieri, intanto, è diventato rovente: i ragazzi puntano i piedi per non essere trasferiti, i genitori promettono lettere di fuoco al sindaco. E all'Opera? Sinopoli è all'estero, dove era impe-



Un'immagine d'epoca delle allieve della scuola di danza dell'Opera. A destra l'attore Gianrico Tedeschi

gnato in alcuni concerti, mentre Vincenzo Ernani, neosovrintendente arrivato da pochi giorni al lavoro, fa sapere di dover ancora verificare tutti gli atti compiuti prima del suo arrivo. «Quando sono venuta a conoscenza della cosa - continua Terabust -, ho telefonato subito a Ernani a Firenze. È lui la mia grande speranza, è un uomo di teatro che stimo e che ho incontrato molte volte quando ballavo. Spero che possa far rientrare queste decisioni».

Meno drammatica, prevedibilmente, la situazione all'Accademia, che proprio ieri sera celebrava la fine dell'anno scolastico con un colorato saggio di danza dedicato al Novecento. La direttrice, Margherita Parrilla, è pronta ad accogliere i ragazzi, mentre il presidente, Luigi Dagan non esclude una collaborazione fra le due istituzioni, magari scambiandosi un'ospitalità reciproca per gli spettacoli: d'estate all'aperto nel teatro di verzura dell'Accademia, d'inverno al chiuso nel teatro Nazionale dove ballano i ragazzi dell'Opera.

IL COMMENTO

La ricetta pericolosa

Attilia Radice? Chi era costei? Si deve essere chiesto il funzionario che con mano agile e leggera ha decretato la chiusura della scuola dell'Opera. Magari, sapendo che quell'Attilia è stata la «radice» di tanta danza italiana, fra cui la Terabust, avrebbe avuto qualche scrupolo a tagliare il «ramo» della scuola, rispetto per 70 anni di storia con illustri maestri e allievi diventati celebri. Ma, si sa, dietro ai ragazzi non c'è la forza dei sindacati di categoria. È questa una ricetta semplice ed efficace per risparmiare, esempio un domani per altre istituzioni, che so, chiudere l'università di Tor Vergata e accorparla alla Sapienza. E poi chi vuol che si appassioni ai casi di un'arte che chiede tanto e dà frutti effimeri persino a chi la fa, figurati a chi la produce? Lasciatela ai folli. Come Nijinsky. R.B.



«Il teatro? Una scoperta che ho fatto nel lager»

Tedeschi debutta col «Sior Toderò»

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA A settantasette anni, di cui quasi cinquanta spesi sul palcoscenico, Gianrico Tedeschi incontra questa sera, diretto da Andrée Ruth Shammah, al Teatro Romano di Verona, il personaggio di Sior Toderò, mercante accidioso e anche cattivo (il suo autore, Carlo Goldoni ci aggiungeva, nel titolo, l'aggettivo «brontoloso»). Non è il primo personaggio dell'autore veneziano con il quale questo grande attore si confronta nella sua carriera. Che delle sue interpretazioni goldoniane traccia un ideale arco: «Visconti, Strehler e oggi Sior Toderò brontoloso».

Signor Tedeschi perché citasolo questi tre nomi? «Perché hanno segnato la mia carriera. Nella vita ci sono dei momenti fortunati, significativi. Oggi considero fortunato e significativo fare un ruolo come questo, incontrare un personaggio così. Come era stato fortunato a interpretare il conte di Albalorita nella *Locandiera* di Luchino Visconti, uno spettacolo rivoluzionario

pensato con i colori di Morandi, con quei costumi spenti... Fondamentale è stato anche Pantalone nell'*Arlecchino* di Giorgio Strehler. Oggi direi che sior Toderò è il coronamento di quel lavoro. Con qualche riflessione».

Per esempio?

«Su quella meravigliosa persona che era Goldoni, su quanto doveva essergli stato difficile fare l'ottimista. Ha lottato tutta la vita con la gran voglia di ribellarsi che sentiva dentro di sé, che doveva addolcire perché il pubblico voleva un teatro non troppo cattivo. Anche se non sempre gli riusciva. Tutto questo si vede molto bene nel personaggio di sior Toderò dove non gli vien proprio di essere ottimista. E infatti dalla sua mente è uscito un vecchio avaro, che vuole comandare a tutti i costi, una specie di tiranno. Un personaggio che appartiene a quella classe di mercanti che ha reso Venezia famosa nel mondo. Ma è maledettamente spilorcio, sospetta di tutti, deve brontolare perennemente se non celafaa vivere...»

Fra i personaggi da lei interpretati quale è più legato?

«A Peachum dell'*Opera da tre soldi* che feci con Strehler nel 1973. Mi ha anche appassionato *Casa cuorinfanto* di George Bernard Shaw con Squarzina e più recentemente il *Riformatore del mondo* di Bernhard».

Recita con la testa o col cuore?

«Direi che mi riconosco nell'onestà, nel sentimento e nel rigore delle cose».

mondo» di Thomas Bernhard... «Probabilmente si perché in quel testo c'è un'aspirazione alla protesta anch'è molto più violenta e totale».

La prossima stagione lei compirà ottant'anni portando sul palcoscenico d'Italia questo personaggio che giunge un po' a coronamento della sua carriera. Quando ha iniziato a fare l'attore?

«Abbastanza tardi, nel 1948. Con un colpo di fortuna, che, a pensarci oggi, mi sembra di sognare. Frequentavo l'Accademia d'arte drammatica e Silvio D'Amico mi permise di partecipare, su richiesta del regista Guido Salvini, a un *Edipo re* che aveva fra i suoi protagonisti Ruggero Ruggeri nel ruolo di Tiresia, Renzo Ricci in quello di Edipo, Andreina Pagnani come Giocasta e Vittorio Gassman come messaggero... Io ero uno dei due pastori. Un'edizione particolare, un po' il biglietto da visita della nuova Italia che, dopo il debutto all'Olimpico di Vicenza, fece una lunga tournée a Londra e a Parigi».

Cosa l'ha spinto a fare l'attore?

«L'ho deciso durante la mia prigionia in un lager in Germania. Dopo la Grecia, venni internato in un campo di concentramento militare, per ufficiali, dove c'erano anche, fra gli altri, Enzo Paci, Giovanni Guareschi, Roberto Rebora e Beppe Novello... Paci faceva lezioni di filosofia, Guareschi di ideologia, di teatro. È stato lì che ho interpretato *Enrico IV* e *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello e *Spettri* di Ibsen. Prima avevo insegnato alle elementari e poi mi ero laureato in pedagogia alla Facoltà di Magistero della Cattolica. La guerra mi spinse a ricominciare da capo: una volta scoperta la mia vocazione, non potevo più tornare indietro».

Fra i personaggi da lei interpretati quale è più legato?

«A Peachum dell'*Opera da tre soldi* che feci con Strehler nel 1973. Mi ha anche appassionato *Casa cuorinfanto* di George Bernard Shaw con Squarzina e più recentemente il *Riformatore del mondo* di Bernhard».

Recita con la testa o col cuore?

«Direi che mi riconosco nell'onestà, nel sentimento e nel rigore delle cose».

In questo panorama come si collocano gli spot per il Philadelphia che hanno fatto di lei uno dei nonni più popolari d'Italia?

«Mi diverto a farli, sono carini e ci guadagno anche. E mi permettono, alla mia età, di fare con più tranquillità il teatro».

Venerdì

A - G O F O C O

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ *Soltanto le aziende medio grandi registrano un lieve aumento degli occupati e soprattutto nel Nord-est. Il lavoro si concentra nel terziario, -0,2 nell'industria*

Cresce il fatturato nelle grandi imprese. Ferma l'occupazione

Industria '98: il costo del lavoro cala dell'1,4 gli investimenti aumentano solo dello 0,2

MILANO Lo scorso anno le imprese medio grandi - soprattutto le medie - hanno confermato il trend lievemente positivo dell'occupazione, un risultato di rilievo alla luce della crescita del Pil (più 1,3 per cento). Tuttavia, per quanto concerne gli occupati, ogni giudizio va preso con cautela poiché non siamo di fronte ad un balzo in avanti, ma ad miglioramento quasi impercettibile. Il fenomeno - rileva l'Istat esaminando l'andamento delle imprese con 100 addetti ed oltre, interessa soprattutto il Nord-est, ma anche l'industria del Mezzogiorno registra progressi interessanti. Dall'analisi Istat, che si basa su un campione di 3.515 aziende (2.258 dell'industria e 1.257 del terziario), emerge che le imprese medio-grandi hanno segnato, tra il '97 ed il '98, una crescita del

l'occupazione pari allo 0,3 per cento, con risultati positivi anche per altri indicatori: 3,1 per cento di fatturato e 3,5 di valore aggiunto. Nello stesso periodo è rimasto immutato l'assetto struttu-

le: molto limitato il numero di scorpori, fusioni e cessioni di rami d'azienda. Complessivamente la dimensione media è passata da 546 addetti nel 1997 a 547 nel '98.

Contenuto risulta l'incremento degli investimenti (0,2 per cento) a fronte di una riduzione del costo del lavoro del 1,4, collegata alla introduzione dell'Irap, l'imposta regionale attività produttive, che prende il posto di una serie di imposte e contributi che in precedenza gravavano direttamente sulle spese per il personale. I migliori dati spettano ai servizi.

Nel terziario, in particolare, la dinamica occupazionale mostra una crescita dell'1,5 per cento rispetto al '97, delle vendite. A sua volta, l'industria accusa un calo dello 0,5 di posti di lavoro, ed una

Confindustria prevede listini stabili nei prossimi mesi

Il perdurare della fase di rialzi del prezzo del petrolio che ha toccato i 18 dollari a inizio luglio, potrebbe indurre tensioni nell'inflazione dell'area industriale. Per il momento, tuttavia, le aspettative delle imprese in Italia - annota il Centro studi della Confindustria - sembrano considerare le tensioni in atto come provvisorie e puntano ad una sostanziale stabilità dei listini nei prossimi mesi. Anche i consumatori - prosegue il Centro studi - si attendono un'attenuazione delle tensioni nella seconda parte dell'anno. Il Centro studi della Confindustria nel mensile congiuntura flash rileva che dopo la caduta di maggio i prezzi in lire delle materie prime sono tornati a crescere a giugno (+5,9% rispetto al mese precedente) in relazione al nuovo rialzo del prezzo del petrolio (+11,1% in un mese i prodotti combustibili) e ai rincari registrati sui prodotti alimentari (+3,1%). Le tensioni nelle quotazioni internazionali si sono riflesse a valle del processo produttivo, sui prezzi alla produzione dei prodotti petroliferi cresciuti a maggio dello 0,7%, sul mese precedente. Tali tensioni sono però controllabili dalla generale moderazione dei listini industriali: così i prezzi alla produzione sono risultati a maggio praticamente fermi sui livelli di aprile e in flessione dell'1,4% sull'anno precedente. Dopo aver ricordato che, secondo i primi dati delle città campione i prezzi al consumo sono rimasti stazionari a giugno, con un'inflazione tendenziale scesa all'1,4%, il Centro studi della Confindustria sottolinea che le prospettive per i prossimi mesi dipendono in larga misura dall'andamento dei prezzi sui mercati internazionali. Nei primi cinque mesi di febbraio del '98 le regioni e cresciuti di 4 mila miliardi (+8,6% rispetto ad un anno fa). Nei comuni monitorati dal tesoro è aumentato di circa 1.100 miliardi (+35,6%). Nel complesso delle amministrazioni locali, secondo il Centro studi confindustriale, sembra rilevabile una tendenza all'aumento del fabbisogno, mentre il patto di stabilità ne richiedeva, invece, la sostanziale invarianza.

sostanziale fasi di parità del fatturato (0,2). A livello territoriale, l'area Nord-orientale registra un aumento dell'occupazione pari al 2,7 per cento, ed una crescita delle vendite del 6,9. Stabili i posti di lavoro nel Nord-ovest e nel Sud, contro un calo dello 0,6 nell'Italia centrale.

La vivacità occupazionale del Nord-est, dice l'Istat, si ritrova in gran parte dei settori, ed in particolare nei servizi (5,1). Mentre il ridimensionamento del Nord-ovest è sostanzialmente dovuto alla flessione dell'occupazione industriale (meno 4,9). La pur modesta crescita industriale del Sud (0,6) appare tuttavia in controtendenza rispetto al dato nazionale (meno 0,5) ed è seconda per intensità solo a quella di Nord-est (1,8). Debole il dato sull'occupazione nel terziario meridionale (0,4).

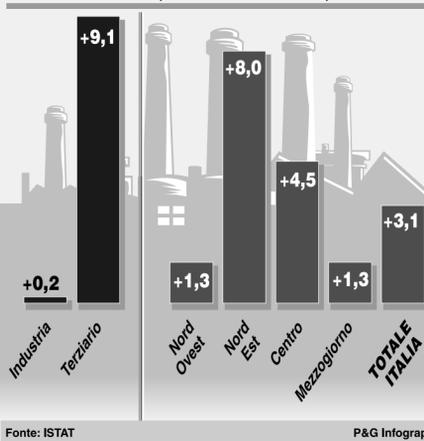
La crescita del fatturato per ad-

detto si colloca al 2,8 rispetto al 3,2 del valore aggiunto e alla stazionarietà del rapporto con gli investimenti. Il tutto in presenza di una riduzione dell'1,7 per cento del costo del lavoro per dipendente, sulla base dell'effetto Irap. La migliore produttività determina l'incremento dei margini di redditività: la quota di valore aggiunto assorbita dal lavoro dipendente passa dal 57,1 per cento al 54,3. Gli investimenti per addetto, stazionari nella media nazionale, mostrano andamenti settoriali divergenti: crescono dello 0,8 nell'industria in senso stretto e calano dello 0,3 nel terziario. Ma nelle costruzioni la crescita è del 18,5 per cento. Dal punto di vista dimensionale, i risultati più significativi spettano alle imprese con più di cento addetti, per la precisione tra i 100 e i 149 addetti e per quelle con oltre 500 dipendenti.

IL CHECK-UP DELLE IMPRESE

	Numero addetti		Costo del lavoro (miliardi di lire)		Investimenti
	1998	Var. %	1998	Var. %	Var. %
Industria	1.127.129	-0,6	80.529	-1,4	+0,3
Terziario	784.822	+1,5	54.354	-1,3	+0,1
Nord Ovest	840.157	0,0	59.105	-0,6	-0,5
Nord Est	346.278	+2,7	21.001	+1,0	+13,6
Centro	600.921	-0,6	47.046	-3,8	-5,7
Mezzogiorno	130.598	0,0	7.731	+0,3	+34,1
Totale Italia	1.917.954	+0,3	134.883	-1,4	+0,2

IL FATTURATO (Variazioni % anno 1998)



Fonte: ISTAT

P&G Infograph

SICUREZZA

Morti di Brescia
Fiom-Cdl parte lesa
nel processo

BRESCIA Il tribunale di Brescia ha riconosciuto il titolo di parti lese alla Fiom e alla Camera del lavoro nel processo contro la Sei di Ghedi dove il 22 agosto 1996 una esplosione aveva provocato la morte di tre operai.

L'ordinanza letta ieri mattina dal giudice Lina Tosi - conforme alla richiesta del Pm - sostiene che i sindacati possono entrare nel processo per tutelarsi «dal danno diretto portato dalle condotte degli imputati alla sicurezza e salute dei lavoratori del comparto di Brescia», temi che rientrano tra gli scopi istituzionali dei due sindacati. Tutto questo - prosegue il giudice Tosi - deriva dal titolo del reato. Nel caso della Sei, si tratta di lesioni e omicidio colposo: «L'interesse delle parti civili è lesa sia dalla messa in atto della lesione, sia dalle conseguenze derivatene, posto che ogni morte che conseguiva a quelle cause è conferma della inidoneità del sistema di protezione».

Per il segretario Fiom Osvaldo Squassina «il giudizio del tribunale afferma un grande principio di civiltà, ed anche una innovazione profonda nell'atteggiamento che la giustizia ha tenuto sino ad oggi nei confronti delle morti sul lavoro». L'udienza - rileva la Fiom - si svolge a tre anni dalla morte dei tre operai di Ghedi: «Questo stacco temporale è troppo grande, non solo per i familiari che attendono giustizia, ma anche per il nostro sindacato».

TRIBUNALI

Cause del lavoro
in tilt a Roma
Protestano i legali

ROMA Tempi biblici per le cause di lavoro a Roma: anche sei anni prima della conclusione, mentre a Milano bastano una sessantina di giorni. La denuncia è del Codacoms, ed ha acceso come un cerino la polveriera: gli avvocati hanno infatti deciso la «mobilitazione», seguiti dai magistrati del Lavoro.

Nella Capitale per «un ricorso presentato nel 1999 - dice l'associazione di utenti - ad eccezione di rarissimi casi concernenti una parte sempre più ridotta del contenzioso previdenziale e assistenziale e le impugnature di licenziamento, trattate comunque in modo diverso a seconda delle differenti sensibilità dei magistrati - il lavoratore deve attendere il 2001, 2002, solo per vedersi fissata la prima udienza. Poi inizia il calvario dei rinvii, sovente disposti per i motivi più banali, ai limiti della pretestuosità, che spesso sono anche di 12, 18 mesi». In serata, al termine di un'assemblea, l'Associazione avvocati del lavoro di Roma si è costituita in «comitato permanente di protesta» accusando «i vertici degli uffici giudiziari romani (presidente del Tribunale e presidente della Corte di appello) di aver operato una grave discriminazione in danno della giustizia del lavoro nella predisposizione degli organici dei magistrati». All'iniziativa degli avvocati hanno aderito anche i magistrati della sezione Lavoro, che denunciano un arretrato di circa 100 mila cause.

Metalmeccanici, siglato il contratto

Ieri la nuova firma e gli ultimi ritocchi dell'intesa con Federmecanica
Ora la parola ai lavoratori: referendum in fabbrica il 12, 13 e 14 luglio

FELICIA MASOCCO

ROMA Il contratto dei metalmeccanici è stato siglato ieri, ora si attende il giudizio dei lavoratori con il referendum che si terrà lunedì, martedì e mercoledì prossimi. Sarà questo l'ultimo atto di una trattativa lunga e difficile che nell'arco dei nove mesi della sua durata è stata intersecata più volte dagli avvenimenti che via via maturavano sulla scena politico-economica. Dal Patto di Natale, che ha poi riconfermato l'accordo del luglio '93 con i due livelli di contrattazione e i parametri per gli aumenti salariali, al dibattito sempre vivace sulla concertazione, alla sortita del premier D'Alema sulla sopravvivenza stessa del contratto nazionale di lavoro.

La trattativa per l'ultimo contratto del secolo, il più complesso degli anni Novanta, è stata dunque un test importante di quanto si muoveva su altri palcoscenici, ma come ha ricordato ieri il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini «come tutte le cose molto complicate si è risolta con molta semplicità». «La nostra valutazione è positiva», ha poi concluso.



Livio Senigalliesi

Ed è questo il commento del sindacato tutto. Della Fim guidata da Giorgio Caprioli, per il quale si tratta di un «buon contratto che dà ai metalmeccanici nuovi strumenti di controllo sul tempo di lavoro», e che garantisce «maggiore libertà e autonomia» alle tute blu, è il parere anche di Luigi Angeletti, ancora formalmente leader della Uilm che lascerà domani per passare alla segreteria confederale

della Uil. Dovrebbe prendere il suo posto Antonino Regazzi. Giudizio «complessivamente positivo» sull'intesa anche dalla Fismic, con il suo segretario Giuseppe Cavallito che annuncia l'apertura, fin da oggi, del dibattito sulla concertazione integrativa a partire dai grandi gruppi.

Riuniti ieri pomeriggio nella loro sede romana per la sigla e il brindisi di rito con la controparte - se-

guiti agli ultimi ritocchi che pure ci sono voluti sull'armonizzazione del contratto Intersind - gli industriali hanno ricordato che «non si tratta di un risultato entusiasmante ma è ciò che si poteva ottenere». Così il direttore generale di Federmecanica, Michele Figurat, il quale si è detto comunque «contento perché la trattativa è finita». «Speriamo - ha detto il presidente dell'associazione Andrea Pininfarina - che dopo il travaglio lungo e sofferto, la fase di luna di miele che si è creata ci consenta di affrontare i temi quotidiani in modo più costruttivo». Soddisfazione «moderata» per l'Assistal, il cui presidente Renzo Greco pur apprezzando l'introduzione della flessibilità, parla di «occasione mancata», specie per il Sud.

Da lunedì si peserà la soddisfazione dei lavoratori, oltre 1 milione e 600 mila. Sono tutti chiamati al voto. Quelli iscritti alle organizzazioni sindacali sono già stati consultati: l'accordo raggiunto al ministero del Lavoro ha avuto un gradimento di oltre l'80%. Con il referendum si vedrà se quello dei «sindacalizzati» è un campione rappresentativo dell'intera categoria.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ «Nella maggioranza tensioni incomprensibili. Dobbiamo tutti ricordarci che la sfida per il governo del Paese è con il Polo»

◆ «Promuoviamo un coordinamento politico di tutte le componenti parlamentari del Senato che sostengono il governo»

◆ «Nel momento in cui si cerca di costruire un nuovo Ulivo che si reintroduca la vecchia e nefasta teoria dei "duri-e-puri"»

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, capogruppo Ds al Senato

«Basta con complessi di colpa e sindrome di tradimento»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA I nervosismi nella maggioranza non turbano più di tanto Gavino Angius. Anzi, sembrano stimolarlo a dare una forte caratterizzazione d'iniziativa politica al suo nuovo compito di presidente dei senatori Ds.

«Ho idea di promuovere in tempi molto stretti - spiega dopo avere ascoltato la replica di Massimo D'Alema e mentre si prepara a pronunciare la dichiarazione di voto a nome del gruppo - un coordinamento politico di tutte le componenti parlamentari del Senato che sostengono il governo e si riconoscono nel progetto e nel programma dell'Ulivo».

Già, ma intanto proprio ora l'Assemblea recalcitra, pone questioni «dirimenti», anzi vere e proprie condizioni per sedersi al tavolo dell'unione del 16...

«Sono rimasto un pò sorpreso per le riserve, avanzate da Bordon alla Camera e da Papini qui in Senato, sull'opportunità dell'incon-

tro del 16. Quasi delle pregiudiziali sulla totale accettazione di un bipolarismo avanzato, sulla scelta "stabile e strategica" del centrosinistra, sulla disponibilità alla "cessione di quote reali di sovranità"... A me pare che l'adesione e il sostegno dati da tutte le for-



Forse, o senza forse, queste sortite tradiscono qualche risentimento per il dopo-Prodi.

«C'è una cosa che vorrei dire schiettamente. Non ho mai legato l'esistenza dell'Ulivo - come movimento, come coalizione, come nuovo soggetto politico in grado di rinnovare il Paese e di guidarlo in Europa - ad una determinata struttura di governo. Cioè alla sua composizione o addirittura alle persone che di esso facevano o fanno parte. Ho sempre pensato, piuttosto, che l'Ulivo era qualcosa di più, di molto di più; e mi spiego così (sottolineo): anche al di là del ruolo di ciascu-

to centrodestra attraverso una scelta chiara. Romano Prodi propose facessero parte - giustamente - non solo della maggioranza parlamentare che sosteneva il suo governo ma addirittura dello stesso coordinamento politico dell'Ulivo».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante il suo incontro all'aeroporto militare di Istrana con gli avieri del 51° stormo Franco Debernardi/ Ap

TREVISO Secondo giorno di Carlo Azeglio Ciampi in Veneto, con tappa a Treviso, nella tana del leghismo duro, intriso di serenissimo ultravenetismo. Ed è stata subito sfida. Il guanto lo getta il sindaco Giancarlo Gentilini: «Sia chiaro - dice in un passaggio del suo discorso rivolto al Capo dello Stato, durante l'incontro in prefettura - che non ho alcuna intenzione di sopportare l'occupazione del mio territorio da parte di etnie che si comportano da vincitori... Farò di tutto per combattere questa invasione perché questo vuole il mio popolo». Ciampi attende la conclusione dell'attacco contro il «lassismo e il buonismo di chi deve controllare», compresa l'invocazione al Governo perché «adotti misure energiche per garantire l'intangibilità dei confini». Ovviamente non applaude. Ma la sfida non è ancora finita, anche se cambia di tono con l'intervento del presidente della Provincia Luca Zaia, altro leghista deciso ma ben più politico: «Che gli immigrati debbano essere regolari deve diventare un dogma... Tuttavia quel che più ci preme è un pro-

getto di autonomia che è un bisogno che ci permette di inserirci nella realtà comunitaria... Anche contro il neocentralismo regionale». Il Presidente della Repubblica coglie al volo la differenza e questa volta applaude.
Poi ribatte colpo su colpo. Così dopo aver rifilato la stoccata a Gentilini, «esuberante», Ciampi replica a braccio sulla questione degli immigrati: «Non volevo parlare di questo. Ma i discorsi che ho appena sentito mi stimolano a farlo... Dunque sarebbe una follia chiudere gli occhi di fronte al fenomeno dell'immigrazione che non può e non deve essere ignorata».

degli immigrati. Ciampi ha ripreso gli argomenti e le ragioni che lo hanno sollecitato a questo tour in Veneto. Ha così voluto ancora una volta ribadire la sua ferma intenzione di essere stimolo e garante di un vasto processo riformatore. Quanto al ruolo di Treviso, del Veneto, dell'intero Nord-Est, il Capo dello Stato non ha lesinato in elogi, ma anche con qualche avvertimento: «Se la vostra area va presa a modello il merito è vostro, delle vostre doti imprenditoriali. Avete saputo combinare capacità individuali e spinta all'associazionismo e avete puntato sui mercati esteri. Ora, dopo la fase di declino, siete

certo di fronte a nuovi problemi». Qui concede perfino qualcosa all'esuberante Gentilini ma soprattutto al più moderato Zaia, richiamandosi alle tante cose da fare e che non sono state fatte, in materia di infrastrutture e di maggiori autonomie locali: «Finora ci era mancata la tenacia per giungere ai grandi risultati e voi ce l'avete messa, ci avete messo anche l'anima. Se continueremo tutti insieme a operare così riusciremo a stare in Europa e a rafforzarcisi».

La visita di Ciampi ha lasciato il segno soprattutto nei vertici del mondo economico industriale trevigiano. Invitati a colazione Luciano Benetton, Giuseppe Stefaniga, Gianfranco Zoppas, Nicola Tognana, Mario Moretti Polegato, il presidente di Cassamarca Dino De Poli e quello della Camera di Commercio Giuseppe Zanini, Ciampi ha affrontato a uno a uno i temi concreti: Pedemontana, A28, passante di Mestre, ma anche i problemi della formazione, del federalismo, di tutto ciò che rischia di frenare la competitività di una delle aree economiche più vivaci del Paese.

Commenta Benetton: «Laddove, in genere, i politici fanno progetti, Ciampi fino ad oggi ha fatto, ha lavorato concretamente e in questo senso è la persona adatta per ridare vigore al processo di riforme istituzionali». Di questo è sicuro anche Zoppas: «Se il buon giorno si vede dal mattino, questa visita in Veneto è di buon auspicio». Lapidario Tognana: «Le mie speranze di vedere dei cambiamenti sono aumentate».

A margine dell'incontro fra le autorità trevigiane e il Capo dello Stato, da registrare una polemica sorta fra i leghisti (in particolare Zaia, che ha chiesto l'attuazione di un progetto di autonomia provinciale, in qualche modo recepito da Ciampi) e il presidente della Regione Giancarlo Galan, di Forza Italia. Quest'ultimo ha respinto l'ipotesi autonomista: «È una proposta che non sta in piedi, è strumentale al tentativo di minare la coscienza di identità veneta, cementata da secoli di storia, per creare una frammentazione che lasci spazio al tentativo di imporre il concetto di Padania».

(e purtroppo anche pratica) dei duri-e-puri, della distribuzione di patenti di libero accesso. Purtroppo è teoria, ben nota a sinistra, che ha prodotto non aggregazioni ma al contrario esclusioni e rotture.»

Anche il vicepresidente dei Democratici Arturo Parisi, all'ultima riunione del movimento «14 giugno», ha delineato un vero e proprio progetto per dare vita al nuovo Ulivo.
«E a me sembra che questa sia la proposta più impegnativa, più costruttiva per tutti noi. È evidente che per far fronte a questo impegno con ambizione e realismo si devono percorrere strade nuove e diverse rispetto a quelle che percorremo nel '95. Nel senso che nuovi saranno i contenuti del progetto, più ampie e forse diverse le componenti, diverso il metodo di lavoro. Non fosse altro perché contemporaneamente

dobbiamo assolvere alla responsabilità del governo del paese.»

Nasce da qui l'idea del coordinamento parlamentare?

«Da qui, e perché stiamo entrando nella fase finale della legislatura: dobbiamo sin d'ora prepararci da un lato alla sfida che il Polo ci ha lanciato e dall'altro anche a portare a compimento se non tutto almeno gran parte del programma del governo Prodi e del governo D'Alema.»

Ciampi: con gli immigrati si dialoga Treviso, il sindaco parla di «invasione». Il presidente: esuberante

Quel primo cittadino che faceva disegnare teschi sull'asfalto

La sua uscita più famosa furono i teschi disegnati in prossimità degli incroci. «La morte fa paura: io dico che tutti, anche chi ha fede, cercano di curarsi il più possibile per restare qui», spiegò Giancarlo Gentilini, descrivendo ai giornalisti la sua ricetta contro gli incidenti del sabato sera. Decisamente non ha mai amato i toni sommessi e le incertezze il sindaco di Treviso che ieri, di fronte a Ciampi, ha parlato di «invasione» di etnie straniere riferendosi al fenomeno dell'immigrazione. Per dissuadere dalla velocità anche i più audaci fece disegnare i teschi di 70 per 70 centimetri su triangoli che segnalano agli automobilisti il pericolo. «È un segnale chiaro, che tutti conoscono», spiega. E tanto per confermare che la chiarezza era il suo ideale di vita, decide che per combattere scipini e piccole rapine era arrivato il momento di scomodare l'esercito. A suggerirglielo bastò un furto ai danni di un'edicola che si affaccia sulla piazza centrale di Treviso.

Nicola Antalmi, esponente di Prc in Consiglio comunale, e quindi accanito detrattore di Gentilini, spiega così la decisione del sindaco: «È un'iniziativa elettorale, in realtà anche il giornalista è uno dei sostenitori più attivi di Gentilini, che contro la malavita non ha mai fatto nulla di concreto». Del sindaco fu anche l'idea di combattere la droga privando delle panchine i parchi della città: non tutte, solo quelle su cui erano soliti sostare tossicodipendenti e, naturalmente, immigrati. Che Gentilini abbia un debole per l'ordine pubblico lo sa anche chi va allo stadio. «Ci vado sempre mezz'ora prima della partita», spiega il sindaco, «per verificare che tra gli addetti alla sicurezza tutto sia in ordine».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEMA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, via Torino 48, Tel. 02/802321

10411 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press
Building 529 14th Street N. W.
Tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	

Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale FR.PUBLICUMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255922 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Babuina, 96 - Tel. 06/4200911 - Bari: via Amendola, 166/15 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535006
20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939
50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se.Ba. Roma - Via Carlo Presutti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

il documento

4

Il tfr domani al Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri, su proposta della Funzione pubblica, esamina domani l'ipotesi di contratto collettivo quadro che estende tfr e previdenza complementare ai pubblici dipendenti. In agenda anche un decreto presidenziale sul «regolamento recante interventi per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, la salvaguardia dei livelli occupazionali».



Servizi pubblici locali martedì in Senato

Martedì la 1ª Commissione del Senato prosegue l'esame dei disegni di legge: «disposizioni in materia di servizi pubblici locali e di esercizio congiunto di funzioni di Comuni e Province»; norme per l'apertura al mercato dei servizi pubblici locali, per la loro riorganizzazione e sviluppo; riforma dei servizi pubblici economici locali. Martedì: norme speciali per la città di Roma e istituzione del Distretto autonomo.

2. Il comma 5 dell'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «5. Nei comuni con popolazione superiore a trecentomila abitanti, lo statuto può prevedere particolari e più accentuate forme di decentramento di funzioni e di autonomia organizzativa e funzionale determinando altresì, anche con il rinvio alla normativa applicabile ai comuni aventi uguale popolazione, gli organi di tali forme di decentramento, lo status dei componenti e le relative modalità di elezione, nomina o designazione. Il consiglio comunale può deliberare, a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati, la revisione della delimitazione territoriale delle circoscrizioni esistenti e la conseguente istituzione delle nuove forme di autonomia ai sensi della normativa statutaria».

3. Dopo il comma 1 dell'articolo 16 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è inserito il seguente: «1 bis. Nel rispetto della disciplina regionale, in materia di circondario, lo statuto della provincia può demandare ad un apposito regolamento l'istituzione dell'assemblea dei sindaci del circondario, con funzioni consultive, propositive e di coordinamento, e la previsione della nomina di un presidente del circondario indicato a maggioranza assoluta dall'assemblea dei sindaci e componente del consiglio comunale di uno dei comuni appartenenti al circondario. Il presidente ha funzioni di rappresentanza, promozione e coordinamento. Al presidente del circondario si applicano le disposizioni relative allo status del presidente del consiglio di comune con popolazione pari a quella ricompresa nel circondario».

ART. 9 (Sede degli uffici delle amministrazioni dello Stato e rapporti tra pubbliche amministrazioni)

1. Quando ragioni di economicità e di efficienza lo richiedono gli uffici periferici delle amministrazioni dello Stato possono essere situati nel capoluogo di provincia o in altro comune della provincia.

ART. 10 (Notificazione degli atti delle pubbliche amministrazioni)

1. Le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, possono avvalersi, per le notificazioni dei propri atti, dei messi comunali, qualora non sia possibile eseguire utilmente le notificazioni ricorrendo al servizio postale o alle altre forme di notificazione previste dalla legge.

2. Al comune che vi provvede spetta da parte dell'amministrazione richiedente, per ogni singolo atto notificato, oltre alle spese di spedizione a mezzo posta raccomandata con avviso di ricevimento, una somma determinata con decreto dei Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'interno e delle finanze.

3. L'ente locale richiede, con cadenza semestrale, alle singole Amministrazioni dello Stato, la liquidazione e il pagamento delle somme spettanti per tutte le notificazioni effettuate per conto delle stesse Amministrazioni, allegando la documentazione giustificativa. Alla liquidazione e al pagamento delle somme dovute per tutte le notificazioni effettuate per conto della stessa Amministrazione dello Stato provvede, con cadenza semestrale, il dipendente ufficio periferico avente sede nella provincia di appartenenza dell'ente locale interessato. Le entrate di cui al presente comma sono interamente acquisite al bilancio comunale e concorrono al finanziamento delle spese correnti.

4. Sono a carico dei comuni le spese per le notificazioni relative alla tenuta e revisione delle liste elettorali. Le spese per le notificazioni relative alle consultazioni elettorali e referendarie effettuate per conto dello Stato, della regione e della provincia, sono a carico degli enti per i quali si tengono le elezioni e i referendum. Ai conseguenti oneri si provvede a carico del finanziamento previsto dal decreto del Ministro del tesoro,

del bilancio e della programmazione economica di cui al comma 8 dell'articolo 55 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

5. Il primo comma dell'articolo 12 della legge 20 novembre 1982, n. 890, è sostituito dal seguente: «Le norme sulla notificazione degli atti giudiziari a mezzo della posta sono applicabili alla notificazione degli atti adottati dalle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, da parte dell'ufficio che adotta l'atto stesso».

6. Dopo il quinto comma dell'articolo 18 della legge 24 novembre 1981, n. 689, è inserito il seguente: «La notificazione dell'ordinanza ingiunzione può essere eseguita dall'ufficio che adotta l'atto, secondo le modalità di cui alla legge 20 novembre 1982, n. 890».

7. Ciascuna Amministrazione dello Stato individua l'unità previsionale di base alla quale imputare gli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo entro i limiti delle relative dotazioni di bilancio.

ART. 11 (Funzionamento dei consigli e delle giunte comunali e provinciali)

1. Al comma 1 dell'articolo 31 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento, approvato a maggioranza assoluta, che prevede, in particolare, le modalità per la convocazione e per la presentazione e la discussione delle proposte. Il regolamento indica altresì il numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute, prevedendo che in ogni caso debba esservi la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia».

2. All'articolo 31 della legge 8 giugno 1990, n. 142, dopo il comma 1 è inserito il seguente: «1 bis. I consigli sono dotati di autonomia funzionale ed organizzativa. Con norme regolamentari i comuni e le province fissano le modalità attraverso le quali fornire ai consiglieri servizi, attrezzature e risorse finanziarie, potendo altresì prevedere, per i comuni con popolazione superiore a quindicimila abitanti e per le province, strutture apposite per il funzionamento dei consigli. Con il regolamento di cui al comma 1 i consigli disciplinano la gestione di tutte le risorse attribuite per il proprio funzionamento e per quello dei gruppi consiliari regolarmente costituiti».

3. All'articolo 31 della legge 8 giugno 1990, n. 142, dopo il comma 3 è inserito il seguente: «3 bis. I consigli provinciali e i consigli comunali dei comuni con popolazione superiore a quindicimila abitanti sono presieduti da un presidente eletto tra i consiglieri nella prima seduta del consiglio. Al presidente del consiglio sono attribuiti, tra gli altri, i poteri di convocazione e direzione dei lavori e delle attività del consiglio. Quando lo statuto non dispone diversamente, le funzioni vicarie di presidente del consiglio sono esercitate dal consigliere anziano ai sensi dell'articolo 1, comma 2 ter, della legge 25 marzo 1993, n. 81. Nei comuni con popolazione sino a quindicimila abitanti lo statuto può prevedere la figura del presidente del consiglio».

4. Dopo il comma 6 dell'articolo 31 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è inserito il seguente: «6 bis. Lo statuto stabilisce i casi di decadenza alla seduta e le relative procedure garantendo il diritto del consigliere a far valere le cause giustificative».

5. All'articolo 31, comma 7, della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, dopo la parola: «comunale» sono inserite le seguenti: «o provinciale»; dopo le parole: «il sindaco» sono inserite le seguenti: «o il presidente della provincia».

6. All'articolo 31 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, dopo il comma 7 bis, è inserito il seguente: «7 ter. Il presidente del consiglio comunale o provinciale assicura una

adeguata e preventiva informazione ai gruppi consiliari e ai singoli consiglieri sulle questioni sottoposte al consiglio».

7. All'articolo 33 della legge 8 giugno 1990, n. 142, i commi 1 e 2 sono sostituiti dal seguente: «1. La giunta comunale e la giunta provinciale sono composte rispettivamente dal sindaco e dal presidente della provincia, che la presiedono, e da un numero di assessori, stabilito dagli statuti, che non deve essere superiore ad un terzo, arrotondato aritmeticamente, del numero dei consiglieri comunali e provinciali, computando a tale fine il sindaco e il presidente della provincia, e comunque non superiore a sedici unità».

8. Fino all'adozione delle nuove norme statutarie di cui all'articolo 33, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, nel testo modificato dal comma 7 del presente articolo, le giunte comunali e provinciali sono composte da un numero di assessori stabilito rispettivamente nelle seguenti misure: a) non superiore a 4 nei comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti; non superiore a 6 nei comuni con popolazione compresa tra 10.001 e 100.000 abitanti; non superiore a 10 nei comuni con popolazione compresa tra 100.001 e 250.000 abitanti e nei capoluoghi di provincia con popolazione inferiore a 100.000 abitanti; non superiore a 12 nei comuni con popolazione compresa tra 250.001 e 500.000 abitanti; non superiore a 14 nei comuni con popolazione compresa tra 500.001 e 1.000.000 di abitanti e non superiore a 16 nei comuni con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti; b) non superiore a 6 per le province a cui sono assegnati 24 consiglieri; non superiore a 8 per le province a cui sono assegnati 30 consiglieri; non superiore a 10 per le province a cui sono assegnati 36 consiglieri; non superiore a 12 per quelle a cui sono assegnati 45 consiglieri.

9. All'articolo 34, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'articolo 16 della legge 25 marzo 1993, n. 81, le parole da: «unitamente» fino alla fine del comma sono soppresse.

10. All'articolo 34 della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'articolo 16 della legge 25 marzo 1993, n. 81, dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2 bis. Entro il termine fissato dallo statuto, il sindaco o il presidente della provincia, sentita la giunta, presenta al consiglio le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato. Lo statuto disciplina altresì i modi della partecipazione del consiglio alla definizione, all'adeguamento e alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del sindaco o del presidente della provincia e dei singoli assessori».

11. Il comma 3 dell'articolo 34 della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'articolo 16 della legge 25 marzo 1993, n. 81, è abrogato.

12. Il comma 3 dell'articolo 36 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «3. Il sindaco coordina e riorganizza, sulla base degli indirizzi espressi dal consiglio comunale e nell'ambito dei criteri eventualmente indicati dalla regione, gli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici, nonché, d'intesa con i responsabili territorialmente competenti delle amministrazioni interessate, gli orari di apertura al pubblico degli uffici pubblici localizzati nel territorio, al fine di armonizzare l'esplicitamento dei servizi con le esigenze complessive e generali degli utenti».

13. È abrogata la legge 13 luglio 1966, n. 611. All'attività di pianificazione autorizzata ai sensi della legge 31 luglio 1956, n. 1002, si applicano gli articoli 11, comma 4, 12 e 13 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114.

14. Al comma 7 dell'articolo 36 della legge 8 giugno 1990, n. 142, come sostituito dall'articolo 4, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, sono soppresse le parole: «della spalla destra» ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Distintivo del presidente della provincia è una fascia di colore azzurro con lo stemma della



Foto di Roby Schirer - Agenzia Tam Tam

Repubblica e lo stemma della propria provincia, da portare a tracolla».

15. All'articolo 37 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «almeno due quinti dei consiglieri assegnati» sono inserite le seguenti: «, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia».

16. All'articolo 38 della legge 8 giugno 1990, n. 142, dopo il comma 2 è inserito il seguente: «2 bis. In casi di emergenza, connessi con il traffico e/o l'inquinamento atmosferico o acustico, ovvero quando a causa di circostanze straordinarie si verificano particolari necessità dell'utenza, il sindaco può modificare gli orari degli esercizi commerciali, dei pubblici esercizi e dei servizi pubblici, nonché, d'intesa con i responsabili territorialmente competenti delle amministrazioni interessate, gli orari di apertura al pubblico degli uffici pubblici localizzati nel territorio, adottando i provvedimenti di cui al comma 2».

ART. 12
(Trasferimento di competenze dal prefetto al sindaco)

1. Sono trasferite al sindaco le competenze del prefetto in materia di informazione della popolazione su situazioni di pericolo per calamità naturali, di cui all'articolo 36 del regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1981, n. 66.

ART. 13
(Autonomia organizzativa, ordinamento del personale e disposizioni in materia di bilancio)

1. All'articolo 51 della legge 8 giugno 1990, n. 142, prima del comma 1 è inserito il seguente: «01. Ferme restando le disposizioni dettate dalla normativa concernente gli enti locali disassettati e strutturalmente deficitari di cui all'articolo 45 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e successive modificazioni, i comuni, le province e gli altri enti locali territoriali, nel rispetto dei principi fissati dalla presente legge, provvedono alla determinazione delle proprie dotazioni organiche, nonché all'organizzazione e gestione del personale nell'ambito della propria autonomia normativa e organizzativa, con i soli limiti derivanti dalle proprie capacità di bilancio e dalle esigenze di esercizio delle funzioni, dei servizi e dei compiti loro attribuiti. È conseguentemen-

te abrogato l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347. Nell'organizzazione e nella gestione del personale gli enti locali tengono conto di quanto previsto dalla contrattazione collettiva di lavoro. Il personale assegnato ai comuni ai sensi dell'ultimo periodo del comma 46 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è collocato in un ruolo sovranumerario ad esaurimento in attesa che si rendano liberi posti nell'organico dell'ente di pari livello da destinare, prioritariamente, a detto personale».

2. Al comma 1 dell'articolo 46 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, le parole: «e che al termine del periodo massimo previsto per la chiamata alle armi non sia stato incorporato» sono soppresse; dopo le parole: «polizia municipale» sono inserite le seguenti: «e delle guardie provinciali»; e dopo le parole: «culturali e ambientali» sono inserite le seguenti: «, ad attività di vigilanza ittico-venatoria in ambito provinciale, per servizi di tutela ambientale e di gestione dei beni culturali e di interesse dei comuni».

3. All'articolo 53 della legge 8 giugno 1990, n. 142, il primo periodo del comma 1 è sostituito dal seguente: «Su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla giunta ed al consiglio che non sia mero atto di indirizzo deve essere richiesto il parere in ordine alla sua regolarità tecnica del responsabile del servizio interessato e, qualora comporti impegno di spesa o diminuzione d'entrata, del responsabile di ragioneria in ordine alla regolarità contabile».

4. Il comma 2 dell'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «2. I comuni e le province deliberano entro il 31 dicembre il bilancio di previsione per l'anno successivo, osservando i principi di unità, annualità, universalità ed integrità, veridicità, pareggio finanziario e pubblicità. Il termine può essere differito con decreto del Ministro dell'Interno, d'intesa con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sentita la Conferenza Stato-città e autonomie locali, in presenza di motivate esigenze».

ART. 15
(Interventi nel settore della pubblica istruzione)

1. Gli interventi previsti dall'articolo 1 bis del decreto legge 23 ottobre 1996, n. 542, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 649, come modificato dall'articolo 1, comma 5, della legge 2 ottobre 1997, n. 340, devono essere completati entro il 31 dicembre 2004 sulla base di un programma, articolato in piani annuali attuativi, predisposto dai soggetti o enti competenti.

2. I soggetti o gli enti di cui al comma 1 rispondono a norma delle vigenti disposizioni nel caso di mancata effettuazione degli interventi di loro competenza previsti nei singoli piani.

3. Ai fini di cui al presente articolo le regioni possono anche autorizzare l'utilizzazione delle eventuali economie comunque venienti dai finanziamenti disposti ai sensi delle leggi indicate nel comma 7 dell'articolo 1 della legge 2 ottobre 1997, n. 340. Gli adempimenti di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione 29 settembre 1998, n. 382, di competenza degli organi individuati con il decreto del Ministro della pubblica istruzione 21 giugno 1996, n. 292, emanato ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del decreto legislativo 19 marzo 1996, n. 242, devono essere completati entro il 31 dicembre 2000.

CAPO II
AREE METROPOLITANE

ART. 16
(Modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree e città metropolitane)

1. Il Capo VI della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «Capo VI. Aree metropolitane - Art. 17 (Aree metropolitane) - 1. Sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione territoriale e in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali. 2. Su conforme proposta degli enti locali interessati la regione procede entro centottanta giorni alla delimitazione territoriale dell'area

metropolitana. Qualora la regione non provveda entro il termine indicato, il Governo, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, invita la regione a provvedere entro un ulteriore termine, scaduto il quale procede alla delimitazione dell'area metropolitana. 3. Restano ferme le città metropolitane e le aree metropolitane definite dalle regioni a statuto speciale. - Art. 18 (Città metropolitane) - 1. Nelle aree metropolitane di cui all'articolo 17, il comune capoluogo e gli altri comuni ad esso uniti da contiguità territoriale e da rapporti di stretta integrazione in ordine all'attività economica, ai servizi essenziali, ai caratteri ambientali, alle relazioni sociali e culturali possono costituirsi in città metropolitane ad ordinamento differenziato. 2. A tale fine, su iniziativa degli enti locali interessati, il sindaco del comune capoluogo, e il presidente della provincia, convocano l'assemblea degli enti locali interessati. L'assemblea, su conforme deliberazione dei consigli comunali, adotta una proposta di statuto della città metropolitana, che ne indichi il territorio, l'organizzazione, l'articolazione interna e le funzioni. 3. La proposta di istituzione della città metropolitana è sottoposta a referendum a cura di ciascun comune partecipante, entro centotanta giorni dalla sua approvazione. Se la proposta riceve il voto favorevole della maggioranza degli aventi diritto al voto, espressa nella metà più uno dei comuni partecipanti, essa è presentata dalla regione entro i successivi novanta giorni ad una delle due Camere per l'approvazione con legge. 4. All'elezione degli organi della città metropolitana si procede nel primo turno utile ai sensi della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni. 5. La città metropolitana, comunque denominata, acquisisce le funzioni della provincia; attua il decentramento previsto dallo statuto, salvaguardando l'identità delle originarie collettività locali. 6. Quando la città metropolitana non coincide con il territorio di una provincia, si procede alla nuova delimitazione delle circoscrizioni provinciali o all'istituzione di nuove province, anche in deroga alle previsioni di cui all'articolo 16, considerando l'area della città come territorio di una nuova provincia. Le regioni a statuto speciale possono adeguare il proprio ordinamento ai principi contenuti nel presente comma. 7. Le disposizioni del comma 6 possono essere applicate anche in materia



◆ **Il segretario della Cgil evita di entrare in polemica diretta con il governo**
«No a contrapposizioni giovani-anziani»

◆ **Compatto il giudizio della Confederazione sul Documento di programmazione**
«È in contrasto con il Patto di Natale»

◆ **Positiva invece la valutazione di Bruxelles che però richiama la necessità di avviare le riforme economiche strutturali**

Cofferati: i conservatori non siamo noi

La Ue incoraggia il governo a proseguire sulle modifiche alla previdenza

Sono 880mila i pensionati ancora al lavoro

Sono 880.000 i pensionati che lavorano ancora, soprattutto autonomi: un esercito di «stakanovisti» al quale si devono aggiungere i circa 220.000 occupati in nero con più di 50 anni di età. E quanto emerge da una ricerca promossa dalla Uilp secondo la quale continuano a lavorare ufficialmente circa il 7% del totale dei pensionati. Degli 880.000 pensionati occupati «in bianco» il 76% è titolare di un assegno di vecchiaia, il 13% di un trattamento di reversibilità mentre l'11% percepisce un assegno di invalidità. Il 43% degli anziani lavoratori provengono dalla gestione degli artigiani e commercianti, il 27% dai coltivatori diretti, il 17% dai parasubordinati e l'11% dai dipendenti. I pensionati che lavorano sono soprattutto uomini (69%) mentre le donne sono solo il 31%. Per quanto riguarda i pensionati occupati irregolarmente, sono il 5,3% dei lavoratori regolari della stessa fascia di età e sono per la metà impiegati nel Sud.

ROMA Sarà dura, molto dura la partita settembrina sulla previdenza per il presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Nonostante i chiarimenti, le puntualizzazioni, le correzioni, a bloccare la strada di una nuova riforma «concertata» delle pensioni continua più che mai a esserci la Cgil di Sergio Cofferati. Il sindacato di Corso d'Italia continua ad evitare i toni più bellicosi e polemi, ma nella sostanza non devia (almeno per ora) di una virgola dalla linea ben conosciuta: nessuna disponibilità ad anticipare all'autunno la verifica sulle pensioni prevista per il 2001. E se per caso D'Alema avesse qualche intenzione aggressiva su altri aspetti, nessuna apertura nemmeno alle seduzioni «moderniste» che possano tradursi in una maggiore libertà di licenziare o in un abbassamento del livello delle tutele per i lavoratori dipendenti.

A quanto pare, la Cgil è decisamente compatta sulla linea del segretario. Anche le osservazioni più autocritiche del numero uno della Cgil del Piemonte Pietro Marcano (che ieri in un'intervista aveva parlato di «una crescente difficoltà del sindacato nel rappresentare i giovani, sempre più alle prese con i lavori pre-

car») di fatto vengono assorbite dalla sensazione - molto diffusa in casa Cgil - che il confronto col governo D'Alema non riguardi tanto il merito, ma il ruolo del sindacato. Fatto sta che ieri le conclusioni di Cofferati al Direttivo confederale sono state applaudite dai membri del parlamentino Cgil, compresa l'area di sinistra (la componente di Rifondazione e «Alternativa sindacale»). Nel suo intervento - secondo quanto hanno riferito alcuni membri del Direttivo - Cofferati ha evitato la polemica diretta con il governo. Ha invitato la Cgil a non cadere nelle polemiche sterili tra «conservatori» e «innovatori»; a non accettare l'idea che tra giovani e anziani sia in atto un conflitto essendo il rapporto tra generazioni ben più complesso. Cofferati ha anch'egli rivendicato la capacità del sindacato di rappresentare i giovani: a dimostrarlo, i dati sul tesseramento e le elezioni di giovani delegati nelle ultime elezioni per le Rsu, ma anche l'attenzione verso i cosiddetti «lavori atipici», che si concretizza nell'azione di Nidil, la «piccola confederazione» dei parasubordinati.

Cofferati è stato tutto sul merito per scardinare punto per pun-

to l'impianto del Dpef presentato dal governo. Un Dpef in contrasto con lo stesso Patto di Natale visto che - secondo la Cgil - collega le misure per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione ai tagli alla spesa. Il leader Cgil ha rilanciato la sua proposta di rimodulare l'Inps: non perché il provvedimento sia sbagliato, anzi, ma perché, mancando all'appello circa 14.000 miliardi, ha bisogno di alcuni aggiustamenti tecnici per garantire un maggior apporto da parte dei grandi gruppi industriali, delle banche e delle assicurazioni. Sul nodo pensioni, Cofferati ha ribadito le cose note: la verifica sulla dinamica della spesa si deve fare nel 2001, perché solo allora si avrà un quadro complessivo e non condizionato da elementi congiunturali; perché solo allora si potrà valutare l'andamento dei fondi complementari; perché sarà quello il momento migliore per intervenire, eventualmente, e correggere la «gobba» sulla spesa attesa tra il 2005-2010. Infine perché non c'è alcuna emergenza-pensioni.

E intanto, all'indomani del comitato economico e finanziario che ha esaminato il Dpef, il commissario Ue per gli affari finanziari Yves Thibault De Silguy ha

ribadito ieri il suo giudizio positivo sul Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo italiano, accompagnato però da un richiamo sulle riforme strutturali, a cominciare dalle pensioni. «A prima vista, la valutazione della Commissione europea è globalmente positiva», risponde il Dpef da parte dei servizi della Commissione europea è ancora in corso. Tra gli elementi positivi del Dpef, Child ha sottolineato in particolare gli obiettivi di bilancio per il 2000 e il 2001, pari all'1,5% ed all'1% del Pil, «in linea con il programma di stabilità dell'Italia», una «correzione importante, pari allo 0,6% nel bilancio del 2000, effettuata dalla parte delle spese», ed infine «ipotesi di crescita non irrealistiche».

Dopo le valutazioni positive, il richiamo sulle pensioni: «La Commissione europea - ricorda Child - ha sempre sottolineato l'importanza di riforme strutturali ed incoraggiato senza dubbio l'Italia a portare avanti il suo sforzo in questo settore, a cominciare dal sistema pensionistico».

LA POLEMICA

E Billè trova i colpevoli

Sono i metalmeccanici

ROBERTO GIOVANNINI

A volte il gusto per la polemica offusca il buon senso, e porta ad affermazioni surreali. Nella trappola stavolta è caduto il presidente della Confcommercio Sergio Billè, che ieri ha affermato che «c'è una élite di tute blu che si è costruita una rendita di posizione previdenziale che non ha rispetto dei conti del Paese». «Le rendite di posizione sono davvero altrove - ha proseguito - e non certo in un sistema di imprese di pubblici esercizi che continua a fare un servizio che non gode di alcun tipo di rendita».

Noi non sappiamo se abbia ragione o torto, ma ci pare di ricordare che è proprio la Confcommercio ad aver scatenato una guerra di religione per limitare l'orario di apertura dei negozi, per impedire l'apertura di super e ipermercati, a contrastare la riforma del commercio. Sicuramente sbaglia, e in modo abnorme, quando straparla di pensioni. E sulla sua linea forse c'è anche il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani, che parla di una previdenza «discriminatoria» nei confronti dei lavoratori autonomi rispetto a quelli dipendenti. «Ci si è poco occupati -

ha detto Spalanzani - di tutti quei privilegi che permangono e influiscono sui bilanci attuali e dei prossimi vent'anni».

E allora, occupiamoci un attimo di questi «privilegi». Basta vedere come stanno le cose. Il primo dato è che quasi metà delle future pensioni di commercianti e artigiani ce la mette qualcun'altro, in base alla legge. Per un lavoratore dipendente, il contributo previdenziale versato dal diretto interessato e dal suo datore di lavoro è pari al 32% del salario; commercianti e artigiani pagano solo il 19% del loro reddito imponibile. Il resto, graziosamente - a proposito di sacche di privilegio - ce lo mette lo Stato, cioè il contribuente, cioè noi. Sarà anche il caso di notare, «en passant», che come tutti sanno, commercianti e artigiani ancora oggi non sono conosciuti come una categoria particolarmente fedele nei confronti del Fisco. Evadono, magari meno di una volta, ma evadono una montagna di tasse. Certo, fare l'imprenditore è duro, le imposte sono alte, ma quel 19% di contributo pesa su redditi imponibili ampiamente «autoridotti». Il nostro sistema previdenziale ha bisogno di correzioni e aggiustamenti, certo. Ma si può discutere di cose serie in modo serio?

Ordini, via alla riforma. Ma sarà dura

I Ds: «Discutiamone con i professionisti». Il Polo minaccia guerra

ROMA Entro fine luglio potrebbe essere pronto il nuovo disegno di legge di iniziativa governativa che riforma gli ordini professionali. Non vi è nulla di ufficiale ma sia il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, sia il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, sono convinti della necessità di stringere i tempi ed imprimere una accelerazione ad una riorganizzazione delle libere professioni che è tuttora basata su una concezione corporativa del lavoro liberale, vecchia di oltre mezzo secolo.

La messa a punto del disegno di legge è ancora in corso (non è da escludere che il governo chieda al Parlamento una delega per portare in porto la riforma), ma la rivoluzione sarà profonda. Da un lato si tratta di mettere mano alle forbici per sfoltire la nutrita schiera di ordini professionali che si sono moltiplicati nel corso degli anni; dall'altro si tratta di modernizzare regole di accesso e forme di espletamento dell'attività professionale per renderle adeguate ad una economia globalizzata ed alle esigenze dei consumatori, penalizzando le pratiche monopolistiche.

Basti soltanto pensare ad una questione come quella delle tariffe: a parte le funzioni «deontologiche» con cui molti ordini giustificano la propria esistenza, in realtà il loro ruolo, come ha notato l'Antitrust, consiste soprattutto nel definire listini minimi per le prestazioni professionali con buona pace della concorrenza tra l'altro inibita dal divieto di pubblicità.

Altra questione sul tappeto è la possibilità per i libero professionisti di organizzarsi in società che prevedano anche l'apporto di capitali esterni. Il risultato è una polverizzazione delle attività economiche libero-professionali che può costituire un grave handicap quando ci si deve confrontare, ad esempio chi opera nell'high-tech, con società straniere finanziariamente agguerrite.

Simbolicamente ma non solo, potrebbe anche cambiare il ministero cui è affidato il controllo sulle libere professioni: dal dicastero di Grazia e Giustizia a quello dell'Industria rimarcando così l'aspirazione del governo di considerare le attività libero-professionali come attività economiche a pieno titolo.

A palazzo Chigi, ovviamente,

non ci si nasconde la difficoltà della riforma. Le lobby degli ordini sono abbondantemente presenti in Parlamento. Basti pensare che proprio mentre ci si pone il problema di aprire le finestre alla concorrenza e smontare una struttura organizzativa che risente dei vecchi corporativismi e che ormai è obsoleta anche rispetto alle esigenze di lavoro dei liberi professionisti, c'è chi pensa di aumentare il numero delle barature: una ventina di albi professionali hanno chiesto di essere «promossi» ad ordini ed una cinquantina di attività non regolamentate sognano la «tutela» del tradizionale albo.

Non stupisce, dunque, che in attesa del lancio della riforma nel Dpef ci sia una specie di accorato appello al buon senso del Parlamento perché non intralci la riforma con iniziative che vanno nel senso opposto: «È essenziale che non si proceda all'istituzione di nuovi ordini e albi professionali».

Il mondo dei professionisti è diviso. «Siamo favorevoli ad una riforma - spiega Ennio Lucarelli, presidente della Fita, la Federazione del terziario avanzato - L'ammmodernamento dell'economia richiede una crescita delle professioni, non tradizionali difese corporative oggi inadeguate anche agli scopi che dicono di prefiggersi. Basti pensare che nel settore dei servizi professionali l'Italia ha un deficit di 6.000 miliardi l'anno». Considerazioni condivise da Giuseppe Lupoi, portavoce del Colap, un coordinamento di associazioni professionali: «È una mistificazione che gli ordini abbiano fatto l'interesse dei consumatori. Hanno soprattutto perseguito interessi corporativi bloccando le professioni».

I diretti interessati, ovviamente, protestano e minacciano disavventure elettorali al governo. E se i Ds chiedono a D'Alema di «fare la riforma con e non contro i professionisti», il Polo annuncia guerra aperta al governo. Strano, una volta si chiamava Polo delle libertà, non delle corporazioni.



Franco Silvi / Ansa

IL PUNTO

È UNA SCOMMESSA SULLA QUALITÀ DEL PAESE, NON PERDIAMOLA

ROMANO BENINI

L'affermazione contenuta nel Documento di programmazione economica e finanziaria sulla necessità di porre mano alla liberalizzazione degli ordini professionali non fanno altro che confermare quanto da mesi il governo va sostenendo, senza novità sostanziali se non l'impegno a fare sul serio: niente nuovi ordini e albi fino alla riforma; togliere i vincoli amministrativi che limitano la concorrenza e garantiscono rendite di monopolio a molte professioni liberali; limitare l'istituzione degli ordini ai settori per i quali esistono reali esigenze di tutela dei consumatori, evitando che si introducano ingiustificate limitazioni all'accesso alla professione, garantendo le regole di deontologia.

Il governo si impegna a rivedere il testo del disegno di legge Mirone, presentato dal governo Prodi, rite-

nuto non del tutto in linea con questi obiettivi. Dov'è la novità? Il governo ha ribadito quanto già affermato, comunicato agli Albi e agli Ordini, e ragionevolmente discusso. Una riforma dovuta, richiesta dall'Antitrust e dalla Ue, che peraltro si intende realizzare coinvolgendo gli stessi Ordini ed Albi. La reazione è di netta ostilità, fino alle minacce elettorali, nonostante le affermazioni di disponibilità che i rappresentanti degli ordini avevano manifestato al governo in occasione degli incontri delle scorse settimane. Persino il sottosegretario alla Giustizia, Mirella Scoca, parla di «liberalizzazione selvaggia» e critica il governo.

Eppure il nostro ordinamento professionale da tempo non garantisce più, soprattutto per i giovani professionisti, quella rendita di posizione che può motivare questa pa-

lata avversione all'iniziativa dell'esecutivo. Le rigidità del sistema professionale hanno contribuito ad indebolire la funzione e la qualità dell'offerta, come dimostra la presenza sempre più forte sul nostro mercato delle società di consulenza straniere.

La necessità di dare regole alla costituzione degli albi è poi resa necessaria dalla crescita delle nuove professioni non regolamentate, che spesso si trovano ad operare in assenza di riferimenti in discipline ed attività di particolare significato ed utilità per la qualità dello sviluppo. Le obiezioni pregiudiziali sulla possibilità di costituire società tra professionisti, al di là di alcuni giusti scrupoli deontologici, mostrano con evidenza un ritardo culturale che pesa sulla capacità del nostro sistema professionale di offrire servizi all'altezza della qualità che è ri-

chiesta alla nostra economia. Come non intervenire poi sul rapporto tra sistema universitario ed accesso alla professione: con Università che sembrano organizzate per impedire il raggiungimento di una laurea prima dei trent'anni e dei praticanti senza reddito e ad alto rischio; che alimentano nei fatti un professionismo per casta, dannoso alle professioni oltre che agli utenti.

La causa scatenante del dissenso sta tutta in una formula contenuta nel Documento di programmazione: limitare l'istituzione degli ordini ai soli settori per i quali esistono reali esigenze di tutela dei consumatori. In realtà la natura dell'ordine, la sua particolare tutela pubblicistica deriva proprio da questa funzione. Questo sta scritto nella Costituzione. Poi, come spesso è accaduto nel nostro paese, ce ne siamo dimenticati, fino alla attuale

proliferazione di decine di ordini ed albi. Con altre decine in lista di attesa in Parlamento, dai sociologi ai pranoterapisti. Le nuove regole non possono non partire dal rispetto dei principi. Ed il principio della tutela pubblica, in Italia come in Europa, sta nella qualità della prestazione, che passa attraverso la garanzia della concorrenza e non certo ponendo barriere all'accesso (sostanziali più che formali). Cercando anche di fare chiarezza sugli ambiti di esercizio dell'attività: chi fa che cosa. La nostra società per crescere in qualità e competenze ha bisogno di questa legge, che dia alle professioni, vecchie e nuove, un ordinamento con regole più avanzate. Facendo dell'accesso ad una professione una opportunità e non una faticosa corsa ad ostacoli con regole strane, peraltro spesso dettate da chi non corre.

ORDINI PROFESSIONALI	
Agenti di cambio	104
Agronomi e forestali	14.635
Agrotecnici *	15.967
Architetti **	70.763
Attuari	637
Avvocati e procuratori	71.040
Biologi	40.138
Chimici	9.233
Commercialisti (dottori) **	43.507
Consulenti del lavoro	17.650
Farmacisti ***	57.914
Geologi **	10.851
Geometri *	83.548
Giornalisti e pubblicisti ***	73.928
Infermieri	304.368
Ingegneri **	121.625
Medici *	312.170
Notai **	4.870
Odontoiatri *	33.843
Ostetriche **	15.483
Periti agrari	23.639
Periti industriali	47.525
Ragionieri e periti commerciali	36.775
Spedizionieri doganali	2.280
Tecnici sanitari di radiologia medica	21.370
Veterinari	18.477
Totale	1.452.340

Dati 1997

* Dati 1995 - ** Dati 1996 - *** Dati 1996

Fonte: elaborazione Census su dati degli Ordini e dei Collegi nazionali



◆ **Da Bordon «de profundis» alla Camera per l'incontro di rilancio dell'Ulivo**
Poste tre condizioni per proseguire

◆ **Il leader Ds: «Dovremmo dichiarare finito il tempo della competizione»**
Lungo colloquio telefonico con Parisi

◆ **Contatti in corso tra Prodi e De Mita per tentare di stringere nuove alleanze**
Mastella: «Pesano troppo antichi rancori»

L'Asinello silura il vertice del centrosinistra

Veltroni tenta la mediazione ma avverte: «Pregiudiziali inaccettabili»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Magari stamattina cambia tutto: è assai improbabile ma può accadere. Comunque sia, dalla lunga giornata parlamentare di ieri, esce una notizia che ha poco a che fare col Dpef, con le scelte sulle pensioni, ecc. Si tratta di questo: il prossimo «vertice» del centro-sinistra, quello del 16 luglio, non si farà più. La riunione con tutti i segretari del centrosinistra che avrebbe dovuto lanciare l'«Ulivo due» (o Ulivo del duemila e via definendo) è saltata. A data da destinarsi. Certo, come si dice in queste circostanze - anzi meglio: come dicono gli uffici stampa - «contatti sono in corso». Ma per ora il «vertice» non si farà. Cos'è accaduto? In due parole questo: i democratici dell'Asinello hanno spiegato, e nella maniera più «ufficiale» possibile: con un intervento in aula, che per loro bisogna «ricominciare» dall'Ulivo che vinse le elezioni tre anni fa. Quindi, porte sbarrate a Mastella, Buttiglione, Cossiga, Udeur, e quant'altro. Willer Bordon, è lui che ha parlato alla Camera, non li ha citati esplicitamente in aula ma poi li ha chiamati per nome, uno per uno, fuori dal semiciclo, in Transatlantico, conversando coi giornalisti. La replica, una delle repliche, è arrivata a stretto giro di intervento: sempre alla Camera, per l'ultimo discorso prima del voto sulle comunicazioni di D'Alema, ha preso la parola il leader del dsse Veltroni. Rivolgendosi anche fisticamente verso Bordon e gli altri democratici, ha detto: «È sbagliato continuare ad aggiungere granelli di sabbia ad un ingranaggio che deve cominciare a girare. Io non capisco gli atteggiamenti di tipo pregiudiziale, li considero in contrasto con una storia che tende all'aggregazione di tutte le forze riformiste». Ha proposto allora una via d'uscita: «Vedremo programmaticamente, incontrandoci e discutendo, con tutte le forze che fanno parte del centrosinistra se ci saranno dei problemi. Ma atteggiamenti pregiudiziali non sono comprensibili e rischieranno di allontanare ciò che io ritengo il nostro compito principale: rilanciare l'Ulivo. Che è la più grande idea politica di questi anni». Niente da fare, però. Appena conclusa la seduta, in Transatlantico, i giornalisti hanno accerchiato Bordon per chiedergli un ulteriore commento. E l'esponente dei Democratici non ha mutato di una virgola la propria posizione: «Valuteremo come non sprecare un'occasione, ma nella chiarezza: i cittadini altrimenti non capirebbero come persone fino a ieri contrapposte, sediano ora ad uno stesso tavolo».

Riunione saltata, dunque. Riunione che comunque in qualche modo si prova a «salvare». Ieri pomeriggio, Veltroni, dal suo ufficio, ha telefonato a Parisi, il vice di Prodi, ci ha parlato una buona mezz'ora. I bene informati dicono che comunque anche lì si sono fatti pochi passi in avanti.

Perché? Perché il «vertice» è saltato? Uno dei politici chiamati in causa, Mastella, lo spiega così: «Mi sembra che rimanga un rancore politico che non si è ancora prosciugato fino in fondo». Mastella - ma un po' tutti l'hanno inteso allo stesso modo - si riferisce al «rancore» degli uomini più vicini a Prodi per il modo come è caduto il primo governo di centrosinistra e per come s'è formato il nuovo esecutivo guidato da D'Alema. E non è un mistero per nessuno che il vertice (quello che



Willer Bordon Monteforte/Ansa

avrebbe dovuto avviare un percorso per portare il centrosinistra unito alle regionali e alle politiche) avrebbe rafforzato la leadership dell'attuale premier nella coalizione.

Che in qualche modo le vicende del passato pesino ancora sul dibattito attuale, l'ha confermato comunemente lo stesso Bordon. In aula ha detto ancora così: «Restiamo leali sostenitori della maggioranza ma anche qui ribadiamo le nostre critiche alle modalità con cui è nato l'esecutivo». Poi, giù le bordate: «Oggi si dice che bisogna andare oltre la sommatoria dei partiti, col premier che riscopre ipotesi federative e del soggetto unico? Sarebbe facile ir-

nizzare su chi allora (si riferisce allo stesso D'Alema, ndr) fino a qualche tempo fa parlava di «costituente del nulla». Battute anche su Amato: «E che dire di chi definiva "le cento padelle" il movimento delle cento città?». Chiarito da dove prendeva le mosse, Bordon è passato a spiegare perché, «in queste condizioni», il vertice del 16 luglio avrebbe poco senso. A dire il vero ha fatto una lunga digressione sulla differenza fra «vertice» e incontro, ma insomma, dal suo scranno ha spiegato che «la gente oggi non capirebbe cosa si sta facendo». Prima - prima cioè di riunire i segretari dell'attuale maggioranza - i democratici chiedono a tutti di accettare tre condizioni: la «condivisione di un bipolarismo avanzato» (tradotto: l'accettazione di una riforma elettorale più maggioritaria, ndr), la scelta definitiva del centrosinistra, la «delega di quote di sovranità» dai partiti al nuovo soggetto.

È di fatto l'annuncio che la riunione sarebbe saltata. Veltroni gli ha risposto così: «Dovrebbe essere davvero finito il tempo della competizione e dovrebbe partire quello della coalizione». Ma le polemiche sono proseguite per tutta la giornata. Con le dichiarazioni ufficiali: quella di Cossiga, per esempio. Che, fuori dal Palazzo, piuttosto esplicitamente ha detto: «Se la prossima riunione di maggioranza avrà come oggetto la costituzione di un centrosinistra di tipo europeo noi ci saremo, ma a questo incontro ci dovrà essere il leader dell'attuale coalizione, Massimo D'Alema, che a nostro avviso dovrà esserlo anche al momento delle elezioni». Ma la polemica è proseguita anche col solito gioco di «voci» che accompagnano tutti i pomeriggi al Transatlantico: si parla di una telefonata di Prodi a De Mita, perché l'ex premier sarebbe alla ricerca di alleanze nella maggioranza, si parla di spaccature fra gli stessi democratici. Con i sindacati meno convinti di altri della «mosa». Voci che accompagnano tutti i «vertici». Figurarsi quelli saltati.

I DEMOCRATICI

All'attacco per nascondere le divisioni

E Di Pietro è tentato dalla «sirena» Bonino

LUANA BENINI

ROMA L'Asinello tira calci. Torna all'attacco per dire chiaro e tondo a D'Alema che non farà niente per rafforzare la sua attuale maggioranza. All'appello del premier che vorrebbe tutta la maggioranza di centrosinistra nel nuovo Ulivo, l'Asinello risponde che se si vuol far nascere il nuovo Ulivo, allargato ai nuovi invitati, Mastella, Cossutta, Buttiglione e Cossiga, si devono prima soddisfare precise condizioni. Pone paletti, detta pregiudiziali. Così il vertice di maggioranza previsto per il 16 rischia di saltare.

I Democratici hanno affidato al dipietrista Willer Bordon il compito di parlare a nome di tutto il movimento ieri nell'Aula di Montecitorio. Dalla sede nazionale di piazza Santi Apostoli assicurano che Bordon, dopo una riunione della presidenza e dell'esecutivo, ha parlato a nome «di tutte le anime dei Democratici». E mentre le crepe si approfondiscono all'ombra dell'Asinello (Di Pietro, sempre più tentato dalle sirene referendarie della Bonino, si agita molto e Prodi non riesce più a controllarlo, neppure quando si mette a sparare sul dpef definendolo «democristiano»; dall'altra parte, ci sono i sindacati che scaltano, Cacciari soprattutto...) l'unico comune denominatore sembra quello di tirar calci dentro il centro sinistra, non per buttare a gambe all'aria la maggioranza (cosa che in questo momento non servirebbe troppo alla neonata creatura prodiana), ma per ipotizzare qualsiasi tentativo di ricompattarla troppo o rilanciarla a beneficio del premier. I demo-

cratici, quasi fossero i custodi della purezza dell'Ulivo, spiegano che fanno tutto ciò per evitare la nascita di un «Ulivo finto». Bordon dal suo banco di Montecitorio squadrava una sequenza di doglianze. D'Alema dice che si deve andare oltre la sommatoria dei partiti del centro sinistra? «Sarebbe facile per noi irrobizzare sul fatto che analoghe proposte furono dileggiate con il termine "costituente del nulla"», incalza Bordon. Mette tutto in fila, ma proprio tutto, anche le «cento padelle» di Amato (così l'ex ministro delle riforme aveva apostrofato il movimento delle cento città dei sindacati) rivangando nel recente passato con il gusto della rivincita postuma, e detta le condizioni: la riunione del 16 non può farsi «a prescindere» da un chiarimento

■ **VERSO LA CRISI**
Magistrelli: «Non abbiamo intenzione di far cadere il governo»



preliminare su tre elementi costitutivi del nuovo Ulivo: «Condivisione di un bipolarismo avanzato; la scelta del centro sinistra come scelta stabile strategica; la disponibilità dichiarata alla cessione al nuovo soggetto politico unitario di quote reali di sovranità in ordine ai programmi, alla scelta della squadra di governo e al premier». Se non c'è chiarezza su questi punti e la riunione si presenta come una replica di quella già fatta a Palazzo Chigi, questa volta senza la presenza del premier, sentenza, è meglio l'Ulivo due non farla. Avevano bisogno di un segnale forte di distinzione, di autoidentificazione, per scavare la loro nicchia, a partire dalla difesa del 7% conquistato alle elezioni, e ieri i Democratici hanno trovato il modo di inviargli, assecondando un altro colpo alla possibilità di rilancio del centro sinistra.

Dopo aver loro rivolto un appello in aula a non «inceppare» ulteriormente l'ingranaggio della ricostruzione, Walter Veltroni nel pomeriggio si è attaccato al telefono: ha parlato con chi è riuscito a raggiun-

gere (Prodi, Di Pietro, Rutelli erano a Bruxelles) ma senza risultati immediati, tanto è vero che il portavoce nazionale dei Democratici, Enzo Bianco, in serata spiegava di non capire «lo stupore con il quale sono state accolte da qualcuno le dichiarazioni di Bordon...». E ribadiva: «La riunione del 16 luglio ha senso solo se i partecipanti sanno a cosa serve». La parola d'ordine, ieri, al quartier generale dell'Asinello in piazza Santi Apostoli, era mostrarsi compatti su questo irrigidimento, allontanando al contempo il sospetto di voler mettere in crisi la maggioranza a sostegno del governo. Alla fine di una lunga riunione con Parisi, Marina Magistrelli spiegava: «Questa maggioranza è sufficiente a sostenere il governo. Non intendiamo aprire una polemica che crei difficoltà al governo. Se salta la riunione del 16 non c'è un problema di messa in crisi della maggioranza. Il problema è la costruzione dell'Ulivo due e questo non è il governo dell'Ulivo. Non si devono confondere i due piani». Ma le pregiudiziali poste da Bordon non potrebbero essere discusse nella riunione del 16? «Possiamo anche farlo in quella sede ma intanto deve aprirsi un dibattito, devono esprimersi i segretari dei partiti. Perché se in quella riunione vogliamo costruire un nuovo soggetto unitario, allargando l'Ulivo ai nuovi arrivati bisogna verificare delle condizioni minime». E il progetto condiviso nella riunione a palazzo Chigi di andare alle prossime elezioni con simbolo, programma e candidati comuni? «Parlare di simbolo vuol dire mettere il carro davanti ai buoi. Parliamo di programmi, obiettivi politici, cessione della sovranità. Non vogliamo un Ulivo finto. Abbiamo ancora due anni per verificare». Insomma, «se la riunione del 16 è per costruire l'Ulivo due e cioè un'alleanza stabile del centro sinistra, questo non riguarda solo il governo attuale, è una questione politica che va oltre». Perché, ad esempio, c'è il problema del premier da scegliere con le primarie. «Non ci si chiede adesso un patto per il 2001» conclude Magistrelli. Marcia indietro dunque su tutto il fronte. Intanto, «se non si fa l'Ulivo due - lo dice esplicitamente Magistrelli - si andrà avanti così facendo il minimo per la sopravvivenza del governo». La cui maggioranza, per carità, non sarà sfasciata.

L'INTERVISTA ■ EDMONDO BERSELLI, politologo

«D'Alema? Innovativo ma troppo solo»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «D'Alema? È un leader innovativo. Ma troppo solo. Non ha una coalizione, né un partito uniti alle spalle». Sulle difficoltà del premier è netto ma equanime, il giudizio di Edmondo Berselli, politologo, vicedirettore del Mulino, editorialista del «Sole 24 Ore» e ulivista «con juicio», riflessivo. Perché da un lato pensa non si debba forzare verso il «partito democratico». E dall'altro afferma che l'eventuale nuovo soggetto non possa prescindere dalle casamatte della sinistra: «Il blocco sociale di una volta c'è ancora. Basta guardare l'Emilia. Ci sono gli operai di una volta, sindacalizzati. E quelli pagati fuori busta, con la mentalità dei lavoratori autonomi». Ma allora, come quadrare il cerchio tra vecchio e nuovo lavoro? Quale rapporto tra Ds e coalizione? E a quali condizioni resisterà il centrosinistra, dopo l'ultimo risultato elettorale?

Berselli, dopo l'ultimo vertice di maggioranza, la palla passa ad un altro vertice. Ma forse l'Asinello non c'è. E qui ricominciano i guai per di D'Alema. Ce la farà il premier?

«Convivono in D'Alema due missioni conflittuali. Quella tra l'autonomia del partito che lo esprime, e quella della tenuta della coalizione, che per i Democratici deve essere più di una coalizione. Difficile tenere tutto insieme. Il premier deve conseguire risultati di governo. Perché il

consenso ottenuto sulla guerra non si traduce in voti. I vincoli sono tantissimi. Nella coalizione, e rispetto al sindacato. E c'è il rischio che l'azione del premier si consumi in un equilibrio paralizzante».

Pattuglia prodiana e ulivisti sono un'insidia parlamentare? «La questione di fondo è che fare di questa maggioranza. Non basta un simbolo comune. Ci vorrà un programma e un leader comune. Invece c'è un attrito molto forte, emerso con la nascita dei Democratici. Attrito di linee acuite dal cattivo risultato elettorale, e dalla perdita di Bologna».

Il cattivo risultato non dipende anche dall'immagine provvisoria che i Ds hanno dato di sé? «No, e credo che la questione delle pensioni abbia inciso. Non tanto perché è stata tirata fuori in un momento delicato, ma perché l'osé è fatto presentandola come un taglio. Non come strumento di crescita generale per liberare risorse e generare sviluppo».

Senza progetto e contropartite, e con la prospettiva di uno scioglimento dei Ds, si va contro il muro...

«Forse è così. Ma D'Alema deve lavorare con i vincoli che ha: c'è incomunicabilità con i sindacati. Occorre invece saper argo-

Adesso il centrosinistra sta pagando l'avvicendamento di ottobre con Prodi

Il

Ma questa coalizione deve diventare un soggetto-partito, oppure c'è il rischio di una nuova baroniammulticolore e rissosa? «Il discorso del partito-coalizione è di prospettiva. Dipende da come ci si arriva. Adesso il centrosinistra sta pagando l'operazione di ottobre, l'avvicendamento Prodi-D'Alema...».

Si è scelto di governare... «Sì, ma ciò ha determinato l'attrito con Prodi e i Democratici. Il premier ha certo la capacità di governare, ma è un uomo molto

liberalizzatrice, legandola a un'idea di sviluppo. Si tratta di impiegare diversamente le risorse per allargare il mercato a vantaggio di tutti. D'altra parte c'è il blocco sociale di una volta. Ma anche un'area estesa di lavoro subordinato o libero, imprevedibile dai sindacati. C'è stata una polemica sulla l'rap, che ha penalizzato la piccola impresa e premiato la grande. Non funziona il fisco di sinistra? «Quella tassa ha penalizzato anche le imprese ad alta intensità di lavoro. In ogni caso il premier aveva in mente due fasi. Prima il patto di concertazione con sindacati e imprese. Poi la liberalizzazione effettiva del paese. Solo che D'Alema per avviare la fase 2 dovrebbe avere alla spalle una forte coalizione, coesa. E invece...».

senza un partito solido alle spalle».

Non c'è stato in D'Alema un abbandono del partito, lasciato ad una linea diversa dalla sua e «bypassato di continuo»? «Ci sono certo due linee diverse. La linea di D'Alema è andata a governare. L'altra, quella di Veltroni, è in attesa. Ma al momento la questione irrisolta è questa: come organizzare un'alleanza competitiva per il 2001».

Un partitone democratico non implicherebbe defezioni a sinistra e insufficiente egemonia sui moderati?

«Non so bene a cosa porterebbe il partitone. Però, o si va alle elezioni con un endeca-partito, o c'è la prospettiva ulivista, quella propugnata da Veltroni, con leadership, alleanza e programma. Se passa questa linea c'è senz'altro una cessione di sovranità da parte dei partiti coalizzati. Quanto al resto, il discrimine bipolare del centrosinistra non può limitarsi a unire tutti quelli che sono contro Berlusconi. Deve conquistarsi su basi di programma. Anche perché oggi Berlusconi preme su pezzi di centrosinistra. E allora bisogna ripensare alla logica dell'operazione Guazzaloca, e magari farla nostra».

C'è una rivalità non componibile tra Prodi e D'Alema? «Prodi ormai sta in Europa, e può fare poco contro D'Alema. C'è piuttosto il nodo D'Alema-Veltroni. E quello Ds-Democratici. Molto dipenderà dall'atteggiamento dell'Asinello verso i Ds...».

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati

Direzione nazionale Democratici di Sinistra

Spettacolo - Italia

Verso un'industria dei contenuti: le proposte Ds

Roma, lunedì 12 luglio 1999
Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3/a

ore 9,30 **Diritto d'autore e riforma della Siae**

ore 14,30 **Cinema, musica, teatro. Le forme di promozione**

Intervengono: Fabrizio Bracco, Paolo Forte, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Mauro Masi, Stefano Passigli, Rossana Rummo, Vincenzo Vita



la ricerca

2

Raccolta differenziata a Matera

La giunta comunale di Matera ha deciso l'acquisto di mezzi per oltre 900 milioni al fine di potenziare il servizio di igiene urbana. I mezzi saranno destinati al servizio sperimentale di raccolta differenziata, che sarà avviato entro l'anno e riguarderà inizialmente 20 mila abitanti. L'investimento servirà all'acquisto di due autocarri compattatori, due mezzi leggeri e due furgoni.



Nido: a Vimodrone delibera annullata

Il Consiglio dei ministri ha disposto l'annullamento della delibera adottata lo scorso anno dal Consiglio comunale di Vimodrone (provincia di Milano) in materia di graduatorie per l'accesso agli asili nido. Motivo: la delibera, in contrasto con i principi costituzionali, attribuisce un punteggio preferenziale ai residenti della Regione Lombardia.

APPUNTAMENTI
E CONVEGNICONSIGLIO MINISTRI
Pubblica amministrazione
e formazione

Si svolge oggi a Roma (hotel Excelsio, via Veneto 125) il convegno «La formazione nella Pubblica amministrazione. Uno strumento per contribuire allo sviluppo del "Sistema Paese"». Ad organizzarlo è il Dipartimento funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

CENSIS

Convention

«Un mese di sociale»

«Uscire dall'inerzia, ridando potenza al modello Italia». È questo il sottotitolo della Convention Censis che ha per tema «Un mese di sociale: tre scelte per lo sviluppo». La riunione, che sarà presieduta da Giuseppe De Rita, avrà luogo domani (ore 10) a Roma presso la Sala Vespinia in via del Plebiscito 107.

CNEL

Conferenza nazionale
sulla misurazione

Lunedì e martedì prossimo nella sede del Cnel (Roma, via David Lubin 2) il Gruppo di lavoro interministeriale sulla misurazione dell'azione amministrativa riunisce i massimi esponenti, esperti e operatori della pubblica amministrazione e dell'università. Si tiene infatti la quinta Conferenza nazionale sulla misurazione. Lunedì la giornata sarà dedicata a «Misurazione e valutazione nelle autonomie regionali, locali e funzionali: esperienze, metodologie e prospettive a confronto». Apre i lavori il presidente Cnel Giuseppe De Rita: la relazione introduttiva è di Armando Sarfi, presidente della Commissione Autonomie locali e Regioni del Cnel; concluderà il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza. All'odi di martedì «Le problematiche comuni della misurazione e valutazione: fattori e prodotti del federalismo fiscale, del patto sociale e dei vincoli del patto di stabilità interno». Interverranno, tra gli altri: il sottosegretario al Tesoro Dino Piero Giardi, il capo dipartimento affari economici della Presidenza del Consiglio dei ministri Elio Spas, il presidente di Sezione della Corte dei Conti Manin Carabba, e il sottosegretario all'Interno Adriano Vigneri. A seguire: «Il riordino del sistema di controllo dei risultati nelle amministrazioni pubbliche», che sarà concluso dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini.

MILANO

Rapporto '98
«Città digitali»

Lunedì prossimo, al Palazzo Giureconsulti (ore 9,30, via Mercanti 2) di Milano Assinform insieme a Censis e RNR presenta il libro «Le città digitali in Italia - Rapporto 1998» e il programma di ricerca 1999. Intervengono il presidente di Assinform Giulio Koch, il direttore del Censis Giuseppe Roma, il sindaco di Pesaro Oriano Giovannelli, l'assessore triestino Mauro Tommasini, il presidente della Provincia di Napoli Amato Lamberti, l'assessore lombardo Maurizio Tremaglia, e Giovanni Ferrero del Forum per la società dell'informazione della Presidenza del Consiglio.

Il sondaggio

Nella società della comunicazione super veloce siamo ancora legati da catene di carta. Tra i giudizi negativi, in testa assenza di indicazioni chiare, code e orari incompatibili col lavoro

Efficienza della burocrazia
Per sette italiani su dieci
migliora la qualità della vita

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

INFO

Indagine
Unicab

Il sondaggio è stato effettuato nelle giornate del 30 giugno e 1 luglio presso il Centro Unicab di Roma su un campione rappresentativo della popo-

PIÙ DELLA METÀ DEI CITTADINI È CONVINTA CHE PRIVATIZZARE I SERVIZI NON SIA LA SOLUZIONE. E IL 55% SOSTIENE CHE NEL TENTATIVO DI MIGLIORARE IL RAPPORTO CON IL PUBBLICO LE AMMINISTRAZIONI ABBIANO BENE OPERATO.

V'innervosite se per chiedere un certificato dovete fare lunghe code? Vi dà noia entrare in un ufficio pubblico e non trovare segnali che vi indichino dov'è la stanza che cercate (e siete costretti a chiedere informazioni a persone che sembrano capitate lì per caso)? Vi sentite a disagio se non vi informano su quanto tempo occorre per completare l'iter di una domanda? In sintesi: ritenete importante l'efficienza (e la civiltà) della burocrazia? Se la risposta è affermativa, siete in compagnia del 71% degli italiani che la pensano esattamente come voi.

È quanto emerge dalla ricerca che presentiamo questa settimana: sette intervistati su dieci ritengono, infatti, che una burocrazia efficiente e al servizio dei cittadini sia molto importante per la qualità della vita generale. Non si tratta di un'importanza espressa in assoluto (chi non vorrebbe vivere meglio!) ma in relazione ad altri aspetti della vita quotidiana.

Abbiamo sollecitato, cioè, una graduatoria delle priorità di ognuno ed abbiamo chiesto di indicarci quanto fosse importante, in relazione ad altri aspetti, recarsi in Comune (o in Provincia o in Regione) e tornare a casa soddisfatti. Solo il 29% ci ha risposto che non è così importante quanto altro del quotidiano.

A fronte di un così alto livello di coinvolgimento (e quindi d'attesa), il 52% degli intervistati ha espresso un giudizio positivo sui servizi di sporte-

tello al pubblico degli enti locali. I motivi dei giudizi negativi, del restante 48% che si è dichiarato insoddisfatto, hanno ruotato intorno all'asse efficienza/cortesia.

Nel debriefing con gli intervistatori è stata segnalata l'assenza di indicazioni chiare e precise all'interno degli uffici, l'inutilità di alcuni documenti, la difficoltà nel conoscere i percorsi e i tempi d'espletamento delle pratiche (o l'eccessiva lentezza), le lunghe attese in coda, l'accesso ai servizi in orari incompatibili con gli impegni di lavoro, la scarsa disponibilità degli addetti.

Meglio i privati, si potrebbe pensare. Al contrario: la maggioranza degli intervistati (il 52%) non ritiene che la privatizzazione dei servizi rappresenti una soluzione. In questa valutazione c'è il segnale che qualcosa sta cambiando, che il rapporto con la burocrazia sta assumendo connotati meno «fantoziani». Il 55% del campione ha dichiarato che l'amministrazione ha operato «bene» per migliorare l'efficienza della burocrazia.

«Dica!» fa ormai parte della memoria collettiva, ma è evidente quanto la burocrazia, oggi, rappresenti un misuratore principale dell'efficienza dell'amministrazione pubblica.

Mi raccontava un'amica canadese, in Italia per lavoro, che qualche mese fa, con largo anticipo sulla scadenza, si era recata a rinnovare il permesso di soggiorno. I canadesi, si sa, sono efficienti e previdenti. Nel presentare la domanda le è stato fatto notare che il rinnovo non può essere richiesto prima che il precedente permesso sia scaduto. «Poco male» si è detta, «tornero».

Tra tranquillamente si è ripresentata allo sportello il giorno stesso della scadenza ma, inoltrata la domanda, le

COSA PENSANO I CITTADINI

QUANTO È IMPORTANTE L'EFFICIENZA DELLA BUROCRAZIA?

- Molto o abbastanza 71%
- Poco o per nulla 29%

IL SUO GIUDIZIO SUI SERVIZI DI SPORTELLI PUBBLICI È...

- Molto o abbastanza positivo 52%
- Poco o per nulla positivo 48%

Motivi dei giudizi positivi (possibili più indicazioni)

- Efficienti 70%
- Cortesi, gentili 29%
- Altro 12%

Motivi dei giudizi negativi (possibili più indicazioni)

- Inefficienti 74%
- Scortesi, poco gentili 29%
- Altro 9%

PRIVATIZZARE PARTE DEI SERVIZI SAREBBE UNA SOLUZIONE?

- No 52%
- Sì 48%

COME HA OPERATO L'AMMINISTRAZIONE PER MIGLIORARE?

- Bene 55%
- Male 45%



lazione magliore italiana, articolato per sesso, età, area geografica. Numerosità: 867 casi. Metodo di rilevazione: C.A.T.I. Controlli in real-time: 1 intervista ogni 3. Ponderazione: universo diriferimento.

zione magliore italiana, articolato per sesso, età, area geografica. Numerosità: 867 casi. Metodo di rilevazione: C.A.T.I. Controlli in real-time: 1 intervista ogni 3. Ponderazione: universo diriferimento.



Schema

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/8023225 presso
la redazione milanese dell'Unità
per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cimisello B. (MI), via Bettola 18

LA NOVITÀ

A Pontedera nasce l'assessorato allo Sviluppo

PAOLO MARCONCINI - Sindaco di Pontedera

A Pontedera in Toscana, avvalendomi delle mie prerogative di sindaco neo eletto, ho costituito un assessorato allo Sviluppo economico e alla concertazione.

Perché la concertazione diviene oggetto dell'impegno di un assessore? Perché penso che tra i compiti della politica amministrativa ci sia quello di disegnare il Comune come promotore di sviluppo, così come si

promuovono pubblica istruzione, cultura e sociale?

E questo vale soprattutto per una città come Pontedera, che ha una forte vocazione industriale ed è sostenuta anche dalla presenza dei settori del commercio e dei servizi.

La pubblica amministrazione non si limita ad osservare gli attori economici, offrendo, quando è necessario, sostegno

alle parti in causa, ma interviene con criteri di promozione per rendere competitivo il proprio territorio e si dispone ad attivare tutte le possibilità che possono renderlo tale: patti territoriali, incentivi della Comunità europea, obiettivi per impedire i processi di deindustrializzazione.

Ci sono molte questioni da affrontare: si sono aperte tensioni nel movimento dei lavoratori, il mercato delle due ruote permane nella sua problematica stagionalità, risentiamo della fase di stagnazione economica nazionale e della stretta del mercato interno. Però a Pontedera con i vari Piani di Inseguimento Produttivo dal '95 al '98 si sono insediate 52 nuove aziende, gli addetti nel settore manifatturiero nel '95 erano 6440, nel '98 sono diventati 7.007 (dati C.C.I.A.A. - Pisa). Ora stiamo lavorando al nuovo Piano industriale.

Dobbiamo rivolgerci al mondo del la-

voro nel suo complesso perché pensiamo che oggi nell'agenda politica delle forze di centrosinistra debba essere messo al primo posto il tema del massimo sviluppo e dell'occupazione. E di una occupazione giusta, che sia rispettosa dei diritti e delle prerogative dei lavoratori e si rivolga anche ai giovani in cerca di lavoro.

La concertazione non è dunque la linea di una trattativa sindacale, ma un criterio di lavoro politico e per questo diviene strumento della pubblica amministrazione. E non è nemmeno una parola magica da usare ed abusare. Non esclude il conflitto sociale, se esso non è distruttivo delle realtà economiche e produttive. È impegnativa per tutte le parti coinvolte. Sia per la macchina pubblica che deve svolgere un ruolo politico con procedure trasparenti, efficienti e coordinate di sportello unico per le imprese ad esempio. Sia per i lavoratori e i sindacati che hanno il diffi-

cile compito di coniugare i diritti acquisiti con i temi della flessibilità e dell'inclusione di nuovi occupati, contrattando nuove regole per difendere il lavoro e rivendicare nuovo lavoro. Sia infine per gli imprenditori che sono chiamati al rispetto degli accordi sottoscritti, al mantenimento degli obiettivi produttivi, degli investimenti, all'affermazione della natura sociale, oltre che di profitto, dell'impresa.

Stato-mercato-società: questo insieme di cose può oggi concorrere ad un nuovo concetto di funzione pubblica. In un mercato globale noi possiamo competere con l'innovazione, la ricerca e l'alto valore aggiunto.

Per questo occorrono, anche nella pubblica amministrazione, figure manageriali professionali di addetti alle relazioni economiche e industriali e ai progetti di sviluppo che dirigano, accanto al sindaco e all'assessore allo Sviluppo economico, i tavoli di concerta-

zione. Ho detto "i tavoli" perché nuove risorse oggi derivano sia dal settore del commercio, della distribuzione e dei servizi, sia dal settore sociale, dell'aiuto alla persona, delle politiche ambientali, del turismo, delle attività di cultura e sport. I tavoli concertativi possono rappresentare anche nuovi luoghi di democrazia economica e partecipazione.

PER I LETTORI

Questo è uno spazio libero che L'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta all'Unità Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano, o vi fax al numero 02/8023.2225.



◆ Sarebbe già pronto l'elenco dei nuovi commissari
Agag corregge le dichiarazioni di Gil Robles:
«Il problema è rappresentato dal governo tedesco»

Gaffe del Cavaliere e il Ppe litiga sul nuovo nome

Berlusconi rivela un colloquio con Schäuble Semaforo verde per la squadra di Prodi

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. A Marbella il Ppe ingrana la marcia indietro e a Bruxelles si comincia ad intravedere l'arrivo della lunga marcia di Romano Prodi verso la costituzione della sua Commissione Ue. Nella città balneare andalusa, dove il composito gruppetto degli eurodeputati Ppe è impegnato da ieri sera in una surreale controversia intorno al proprio nome (nella quale è entrato tuffandosi di pancia Silvio Berlusconi), il segretario generale del Ppe, lo spagnolo Alejandro Agag, ha gettato molta acqua sul fuoco acceso. L'altro giorno, dal suo conazionale José María Gil Robles, presidente uscente del Parlamento di Strasburgo, dichiarando che i popolari europei non ce l'hanno tanto con Romano Prodi quanto con il governo tedesco. Gil Robles, come si ricorderà, aveva rivolto al presidente designato della Commissione un vero e proprio diktat: o cedi sulla richiesta Ppe che uno dei due posti tedeschi nell'esecutivo vada alla Cdu (cosa che Schröder non ha la minima intenzione di fare) oppure ti scordi i nostri voti.

L'uscita di Gil Robles aveva destato sensazione, ma Agag, ieri, ha provveduto a correggere radicalmente il tiro. «Noi - ha dichiarato - riteniamo che Prodi sarà un buon presidente. Il problema non è lui, ma il governo tedesco che ha rotto una tradizione volendo imporre due commissari entrambi della maggioranza, escludendo un rappresentante della Cdu». Il segretario generale del Ppe ha ometto di ricordare che a rompere la «tradizione» in realtà sono stati proprio i governi retti da Helmut Kohl, che

spesso e volentieri si sono accaparrati tutti e due i posti a disposizione, ma comunque la sua è suonata come una prudente marcia indietro dopo la sparata dell'altro giorno. Le colpe sono di Schröder, ha aggiunto Agag, e non metteremo in difficoltà Prodi, il quale però «deve capire chi sono i suoi amici, cioè noi popolari, e chi lo mette in difficoltà, cioè i socialisti».

La presa di posizione di Agag è servita da traccia per le dichiarazioni di tutti gli esponenti popolari che hanno preso la parola sull'argomento Prodi. Eccetto Rocco Buttiglione, il quale, ha disegnato un complicatissimo scenario in cui il presidente designato dovrebbe attribuire ai «commissari popolari» (sic) tutti «i portafogli di maggior peso», oppure «dimettersi rifiutando l'arroganza di Schröder», farsi bocciare dal Parlamento e

LA PAROLA INCRIMINATA
Inglese e scandinavi vorrebbero aggiungere la menzione «conservatori»

poi... «rieleggere» con i voti del Ppe. A parte queste stranezze, da Marbella è stato inviato a Prodi un segnale di riconciliazione, che dev'essere stato molto apprezzato dal presidente designato impegnato nelle ultime battute del suo lavoro per la costituzione della Commissione. Quando ieri, a Bruxelles, hanno cominciato a circolare voci secondo le quali la sala stampa della Commissione sarebbe stata «prenotata» per dopo domani da qualcuno dell'entourage del Professore si è diffusa la sensazione che i giochi siano ormai fatti. D'altronde, lo stesso Prodi aveva fatto sa-

LA POSSIBILE COMMISSIONE

Presidente	Romano Prodi (Ita)
Austria	Franz Fischler (Ppe)
Belgio	Philippe Busquin (Pse)
Danimarca	Paul Nielson
Finlandia	Erkki Liikanen (Pse)
Francia	Jack Lang (Pse) Pascal Lamy (Pse)
Germania	Michael Schreyer (Verde) Gunther Verheugen (Pse)
Grecia	Anna Diamantopoulou (Pse)
Irlanda	Marie Geoghean-Quinn (Destra)
Italia	Mario Monti (Indipendente)
Lussemburgo	Vivienne Reding (Ppe)
Olanda	Frits Bolkestein (Liberale)
Portogallo	Antonio Vitorino (Pse)
Regno Unito	Neil Kinnock (Pse) Chris Patten (Ppe)
Spagna	Loyola de Palacio (Ppe) Pedro Solbes (Pse)
Svezia	Margot Wallsroem (Pse)

P&G Infograph

per nei giorni scorsi di aver l'intenzione di presentare la propria squadra alla fine della settimana.

Ma la giornata di Marbella è stata dominata da un'altra «grana», sollevata da una gaffe di Silvio Berlusconi, il quale, appena arrivato, ha rivelato ai giornalisti che era in corso una discussione sull'opportunità, sostenuta dal presidente della Cdu tedesca Wolfgang Schäuble. Di cambiare il nome del Ppe aggiungendoci dietro la menzione dei «conservatori» (i quali in effetti rappresentavano una bella fetta del gruppo, con i Tories britannici e i moderati scandinavi.



Silvio Berlusconi, Italia, Wilfried Martens, Belgio, José María Aznar, Spagna, al vertice del Ppe a Torremolinos
Julio Munoz/Ansa-Epa

istituzionale? Al socialista portoghese Mario Soares il Ppe insieme alla destra contrapporrebbe il gollista Nicole Fontaine...

«Al gruppo popolare, il Pse deve segnalare la pericolosità di questa frattura. Non credo che il Ppe possa e voglia rompere a cuor leggero quella che era una consuetudine unitaria (ma non consociativa) per l'elezione degli organi istituzionali. Noi continueremo a puntare su Soares, se il Ppe vorrà fare un atto di forza penso che ben presto ne pentirà amaramente. Per raggiungere una maggioranza dovrebbe infatti accordarsi con forze anti-europeiste, di destra e perfino razziste. Connoterebbe il gruppo con un'ipoteca troppo pesante. Gli accordi di potere non basterebbero, la politica farebbe subito giustizia di presunte autosufficienze».

Queste tensioni rischiano di rendere molto difficile il lavoro di Prodi quando si sarà insediato alla presidenza della Commissione Ue su cui, peraltro,

bisogna registrare anche la rigidità della socialdemocrazia tedesca nel non voler assegnare un commissario alla Cdu. Cosa pensa della posizione di Schroeder?

«In Germania, a differenza dell'Italia, in passato la scelta è sempre ricaduta su un commissario dell'opposizione e uno della maggioranza. La decisione di Schroeder di designare due membri della maggioranza francamente è discutibile, almeno in una composizione della commissione come quella attuale».

A proposito della Commissione, come giudica la designazione di Mario Monti e la bocciatura di Emma Bonino?

«L'Italia ha avuto l'opportunità e la fortuna di designare Prodi alla presidenza della Commissione. Prodi è, evidentemente, espressione della maggioranza di governo. Per un criterio logico, ed anche in linea con quanto abbiamo sempre sostenuto, avrei preferito che il commissario fosse designato dall'opposizione. Il mio giudizio è positivo, molto positivo, sia su Monti che sulla Bonino. Entrambi sono stati commissari eccellenti. Ma, se avessi dovuto scegliere, io avrei scelto la Bonino».

EUROPA

In Parlamento due donne guidano gli eletti dei Ds

ONIDE DONATI

ROMA. Due donne alla guida degli eurodeputati Ds nel gruppo del Pse a Strasburgo. Sono Pasqualina Napolitano, che presiederà la delegazione, e Fiorella Ghilardotti, che assumerà l'incarico di segretario-tesoriera. Entrambe le proposte di nomina verranno formulate da Giorgio Napolitano e sottoposte all'approvazione degli eurodeputati di sinistra. «È la prima volta - ha affermato il segretario della Quercia Walter Veltroni - che a presiedere la delegazione saranno due compagne: questo è un altro segno dell'innovazione che stiamo cercando di imprimere al partito».

Pasqualina Napolitano, che ha alle spalle una legislatura e mezzo nel parlamento europeo, non è sorpresa più di tanto: «È un evento abbastanza naturale, non ci sono state forzature per arrivare alle designazioni. Certo, è entrato in ballo anche un elemento di scelta perché non era obbligatorio che la decisione cadde su me e su Fiorella Ghilardotti. Vengo da una sana gavetta e, senza peccare di presunzione, l'esperienza che ho

fin qui compiuto mi consente di muovermi con sicurezza nella macchina del parlamento europeo. Insomma, mettiamola così: ho fatto fino ad oggi un lavoro oscuro ma, credo, utile. So che mi aspetterà altro lavoro oscuro ma necessario ad un livello di responsabilità più elevato. Dovrò, soprattutto, assicurare la collegialità delle nostre scelte sperando che nei prossimi cinque anni l'Europa entri più e meglio nella percezione degli italiani».

L'Europarlamento si insedierà il 20 luglio in una situazione di difficoltà per le forze socialiste e socialdemocratiche. Baron Crespo, il capogruppo del Pse, ha proposto una collaborazione larga con le altre forze progressiste, e i verdi, i liberaldemocratici e i partiti alla vostra sinistra. È la condottaggusta?

«Penso di sì e vorrei sottolineare che lo stesso nostro gruppo ha al suo interno provenienze molto differenziate: radicali di sinistra e culture non proprio tutte riconducibili al filone socialista. È una sintonia sicuramente utile».

Il guardare oltre i confini del Pse sarà sufficiente per l'elezione di presidente del Parlamento che non segni una inedita frattura

Strasburgo, corsa alla presidenza I liberali sono l'ago della bilancia

Il Pse punta sul portoghese Soares, il Ppe su Nicole Fontaine

BRUXELLES. Stavolta niente accordi preventivi né tentazioni consociative: all'elezione del presidente del nuovo Parlamento europeo uscito dalle urne del 10-13 giugno, nella prima sessione convocata a Strasburgo per la settimana che comincia il 19 luglio, si andrà allo scontro tra la destra e la sinistra, con i liberali a fare da ago della bilancia. I socialisti punteranno su Mario Soares, l'ex presidente della Repubblica in Portogallo e attuale presidente del movimento federalista europeo, una personalità «storica» nello schieramento democratico e progressista nel continente. Il gruppo del Ppe dovrebbe invece candidare Nicole Fontaine, francese, esponente dell'ala «regolare» del partito gollista, quella rimastafedele a Chirac e agli ideali europeisti dopo la scissione di Charles Pasqua e dei suoi dissidenti euroscettici.

La scelta socialista per Soares è stata ufficializzata ieri, nella prima riunione dei 180 eurodeputati del gruppo Pse, nella quale è stata confermata anche la scelta dello spagnolo Enrique Baron Crespo (anch'egli, in passato, presidente del Parlamento europeo) alla guida dello stesso gruppo socialista. Baron Crespo, al quale l'altro giorno erano andate le preferenze dei rappresentanti del Bureau del Pse chesi erano trovati a decidere tra lui e la presidente uscente, la britannica Pauline Green, ha ottenuto 149 sì dei

172 deputati che hanno partecipato al voto. I contrari sono stati dieci e tredici gli astenuti.

Poiché nessuna delle due grandi «famiglie» politiche dispone della maggioranza assoluta dei 626 deputati europei necessaria per far passare il proprio candidato, tutte e due dovranno costruire una rete di alleanze, al centro della quale dovrà comunque trovarsi l'Eldr, il gruppo liberale che, forte di una cinquantina di deputati, si troverà a fare l'ago della bilancia. Per far passare Soares i socialisti pensano a una maggioranza composta, oltre che da loro e dai liberali, dai Verdi (37 deputati), da una trentina di deputati del Gue (comunisti e socialisti di sinistra). I voti che mancano ancora potrebbero arrivare in modo trasversale da deputati portoghesi di altri gruppi nonché - ipotesi tutta da verificare - dalle componenti democristiane disincantate del gruppo Ppe.

Le chances dell'altro schieramento sono affidate, invece, a un'alleanza con i soliti liberali e con l'Upe, ovvero il gruppo chesi sta costituendo in queste ore tra i gollisti dissidenti di Pasqua, Alleanza nazionale, il Fianna Fail ir-

landese e un piccolo partito portoghese, cui si aggiungerebbero deputati «sciolti» provenienti da altre formazioni. Senza ricorrere all'imbarazzante appoggio dei partiti decisamente antieuropeisti o a quello politicamente insostenibile dell'estrema destra, infatti, neppure lo schieramento guidato dal Ppe ce la farebbe. Per convincere l'Eldr ad essere della partita, i dirigenti del Ppe si preparerebbero ad offrire una «staffetta»: a metà legislatura, Nicole Fontaine si ritirerebbe per far eleggere l'irlandese Patrick Cox, capogruppo liberale nella scorsa legislatura. L'ipotesi della staffetta potrebbe essere evocata anche nei colloqui che Baron Crespo si prepara ad avere, nelle prossime ore, con lo stesso Cox.

Nell'altro caso e nell'altro, quindi, il ruolo decisivo tocca ai liberali, un gruppo nel quale convivono, a sua volta, componenti diversamente orientate. Favorevoli all'alleanza con i socialisti dovrebbero essere i liberali britannici, quelli di uno dei due partiti olandesi e i belgi. A questi potrebbero aggiungersi sette degli otto deputati dei Democratici di Prodi, che dovrebbero entrare nel gruppo liberale, mentre incerta appare la posizione che prenderebbero gli eletti con la Lista Bonino. Ieri, prima dell'assemblea del gruppo Pse, si erano riunite separatamente, le delegazioni nazionali.

P. So.

CHECK-UP ALFA ROMEO.

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

CHECK-UP ALFA ROMEO. IL MODO PIU' SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare la vostra vacanza è con Check-up Alfa Romeo. Dal 1° giugno al 31 ottobre 1999, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi?

Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Olio Selenia e sostituite il filtro olio

e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio o la motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. www.alfaromeo.com Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.



Friuli, mutui agricoli rinegoziabili

La giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ha approvato una norma per la rinegoziazione dei tassi di interesse sui mutui fondiari e agrari agevolati. Consentirà alle aziende agricole che hanno in corso di ammortamento mutui assistiti dal concorso regionale, ha spiegato l'assessore Giorgio Venier, di rinegoziarli adeguandoli alle attuali e favorevoli condizioni del mercato finanziario, senza pagare alcuna penale.



Calabria, 11 miliardi dal Cipe

Ammontano a 11 miliardi e 137 milioni di lire i fondi assegnati dal Cipe alla Calabria per il finanziamento di studi di fattibilità. Per il territorio calabrese sono stati finanziati 61 studi. Alla cifra assegnata si aggiungerà la quota a carico delle amministrazioni proponenti che consentirà la spesa di 22.274 miliardi con la presuntibile previsione, secondo la giunta regionale, di investimenti per 4500 miliardi di lire.

il lavoro

7

BISOGNA VALORIZZARE DA SUBITO DIRIGENTI E FUNZIONARI DISPONIBILI A SCOMMETTERE SUL CAMBIAMENTO ORGANIZZATIVO. E GETTARE LE BASI PER CREARE QUELLE FIGURE DI «CIVIL SERVANTS» FINORA MANCATE O LASCIATE OPERARE IN SOLITUDINE.

Il punto

Qual è lo stato di attuazione della riforma della Pubblica Amministrazione avviata con le cosiddette leggi Bassanini? Molto problematico, addirittura arenato: per una volta ci da ragione persino il prof. Sabino Cassese, che, in un'intervista su l'Unità/Autonomie del 1° luglio 1999, esprime una valutazione in tal senso. Sulle riforme la Fp-Cgil pone da tempo la necessità di superare l'attuale fase di stallo, completando i trasferimenti al sistema autonomistico di competenze, personale e risorse, dando attuazione al riassetto delle amministrazioni centrali, implementando i processi riformatori negli Enti, a partire da una gestione aperta ed intelligente dei nuovi contratti di lavoro e dei nuovi sistemi di classificazione professionale.

Non ci dovrà essere alcuna timidezza a fronte di resistenze burocratiche, né tanto meno esitazione rispetto a poteri ed interessi lesi dal processo riformatore (e, su di un altro versante, le reazioni furibonde all'entrata in vigore dei cosiddetti decreti Bindi in materia di riforma sanitaria sono quanto mai illuminanti) che, per avere effettività, dovrà per l'appunto ridislocare poteri, mobilitare nuovi soggetti sociali, disgregare e ricomporre interessi e sistemi organizzativi. Occorre, d'altro canto, mantenere in tutto il cammino della riforma quel metodo della concertazione fra le parti sociali che ha fin qui prodotto risultati significativi e che è sembrato essere stato messo un po' in parentesi negli ultimi tempi, tanto che per riprendere il confronto e ottenere il rispetto di accordi già sottoscritti è stato necessario arrivare, nelle amministrazioni statali, alla proclamazione dello sciopero che, per quanto poi sospesa a fronte di un accordo, ha comunque costituito un fatto politico rilevante.

Nemmeno può essere lasciato senza risposta l'interrogativo sui soggetti che possono assumersi la guida del cambiamento: a tale riguardo condividiamo la necessità di costruire una nuova dirigenza pubblica, anche attraverso adeguati investimenti formativi. Occorre valorizzare da subito quella parte di dirigenti e funzionari pubblici disponibili a scommet-

tere sul cambiamento organizzativo, ed insieme gettare le basi per la creazione di quelle figure di «civil servants» fin qui largamente mancate oppure lasciate operare in una pesante solitudine.

Lascia tuttavia sbalorditi l'ennesima indicazione dei pubblici dipendenti e della contrattazione sindacale ad essi riferita come fattore di freno, addirittura come espressione di resistenze di natura culturale. Viene da chiedersi a quali contratti si riferiscano sia

Nei recenti contratti
una rete di opportunità
e di strumenti
per favorire
una mutata qualità
dell'azione
amministrativa

l'intervistatore che il prof. Cassese; quelli recentemente stipulati, infatti, mettono in campo una rete di opportunità e di strumenti per interagire con il cambiamento giuridico ed organizzativo e per favorire la costruzione di una mutata qualità dell'azione amministrativa.

A tale proposito, le valutazioni espresse sui contenuti di merito dei contratti appaiono viziata da pregiudizi. Ciò, in quanto i nuovi contratti ed i nuovi sistemi di classificazione non prevedono meccanismi automatici; avendo ridotto le qualifiche comportano carriere più flessibili, più aderenti al concreto processo lavorativo, superando la rigidità basata sul binomio qualifica-professione e su di una sequenza professionale limitata allo schema

concorso - passaggio di qualifica - cambio di professione: aver creato anche uno sviluppo professionale legato ad un maggiore saper fare nella propria attività rappresenta infatti un elemento di dinamismo; i costi contrattuali rimangono del tutto prevedibili, in quanto la progressione verticale (passaggio di categoria e mutamento di professione) avverrà infatti nei limiti dei posti disponibili nella dotazione organica di ogni ente, mentre la progressione orizzontale utilizzerà il salario accessorio già disponibile, che potrà crescere nella misura e con le regole indicate dai contratti; aver eliminato il vincolo del possesso del titolo di studio per la partecipazione alle selezioni interne per le categorie superiori - in coerenza con un'impostazione schiettamente privatistica - significa dare a chi ha espresso una seria professionalità nel proprio lavoro un'opportunità di cambiamento.

Niente di più, niente di meno, soprattutto nessun ulteriore indebolimento della burocrazia, come viene invece paventato.

La sfida, certamente, è sull'attuazione dei nuovi strumenti contrattuali, sulla natura e sulla qualità della contrattazione integrativa, sulla natura e sulla qualità dell'organizzazione amministrativa.

Pensiamo che si possa partire dall'organizzazione del lavoro e dei servizi, una lettura dinamica della quale dovrà rappresentare la bussola per il percorso negoziale aziendale.

Ci sembra utile prendere mosse dai bisogni e dai diritti dei cittadini e da come tali bisogni e tali diritti possano interagire con il lavoro vivo e con le sue trasformazioni; su questo, e non sull'ennesima ripetizione di luoghi comuni, vorremmo proseguire il confronto.

Il sindacato rigetta le accuse di «resistenze culturali»

al processo di riforma da parte dei lavoratori

L'organizzazione è la «bussola» per il percorso negoziale

Le «Bassanini» arenate? Il freno non arriva dai dipendenti pubblici

LAIMER ARMUZZI - Segretario nazionale Fp-Cgil



Foto di Elio Colavolpe - Agenzia Tam Tam

COMMERIO

Sardegna, approvati indirizzi provvisori

La giunta regionale della Sardegna ha approvato, su proposta dell'assessore Antonello Paba, gli indirizzi provvisori in materia di riforma della disciplina del commercio. L'adozione del provvedimento transitorio si è resa necessaria a causa del ritardo accumulato nel passaggio in assemblea. Il consiglio, infatti, non è riuscito a discutere entro i termini previsti il disegno di legge approvato dall'esecutivo lo scorso febbraio e successivamente licenziato anche dalla commissione consiliare in aprile, con il quale si puntava a recepire la riforma Bersani adattandola alle specificità dell'isola. Gli indirizzi adottati consentono ai Comuni ed alle imprese commerciali di affrontare l'attuale situazione di incertezza normativa e prevedono inoltre la continuazione del-

la sospensione delle autorizzazioni per le grandi strutture di vendita, in attesa della nuova normativa regionale. In merito ai corsi di formazione, vengono provvisoriamente riconosciuti validi quelli svolti per l'iscrizione al Rec (registro esercenti commercio). La delibera della giunta ha inoltre confermato ad economia turistica tutti i Comuni già riconosciuti tali dalla previgente normativa ed ha fissato ai sensi della «riforma Bersani» la fascia di apertura dei negozi dalle 7 alle 22 rimettendo alla libera determinazione dei commercianti la fissazione degli orari di vendita. Per l'ambulante, la giunta regionale ha ripreso quanto indicato nella legge di riforma e prevede l'applicazione della legge regionale 35/91 sino alla emanazione della nuova normativa.

LOMBARDIA

In Regione 50 posti in «affitto»

CHIARA SALVANO

La Regione Lombardia segue le nuove strade del mercato del lavoro e integrerà 50 persone «in affitto», che andranno a sostituire il personale tradizionalmente assunto con contratti semestrali e lunghe selezioni interne.

Le figure che saranno più richieste alle nuove agenzie del comparto, che assumono il lavoratore per poi «prestarlo» alla Regione, sono quelle dei tecnici di alto livello con competenze poco diffuse nell'organigramma dell'amministrazione pubblica. «Se dovessero nascere dei problemi per la gestione della Malpensa - fanno un esempio in Regione - ci potrebbe servire un ingegnere aeronautico con lunghe esperienze nel settore: il lavoro in affitto copre il buco con grande velocità ed efficienza». «L'obiettivo è quello di ridurre progressivamente nell'arco di un triennio - spiega l'assessore agli Affari generali, Donato Giordano - le assunzioni dirette a tempo determinato, per poi eliminarle totalmente».

L'anno scorso per questi contratti la Regione aveva speso circa 10 miliardi, la stessa cifra che pensa di destinare ai lavoratori in affitto. Sempre nel '98, anno in cui ha debuttato il pacchetto-Treu, con il «lavoro flessibile» in Lombardia hanno trovato occupazione circa 20mila persone, il 38% del totale nazionale. Nel territorio lombardo sono 102, su un totale di 402, le agenzie autorizzate alla raccolta di impieghi temporanei.

Sempre in tema di innovazione, ma in questo caso «tecnologica», il Trentino Alto Adige sfrutta le opportunità offerte da Internet. La Regione ha infatti realizzato «Cooperative On line», una nuova banca dati informatica destinata a fornire le principali informazioni su tutte le imprese cooperative regionali attualmente in attività.

Il sito è strutturato in modo da fornire all'utente informazioni di generale utilità come denominazione, indirizzo della sede legale e delle filiali, telefono e fax, anno di costituzione e attività svolte. Sette le categorie in cui sono classificate le aziende: consumo, agricole, produzione e lavoro, edilizie, servizio, miste e varie, credito, sociali. Il servizio è consultabile in italiano ed in tedesco (presto anche in inglese) e prevede la possibilità di effettuare ricerche attraverso la compilazione di campi predefiniti. Per saperne di più ci si può collegare al sito informatico della Regione (www.regione.taa.it).

LEGGI & DIRITTI

Condanna penale, così le procedure disciplinari

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp-Cgil di Milano

L'ESPERTO RISPONDE

Il Contratto di lavoro prevede, per i dipendenti sottoposti a procedimento penale, la sospensione delle procedure disciplinari fino alla sentenza definitiva. Quando questa viene emessa, il procedimento disciplinare è riattivato entro 180 giorni da quando l'amministrazione ne ha avuto notizia. Il dipendente può essere sospeso cautelativamente dal servizio, se sussiste il rischio della prosecuzione di atti criminali, o se l'eventuale riconoscimento delle responsabilità può dar luogo alla sanzione del licenziamento. A questo proposito, si ricorda che la sanzione del licenziamento senza preavviso (senza cioè il pagamento dell'indennità di mancato preavviso) si può applicare, per quanto riguarda il tema in oggetto, per condanna pas-

■ Sono dipendente del Comune di XXX, sospeso dal servizio in via cautelare. Due mesi fa sono stato condannato, per reati contro la pubblica amministrazione, a otto mesi di reclusione e 500.000 lire di multa, con il beneficio della sospensione condizionale. Ero accusato (ingiustamente) di abuso d'ufficio; su consiglio del mio avvocato, valutando anche la sostanziale influenza della condanna (con la sospensione condizionale), ho concordato la pena, con il rito del patteggiamento. Ora mi è arrivata una lettera dall'Ufficio Procedimenti disciplinari che mi convoca per la contestazione di addebito disciplinare legata alla vicenda penale. Rischio il licenziamento?

Lettera firmata

sata in giudicio per reati contro le pubbliche amministrazioni o comunque per gravi delitti commessi in servizio, nonché per condanne alle quali è associata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; la sanzione del licenziamento con preavviso è prevista invece, tra l'altro, in caso di condanna passata in giudicio per reati commessi fuori dal servizio, non atti-

nenti al rapporto di lavoro, ma che per la specifica gravità non consentono la prosecuzione del rapporto di lavoro. Nel suo caso l'amministrazione, correttamente, ha dunque riattivato entro sei mesi da quando ha ricevuto notizia della sentenza, il procedimento disciplinare, convocandola in forma scritta, per essere sentito a sua difesa. In quella sede potrà farsi assi-

stere da un procuratore o da un rappresentante sindacale. Fermo restando l'obbligo, da parte del Comune, di osservare le procedure indicate nelle disposizioni che regolamentano la materia disciplinare (Contratto di lavoro 1994-1997, Decreto Legislativo 29/1993 e Statuto dei lavoratori), e quindi convocare nei tempi e nei modi prescritti il la-

voratore, acquisire eventuali memorie e testimonianze, bisogna osservare che alcune amministrazioni tendono comunque ad equiparare il patteggiamento al riconoscimento di colpa, e ad irrogare in modo automatico la massima sanzione disciplinare sulla base della condanna patteggiata. È una questione sulla quale la giurisprudenza è divisa; gli organi giudiziari che sentenziano sulla materia forniscono interpretazioni anche diametralmente opposte. A titolo di esempio, cito due sentenze discordanti: nella prima, il TAR Trentino A.A., sez. Bolzano, il 21 aprile 1997, dichiara «legittimo un provvedimento di destituzione di un pubblico dipendente emanato sulla base di una sentenza di patteggiamento»; la seconda, che personalmente mi sento di condividere, prodotta il 2 aprile 1998 dalla sez. VI del Consiglio di Stato, recita: «La sentenza di patte-

giamento, in quanto mancante di effettivo accertamento dei fatti, non può essere posta dall'amministrazione a base del provvedimento disciplinare della destituzione dall'impiego del dipendente, tenuto conto che l'applicazione della pena su richiesta concordata tra l'imputato e il pubblico ministero non implica necessariamente un riconoscimento di colpevolezza...». Il testo di questa sentenza si conclude precisando che l'amministrazione deve procedere ad «una autonoma verifica dei fatti, della loro riferibilità all'inquisito, e della loro valenza ai fini disciplinari». Consideri infine che l'eventuale sanzione può essere impugnata davanti al Collegio Arbitrale di disciplina, se costituito nel suo Ente, o in caso contrario al Collegio di Conciliazione (che svolge una funzione di arbitrato) istituito presso l'ufficio provinciale del lavoro competente per territorio.



Giovedì 8 luglio 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'Harem Suare', 'L'infemale Quimán', and various theater listings.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accesibile con aiuto
per autoportanti

Table listing cinema programs in various Italian cities including Chiusura Estiva, D'ESSAI, ARESE, BRUGHERIO, CERNUSCO SUL NAVIGLIO, etc.

Table listing cinema programs in various Italian cities including GARBAGNATE, MELZO, MONZA, ARESE, BRUGHERIO, PESCHIERA BORROMEO, etc.

Table listing cinema programs in various Italian cities including ARESE, BRUGHERIO, PESCHIERA BORROMEO, etc.

Table listing cinema programs in various Italian cities including ARESE, BRUGHERIO, PESCHIERA BORROMEO, etc.

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including venues like 'MILANO', 'ALLASCLA', 'CONSERVATORIO', etc.

Table listing theater programs in various Italian cities including TORINO, GENOVA, etc.

Table listing theater programs in various Italian cities including TORINO, GENOVA, etc.

Table listing theater programs in various Italian cities including TORINO, GENOVA, etc.

Table listing theater programs in various Italian cities including TORINO, GENOVA, etc.

Torino

Genova

◆ **Rigettato dal Tribunale l'accordo con il pm Gherardo Colombo per una pena di 1 anno e 2 mesi**

◆ **Secondo i giudici i fatti contestati al braccio destro di Berlusconi sono «di particolare gravità»**

Niente patteggiamento Dell'Utri va alla sbarra

«Bene, così dimostrerò la mia innocenza»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Poca pena, meglio processarlo. Ma nonostante il severo preambolo dei giudici, lui - l'imputato - si dichiara comunque «contentissimo». È stata rigettata la richiesta di patteggiamento presentata da Marcello Dell'Utri nel processo per i falsi in bilancio in Publitalia. La decisione è stata comunicata ieri con un'ordinanza emessa dai giudici della quarta sezione del Tribunale di Milano che non hanno ritenuto congrua la pena di un anno e due mesi di reclusione, concordata dalla difesa di Dell'Utri con il pm Gherardo Colombo. Il Tribunale ha invece accolto il patteggiamento a un anno e 7 mesi per Urbano Cairo, assai volte coinvolto nella vicenda e ha rigettato la richiesta di patteggiare per altri due imputati: Romano Comincioni e Romano Luzi, per i quali era stato proposto il patteggiamento un anno e 8 mesi.

Nelle motivazioni dell'ordinanza, il tribunale sostiene che i fatti contestati a Dell'Utri sono «di particolare gravità» e da essi «emerge una vera e propria struttura composta di plurime società avente come finalità la commissione dei più diversi reati» e nella quale Dell'Utri «appare rivestire un ruolo di centrale importanza quale, nei fatti, coordinatore delle attività delittuose». I giudici sostengono che il patteggiamento a un anno e 2 mesi di reclusione appare «a dir poco inadeguata per difetto, se solo si considera che al Dell'Utri vengono contestate una bancarotta aggravata, sei ipotesi di falso in bilancio plurigravato, due appropriazioni indebite aggravate e 12 violazioni tributarie», per parecchi miliardi e per diversi anni, che dimostrano «la capacità e pervicacia a delinquere dell'imputato». A questo punto «significherebbe retribuire - scrivono i giudici - con circa 4 giorni di reclusione, ciascuna delle 25 ipotesi delittuose contestate».

Dell'Utri risarcì un miliardo di lire per il fallimento della Promedit, ma per i giudici ciò è avvenuto

IL CAVALIERE SI DIFENDE

Caso Mondadori «Contro di me solamente un teorema senza capo né coda»

non congruità della pena. Il processo riprenderà il 27 settembre prossimo, ma questa volta davanti a un altro collegio giudicante.

«Sono contentissimo. Come può testimoniare il mio legale, l'avvocato Oreste Dominioni, non aspiravo al patteggiamento, non lo volevo e l'ho accettato solo per ragioni di stato. Mi vergognavo, perché mi reputo innocente. L'avvocato mi consigliava di farlo per chiudere la mia situazione giudiziaria. Io non ero contento di farlo e mi sono sentito in qualche modo coartato». È questo il commento di Marcello Dell'Utri. E a chi gli domanda cosa mai intenda per intendere «ragioni di Stato», replica: «La mia situazione complessiva. Non farò più patteggiamenti. Mai più nella mia vita. Ora sono felice come una pasqua, perché il patteggiamento è sempre una ammissione di colpa. Piuttosto vado in galera, da innocente, ma non patteggerò più».

A parte il capitolo giudiziario palermitano ancora aperto, su Dell'Utri grava già una condanna, sempre legata a Publitalia: quella a tre anni, due mesi e 25 giorni che i giudici della Corte d'appello di Torino gli hanno inflitto nel febbraio 1998 per la vicenda delle false sponsorizzazioni sportive (cioè fondi neri), aumentando la condanna di primo grado (tre anni). Non teme, il braccio destro di Silvio Berlusconi, che una eventuale condanna sommandosi a quella di Torino possa davvero portarla in carcere? «Per Torino c'è ancora la Cassazione - replica secco - ed è tutto da vedere». Cosa ne pensa del «nuovo corso» nei rapporti tra

procura di Milano e Berlusconi? «Non mi riguarda. Non sono fatti miei».

Ma su questo tema è Silvio Berlusconi in persona a farsi sentire: «È un teorema senza capo né coda - dice a proposito dell'invito a comparire emesso dal pm Gherardo Colombo - ieri sera ho potuto leggere la richiesta della Procura e sono rimasto basito. Innanzitutto si tratta di pagamenti di società di cui non conosco i conti; poi i pagamenti effettuati dalla Fininvest

erano quelli normali verso avvocati stranieri; infine, il giudice messo sotto accusa ha dimostrato uno per uno tutti i movimenti di denaro contestatigli». E con lui anche la Fininvest respinge ogni sospetto e, anzi, sottolinea in una nota che «purtroppo il clima giudiziario è ancora quello del furore che si abbatte sulla Fininvest, nell'insistente lavoro di scavo volto a disconoscere retroattivamente la vitalità e la legittimità». Altro che nuovo corso.



Marcello Dell'Utri durante un processo a Palermo

Alessandro Fucarini/ Ap

Da oggi gli avvocati sono in sciopero

Giustizia, D'Alema duro col Polo: la suscettibilità alimenta sospetti

ROMA. Da oggi e sino alla fine del mese, sarà caos nelle aule giudiziarie per effetto dell'astensione dei penalisti che protestano contro quello che definiscono «l'affossamento» del giusto processo. Lo sciopero è stato proclamato il 24 giugno scorso, dopo la decisione di rinviare la discussione alla Camera dei deputati sull'inserimento del principio del contraddittorio in Costituzione.

La decisione dell'astensione è stata confermata ieri dal presidente dell'Unione delle Camere penali, Giuseppe Frigo, che nei giorni scorsi era stato invitato dal presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero, Gino Giugni, a modificare la durata della protesta, giudicata troppo lunga e in grado di arrecare gravi pregiudizi agli utenti. «L'astensione resta immutata perché non è cambiato assolutamente nulla - afferma Frigo - Anzi i segnali che ci arrivano sono negativi. Purtroppo debbo constatare che non c'è la volontà di concludere qualcosa sul giusto processo: per fare le riforme costituzionali ci vogliono

accordi tra maggioranza e opposizione e questi non ci sono ancora».

Lo sciopero degli avvocati penalisti è stato criticato dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Non è la strada migliore, e anzi può anche risultare controproducente» ha affermato tra l'altro ieri Antonio Martone.

Oggi, intanto il comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali della Camera riprenderà la discussione sulle proposte di modifica del testo che riguarda il giusto processo approvato al Senato. Il dibattito avviato la settimana scorsa sulla base del testo predisposto dal relatore Antonio Soda ha fatto registrare una forte contrapposizione del Polo che vuole che si approvi così com'è la proposta varata a Palazzo Madama.

Intanto, dopo lo scontro dei

giorni scorsi, sempre alla Camera, maggioranza e opposizione ieri si sono trovati d'accordo su un punto: il Dpef mette a disposizione della Giustizia pochi soldi. In commissione Giustizia esponenti dei due poli, chiamati a esprimere il proprio parere sul documento, lo hanno definito troppo «avaro» con un settore che «meriterebbe invece più attenzione e considerazione».

Il centrodestra, nel frattempo, conferma le sue accuse a Diliberto anche dopo la difesa del ministro fatta ieri da Massimo D'Alema nell'aula di Montecitorio. Il presidente del Consiglio ha definito «forzati» e «esagerati» «gli attacchi personali» contro il Guardasigilli a proposito delle misure sul giudice unico e ha affermato che «è fuori di misura fare di questa proposta motivo per una sfiducia di carattere personale». Per D'Alema «la suscettibilità su questi temi va oltre la portata reale del contenuto e alimenta davvero ogni genere di sospetti. Non abbiamo bisogno di questi sospetti e vorrei che il confronto tornasse nei binari della normalità». Per

il capo del governo l'esecutivo deve preoccuparsi «dell'impatto di questa riforma sull'amministrazione della giustizia, perché sarebbe irresponsabile non preoccuparsene. Si può dissentire sulle misure che si propongono, ma sinceramente farne motivo di una sfiducia personale è uno di quegli atti che portano il confronto politico fuori dalla normalità delle democrazie dell'alternanza e che caratterizzano ancora una relativa arretratezza del nostro dibattito. Spero - ha aggiunto - che da queste secche si possa uscire». D'Alema, quindi, ha sollecitato «maggiore serenità e obiettività». «A me non sembra - ha detto - un atto di serena obiettività l'attacco personale contro il ministro di Grazia e Giustizia, che si è reso protagonista, fin qui, di uno sforzo di dialogo anche con l'opposizione e di un intenso lavoro per dare maggiore efficienza all'amministrazione della giustizia, rispettando scadenze e impegni non facili. E nello stesso tempo, perché questa giustizia efficiente funzioni in uno spirito garantista».

A Diliberto era «giusto» che si

chiedesse di fare una verifica sull'impatto che ha «una riforma giusta». «Tutte le riforme che intervengono su un meccanismo delicato com'è quello della giustizia italiana - sottolinea infatti il Presidente del Consiglio - devono essere misurate anche per i loro effetti sulla situazione reale. E se noi conveniamo, com'è inoppugnabile sulla base dei dati che sono stati raccolti, che l'entrata immediatamente in vigore di quel regime di incompatibilità tra gip e gup determina una paralisi dei processi avviati e il rischio di un ulteriore rallentamento di una macchina della giustizia di cui già si lamenta un'eccessiva lentezza, credo si debba consentire che il ministro della Giustizia si preoccupi di un regime transitorio che eviti questa paralisi». Ma secondo il senatore azzurro Marcello Pera è «il comportamento del ministro Diliberto e della maggioranza che alimenta la certezza dell'uso politico della giustizia». Accuse che il presidente dei senatori Ds Gavino Angius rimanda al mittente confermando solidarietà al Guardasigilli.



L'INTERVISTA

Calvi: «Le riforme sono necessarie ma i processi non devono fermarsi»

NEDO CANETTI

ROMA. Incompatibilità Gip-Gup il giorno dopo. La polemica non si placa. Il continuo a polemizzare duramente con governo e maggioranza; parla addirittura di affossamento delle riforme e non recede dall'idea di chiedere le dimissioni del ministro della Giustizia. Polemiche «forzate» ed «esagerate» le ha definite, in Parlamento, il Presidente del Consiglio. Ritorniamo sul tema con il senatore ds Guido Calvi che del decreto sul giudice unico (con la famosa norma sull'incompatibilità) è relatore.

Lei che è stato relatore del provvedimento, quale giudizio si sente di esprimere sul testo varato dall'aula che si discosta in qualche misura da quello iniziale del governo?

«Il testo è frutto di una lunga discussione e di una elaborazione complessa. Le modifiche a cui siamo pervenuti si sono rese necessarie quando si è verificato l'impatto che l'impostazione iniziale avrebbe provocato sull'amministrazione dei processi. L'emendamento iniziale, da me sottoscritto quale relatore, coglieva la necessità di far entrare imme-

diatamente in vigore una norma di garanzia: la terziarietà del Gup e, quindi, la sua incompatibilità con il Gip. Su questo ci sono stati la convergenza e il voto unanime di tutta la commissione».

La norma transitoria approvata fa però eccezione per i processi in corso. Qualche perplessità?

«Il Presidente del Consiglio ha espresso con straordinaria lucidità proprio oggi (ieri ndr) in Senato, la necessità che le riforme siano attuate, senza tuttavia creare rallentamenti o difficoltà a quanto, pur faticosamente, va avanti. La norma transitoria risponde a questa esigenza».

Forza Italia ha reagito a muso duro, fino a ventilare la sfiducia individuale per il Guardasigilli.

«Forza Italia aveva tutto il diritto di esprimere il suo dissenso, ma proprio perché era stato avanzato da

taluni il sospetto che poteva esservi un interesse alla tutela di specifici processi (leggi caso Previti ndr) sarebbe stato più opportuno usare minore veemenza e animosità, per sostenere con pacatezza le proprie argomentazioni. La richiesta di sfiducia per Diliberto è così fuor di luogo da apparire davvero mera propaganda o una reazione rabbiosa priva di qualsivoglia ragionevolezza politica».

Prima Marcello Pera, poi Gaetano Pecorella e altri ancora di Fi hanno sostenuto che, con il voto del Senato, si seppellisce in pratica il giusto processo. C'è veramente collegamento tra le due cose?

«Anche su questo Forza Italia commette un errore politico. Il "giusto processo" appartiene ad una tradizione di battaglie condotte da forze progressiste e di sinistra. In Bicamerale, furono i rappresentanti dei Ds a proporre la riforma per rispondere in termini di garanzia per i cittadini alle assurde tesi del Polo. Collegare le due cose dà la misura di quanto miope sia il disegno riformatore di Fi e soprattutto qual è per gli uomini di Berlusconi la vera gerarchia degli obiettivi da perseguire».

Alcuni giornali hanno dato notizia di una sua astensione critica. Dal tabulato del voto del Senato risulta però un suo voto favorevole al decreto. Può spiegarci come sono andati i fatti?

«Avendo sottoscritto, in qualità di relatore, l'emendamento proposto in commissione e poi modificato dal sub emendamento sottoscritto da senatori del mio stesso gruppo (Russo e Fassone ndr), ho ritenuto opportuno, pur esprimendo giudizi di merito su entrambi, di dovermi rimettere all'aula per una mera ragione di coerenza formale. Naturalmente, ho poi votato a favore della conversione in legge del decreto».



L'INTERVISTA

Pecorella: «Guardasigilli garantista ma la maggioranza lo boicotta»

ROMA. Onorevole Pecorella il presidente del Consiglio invita il suo partito, Forza Italia, e il Polo «a far tornare il confronto sul terreno della normalità». Le sembra normale la richiesta di dimissioni del ministro di Giustizia avanzata dai suoi colleghi al Senato?

Il sottosegretario Ayala ha affermato che non si possono cambiare le regole mentre la partita è in corso: processi iniziati con certe regole non possono continuare con altre norme...

«Ayala era il sottosegretario che diede parere favorevole all'emendamento che prevedeva l'entrata in vigore immediata dell'incompatibilità. Una norma della riforma che entrerà in vigore il 2 gennaio impone che il giudice che ha già deciso nel corso delle indagini non può essere lo stesso che dispone il rinvio a giudizio. Si era deciso di farla valere subito ed era trovato un accordo con il governo e con la maggioranza. Poi è stata rinviata per il caso Previti...»

Previti ne avrebbe certamente tratto giovamento, può negarlo?

«Io non sapevo nemmeno che la questione potesse riguardare Previti. Ma il problema è proprio questo: il caso Previti ha determinato la non entrata in vigore di una norma sacrosanta. L'intervento della Procura di Milano ha bloccato una riforma che riguardava tutti». L'entrata in vigore immediata di quella regola avrebbe paralizzato molti uffici giudiziari

«Mi permetta di dire allora che è un cattivo ministro quello che non prevede per tempo le conseguenze di una norma. Il 2 gennaio il problema si riproporrà».

Il problema però è quello più generale della riforma della giustizia. Previti, Dell'Utri, Berlusconi: il sospetto della maggioranza è quello che il Polo pensi ad interventi di parte...

«Non vorrei che ci trovassimo nella condizione di dire facciamo o non facciamo questa o quell'altra legge sulla base del fatto che può essere favorevole o contraria a qualcuno. La questione va ribaltata: bisogna chiedersi se una legge è giusta o sbagliata in sé. Io non posso farci nulla se il dottor Berlusconi ha dei processi. Non posso abbandonare la battaglia per una giustizia giusta perché Berlusconi è sotto inchiesta».

Le riforme, però, non possono riguardare soltanto la giustizia. Nella maggioranza c'è chi teme che il vostro impegno si riduca al giusto processo...

«Alcuni accordi molto chiari sulla giustizia non sono stati mantenuti. Sul giusto processo vi era stato un accordo e un voto unanime del Senato. Adesso, alla Camera, si vuole presentare un testo modificato con emendamenti, ag-

giunte, variazioni che sono non compatibili con l'urgenza di recuperare la parità tra accusa e difesa».

Ma alla Camera c'è chi rivendica il diritto di dire la sua su quel testo. Una pretesa tanto assurda?

«Le riforme costituzionali si fanno solamente se si è tutti d'accordo e se c'è una maggioranza qualificata di due terzi che le approvi. Ecco perché al Senato

si discute prima a livello politico del giusto processo. Non vogliamo togliere prerogative alla Camera. Ma una cosa è intervenire per correggere un errore che è sfuggito, altra cosa sono gli intenti dilatori».

E le altre riforme? Il federalismo, l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni... Ripeto la domanda: siete interessati soltanto al giusto processo?

«Io mi pongo per assurdo una domanda: se anche co-

si fosse, si potrebbe privare il paese di un elemento essenziale della vita civile come il processo giusto? Mandare avanti un pacchetto di riforme è possibile. Solo che sul giusto processo l'accordo è già stato raggiunto, sulle altre riforme ci sono difficoltà maggiori. Ma non c'è da parte dell'opposizione alcuna volontà di non trovare un'intesa per migliorare le regole».

N.A.



Anci, oggi il Consiglio nazionale

Si riunisce oggi e domani a Cagliari il Consiglio nazionale dell'Anci. All'ordine del giorno, innanzitutto verifiche e discussioni sul Dpef, il Documento di programmazione economica varato il 30 giugno scorso dal ministero del Tesoro. Si parlerà poi in generale di finanza locale, oltre che della recente riforma degli Enti locali.



Genova: project financing per i cimiteri

L'assessore genovese ai Lavori pubblici, Giancarlo Bonifai, intende aprire ai privati: ha già emesso un avviso di gara per la ricerca di promotori (in base alla legge 415/98) con l'obiettivo di riorganizzare cimiteri, piscine, teatri, parcheggi oltre al palazzetto dello Sport della Fiumara. Lo strumento favorito sarà quello del project financing. I privati recupereranno gli investimenti attraverso la gestione o periodi di concessione.

il documento

3

LA RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI

Il disegno di legge varato dalla Camera Ora tocca al Senato

Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142

CAPO I REVISIONE DELL'ORDINAMENTO DELLE AUTONOMIE LOCALI

ART. 1 (Autonomia statutaria e regolamentare e partecipazione popolare)

1. Il comma 2 dell'articolo 4 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «2. Lo statuto, nell'ambito dei principi fissati dalla legge, stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente, e in particolare specifica le attribuzioni degli organi, le forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze, prevedendo l'attribuzione alle opposizioni della presidenza delle commissioni consiliari aventi funzioni di controllo o di garanzia, ove costituite. Lo statuto stabilisce altresì l'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici, le forme di collaborazione fra comuni e province, della partecipazione popolare, del decentramento, dell'accesso dei cittadini alle informazioni e ai procedimenti amministrativi».

2. All'articolo 4 della legge 8 giugno 1990, n. 142, dopo il comma 2 è inserito il seguente: «2 bis. La legislazione in materia di ordinamento dei comuni e delle province e di disciplina dell'esercizio delle funzioni ad essi conferite enuncia espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province. L'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano tali principi abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette».

3. All'articolo 4, comma 4, della legge 8 giugno 1990, n. 142, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «Lo statuto entra in vigore decorsi trenta giorni dalla sua affissione all'albo pretorio dell'ente».

4. All'articolo 5, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142, le parole: «della legge» sono sostituite dalle seguenti: «dei principi fissati dalla legge».

ART. 2 (Ampliamento dell'autonomia degli enti locali)

1. L'articolo 2 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «Art. 2 - (Autonomia dei comuni e delle province) - 1. Le comunità locali, ordinate in comuni e province, sono autonome. 2. Il comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo. 3. La provincia, ente locale intermedio tra comune e regione, rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e ne coordina lo sviluppo. 4. I comuni e le province hanno autonomia statutaria, normativa, organizzativa ed amministrativa, nonché autonomia impositiva e finanziaria nell'ambito dei propri statuti e regolamenti e delle leggi di coordinamento della finanza pubblica. 5. I comuni e le province sono titolari di funzioni proprie e di quelle conferite loro con legge dello Stato e della regione, secondo il principio di sussidiarietà. I comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonomia iniziata dei cittadini e delle loro formazioni sociali».

2. All'articolo 3 della legge 8 giugno

1990, n. 142, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 3, le parole: «disciplina la» sono sostituite dalle seguenti: «indica i principi della»; b) al comma 4, la parola: «determina» è sostituita dalla seguente: «indica»; c) al comma 7, le parole: «fissa i criteri e le procedure» sono sostituite dalle seguenti: «indica i criteri e fissa le procedure» e le parole: «per la formazione e attuazione degli atti e degli strumenti della programmazione» sono sostituite dalle seguenti: «per gli atti e gli strumenti della programmazione».

ART. 3 (Partecipazione popolare)

1. L'articolo 6 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «Art. 6 - (Partecipazione popolare) - 1. I comuni valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione popolare all'amministrazione locale, anche su base di quartiere o di frazione. I rapporti di tali forme associative con il comune sono disciplinati dallo statuto. 2. Nel procedimento relativo all'adozione di atti che incidono su situazioni giuridiche soggettive devono essere previste forme di partecipazione degli interessati secondo le modalità stabilite dallo statuto, nell'osservanza dei principi stabiliti dalla legge 7 agosto 1990, n. 241. 3. Nello statuto devono essere previste forme di consultazione della popolazione nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi e devono essere altresì determinate le garanzie per il loro tempestivo esame. Possono essere altresì previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini. 4. Le consultazioni e i referendum di cui al presente articolo devono riguardare materie di esclusiva competenza locale e non possono avere luogo in coincidenza con operazioni elettorali provinciali, comunali e circoscrizionali».

2. Nel procedimento relativo all'adozione di atti che incidono su situazioni giuridiche soggettive devono essere previste forme di partecipazione degli interessati secondo le modalità stabilite dallo statuto, nell'osservanza dei principi stabiliti dalla legge 7 agosto 1990, n. 241. 3. Nello statuto devono essere previste forme di consultazione della popolazione nonché procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi e devono essere altresì determinate le garanzie per il loro tempestivo esame. Possono essere altresì previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini. 4. Le consultazioni e i referendum di cui al presente articolo devono riguardare materie di esclusiva competenza locale e non possono avere luogo in coincidenza con operazioni elettorali provinciali, comunali e circoscrizionali».

ART. 4 (Azioni popolari, diritti di accesso e di informazione dei cittadini)

1. All'articolo 7 della legge 8 giugno

1990, n. 142, sono apportate le seguenti modificazioni: a) il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. Ciascun elettore può far valere in giudizio le azioni e i ricorsi che spettano al comune»; b) al comma 2, secondo periodo, sono aggiunte le seguenti parole: «, salvo che il comune costituendosi abbia aderito alle azioni e ai ricorsi promossi dall'elettore».

2. L'articolo 23 della legge 7 agosto 1990, n. 241, è sostituito dal seguente: «Art. 23 - 1. Il diritto di accesso di cui all'articolo 22 si esercita nei confronti delle pubbliche amministrazioni, delle aziende autonome e speciali, degli enti pubblici e dei gestori di pubblici servizi. Il diritto di accesso nei confronti delle Autorità di garanzia e di vigilanza si esercita nell'ambito dei rispettivi ordinamenti, secondo quanto previsto dall'articolo 24».

3. Le associazioni di protezione ambientale di cui all'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, possono proporre le azioni risarcitorie di competenza del giudice ordinario che spettano al comune e alla provincia, conseguenti a danno ambientale. L'eventuale risarcimento è liquidato in favore dell'ente sostituito e le spese processuali sono liquidate in favore o a carico dell'associazione.

ART. 5 (Interventi per lo sviluppo delle isole minori)

1. In ciascuna isola o arcipelago di isole, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna, ove esistono più comuni, può essere istituita, dai comuni interessati, la Comunità isolana o dell'arcipelago, cui si estendono le norme sulle comunità montane.

ART. 6 (Fusione dei comuni, municipi, unioni di comuni)

1. All'articolo 11 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono apportate le seguenti modificazioni: a) il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. Le regioni predispongono, concordando con i comuni nelle apposite sedi concertative, un programma di individuazione degli ambiti per la gestione associata sovracomunale di funzioni e servizi, realizzato an-

che attraverso le unioni, che può prevedere altresì la modifica di circoscrizioni comunali e i criteri per la corresponsione di contributi e incentivi alla progressiva unificazione. Il programma è aggiornato ogni tre anni, tenendo anche conto delle unioni costituite ai sensi dell'articolo 26»; b) al comma 4, le parole: «di comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti anche con comuni di popolazione superiore» sono sostituite dalle seguenti: «dei comuni» e le parole «agli eventuali» sono sostituite dalla seguente: «ai»; c) il comma 5 è abrogato.

2. L'articolo 12 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «Art. 12 - (Municipi) - 1. Lo statuto comunale può prevedere l'istituzione di municipi nei territori delle comunità di cui all'articolo 11, comma 3. 2. Lo statuto e il regolamento disciplinano l'organizzazione e le funzioni dei municipi, potendo prevedere anche organi eletti a suffragio universale diretto. Si applicano agli amministratori dei municipi le norme previste per gli amministratori dei comuni con pari popolazione».

3. All'articolo 14, comma 2, della legge 8 giugno 1990, n. 142, dopo la parola: «programmi» sono inserite le seguenti: «da essa proposta».

4. All'articolo 24 della legge 8 giugno 1990, n. 142, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente: «3 bis. Le convenzioni di cui al presente articolo possono prevedere anche la costituzione di uffici comuni, che operano con personale distaccato dagli enti partecipanti, ai quali affidare l'esercizio delle funzioni pubbliche in luogo degli enti partecipanti all'accordo, ovvero la delega di funzioni da parte degli enti partecipanti all'accordo a favore di uno di essi, che opera in luogo e per conto degli enti deleganti».

5. L'articolo 26 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «Art. 26 (Unioni di comuni)

1. Le unioni di comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni di norma contigui, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza. 2. L'atto costitutivo e lo statuto dell'unione sono approvati dai consigli dei comuni partecipanti con le procedure e la maggioranza richieste per le modifiche statutarie. Lo statuto individua gli organi dell'unione e le modalità per la loro costituzione e individua altresì le funzioni svolte dall'unione e le corrispondenti risorse. 3. Lo statuto deve comunque prevedere il presidente dell'unione scelto tra i sindaci dei comuni interessati e deve prevedere che altri organi siano formati da componenti delle giunte e dei consigli dei comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze. 4. L'unione ha potestà regolamentare per la disciplina della propria organizzazione, per lo svolgimento delle funzioni ad essa affidate e per i rapporti anche finanziari con i comuni. 5. Alle unioni di comuni si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei comuni. Alle unioni competono gli introiti derivanti dalle tasse, dalle tariffe e dai contributi sui servizi ad esse affidati».

6. Dopo l'articolo 26 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è inserito il seguente: «Art. 26 bis - (Esercizio associato delle funzioni) - 1. Al fine di favorire il processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture, le regioni provvedono a disciplinare, con proprie leggi, nell'ambito del programma territoriale di cui all'articolo 11, comma 2, le forme di incentivazione dell'esercizio associa-

to delle funzioni da parte dei comuni, con l'eventuale previsione nel proprio bilancio di un apposito fondo. A tale fine, oltre a quanto stabilito dagli articoli 11, 24 e 26, le regioni si attengono ai seguenti principi fondamentali: a) nella disciplina delle incentivazioni: 1) favoriscono il massimo grado di integrazione tra i comuni, graduando la corresponsione dei benefici in relazione al livello di unificazione, rilevato mediante specifici indicatori con riferimento alla tipologia ed alle caratteristiche delle funzioni e dei servizi associati o trasferiti in modo tale da erogare il massimo dei contributi nelle ipotesi di massima integrazione; 2) prevedono in ogni caso una maggioranza dei contributi nelle ipotesi di fusione e di unione, rispetto alle altre forme di gestione sovracomunale; b) promuovono le unioni di comuni, senza alcun vincolo alla successiva fusione, prevedendo comunque ulteriori benefici da corrispondere alle unioni che autonomamente deliberino, su conforme proposta dei consigli comunali interessati, di procedere alla fusione».

7. L'adozione delle leggi regionali di cui all'articolo 26 bis della legge 8 giugno 1990, n. 142, introdotto dal comma 6 del presente articolo, avviene entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Trascorso inutilmente tale termine, il Governo, entro i successivi sessanta giorni, sentite le regioni inadempienti e la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, provvede a dettare la relativa disciplina nel rispetto dei principi enunciativi nel citato articolo 26 bis della legge 8 giugno 1990, n. 142. Tale disciplina si applica fino alla data di entrata in vigore della legge regionale.

8. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro dell'Interno, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, adotta con proprio decreto i criteri per l'utilizzo delle risorse di cui all'articolo 31, comma 12, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

ART. 7 (Comunità montane)

1. L'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, è sostituito dal seguente: «Art. 28 - (Comunità montane) - 1. Le comunità montane sono unioni montane, enti locali costituiti fra comuni montani e parzialmente montani, anche appartenenti a province diverse, per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni delegate e per l'esercizio associato delle funzioni comunali. 2. La comunità montana ha un organo rappresentativo e un organo esecutivo composti da sindaci, assessori o consiglieri dei comuni partecipanti. Il presidente può cumulare la carica con quella di sindaco di uno dei comuni della comunità. I rappresentanti dei comuni della comunità montana sono eletti dai consigli dei comuni partecipanti con il sistema del voto limitato. 3. La regione individua, concordandola nelle sedi concertative di cui all'articolo 31, comma 5, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, gli ambiti o le zone omogenee per la costituzione delle comunità montane, in modo da consentire gli interventi per la valorizzazione della montagna e l'esercizio associato delle funzioni comunali. La costituzione della comunità montana avviene con provvedimento del presidente della giunta regionale. 4. La legge regionale disciplina le comunità monta-

ne stabilendo: a) le modalità di approvazione dello statuto; b) le procedure di concertazione; c) la disciplina dei piani zonali e dei programmi annuali; d) i criteri di ripartizione tra le comunità montane dei finanziamenti regionali e di quelli dell'Unione Europea; e) i rapporti con gli altri enti operanti nel territorio. 5. La legge regionale può escludere dalla comunità montana i comuni parzialmente montani nei quali la popolazione residente nel territorio montano sia inferiore al 15 per cento della popolazione complessiva, restando sempre esclusi i capoluoghi di provincia e i comuni con popolazione complessiva superiore a 40.000 abitanti. L'esclusione non priva i rispettivi territori montani dei benefici e degli interventi speciali per la montagna stabiliti dall'Unione europea e dalle leggi statali e regionali. La legge regionale può prevedere, altresì, per un più efficace esercizio delle funzioni e dei servizi svolti in forma associata, l'inclusione dei comuni confinanti, con popolazione non superiore a 20.000 abitanti, che siano parte integrante del sistema geografico e socio-economico della comunità. 6. Al comune montano nato dalla fusione dei comuni il cui territorio coincide con quello di una comunità montana sono assegnate le funzioni e le risorse attribuite alla stessa in base a norme comunitarie, nazionali e regionali. Tale disciplina si applica anche nel caso in cui il comune sorto dalla fusione comprenda comuni non montani. Con la legge regionale istituita del nuovo comune si provvede allo scioglimento della comunità montana. 7. Le disposizioni di cui al comma 6 possono essere applicate dalle regioni, d'intesa con i comuni interessati, anche all'unione di comuni il cui territorio coincide con quello di una comunità montana. 8. Ai fini della graduazione e differenziazione degli interventi di competenza delle regioni e delle comunità montane, le regioni, con propria legge, possono provvedere ad individuare nell'ambito territoriale delle singole comunità montane, fasce allimetrie di territorio, tenendo conto dell'andamento orografico, del clima, della vegetazione, delle difficoltà nell'utilizzazione agricola del suolo, della fragilità ecologica, dei rischi ambientali e della realtà socio-economica. 9. Ove in luogo di una presidente comunità montana vengano costituite più comunità montane, ai nuovi enti spettano nel complesso i trasferimenti erariali attribuiti all'ente originario, ripartiti in attuazione dei criteri stabiliti dall'articolo 36 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e successive modificazioni».

2. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni dispongono, ove occorra, o su proposta dei comuni interessati, il riordino territoriale delle comunità montane, verificando l'adeguatezza della dimensione delle comunità montane esistenti, anche rispetto all'attuazione dell'articolo 3 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, nonché l'adeguamento degli statuti alle nuove norme sulla composizione degli organi. 3. Sono abrogati l'articolo 4 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e il comma 8 dell'articolo 29 della legge 8 giugno 1990, n. 142. In sede di prima applicazione, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, i comuni adeguano, ove occorra, le proprie rappresentanze nelle comunità montane ai sensi del comma 2 dell'articolo 28 della legge 8 giugno 1990, n. 142, del presente articolo. In caso di mancato adeguamento nei termini indicati, l'organo rappresentativo e quello esecutivo sono validamente costituiti dai soli rappresentanti dei comuni aventi titolo ai sensi del medesimo comma 2.

4. Gli organi delle circoscrizioni rappresentano le esigenze della popolazione delle circoscrizioni nell'ambito dell'unità del comune e sono eletti nelle forme stabilite dallo statuto e dal regolamento».

ART. 8 (Decentramento comunale. Circosdanti)

1. Il comma 4 dell'articolo 13 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «4. Gli organi delle circoscrizioni rappresentano le esigenze della popolazione delle circoscrizioni nell'ambito dell'unità del comune e sono eletti nelle forme stabilite dallo statuto e dal regolamento».

PROFINGEST FORMAZIONE DIRIGENTI E STRATEGIE DI IMPRESA EBANCA

L'ENTE LOCALE OGGI

NUOVI STRUMENTI DI GESTIONE PER UNA MODERNA CULTURA AMMINISTRATIVA

3ª Edizione - Bologna, settembre/dicembre 1999

I corsi coprono i principali settori di attività dell'Ente Locale.

AREA ORGANIZZAZIONE E GESTIONE STRATEGICA

I corsi si rivolgono ad amministratori, dirigenti, segretari con funzioni di direzione generale, funzionari apicali con responsabilità di settore e di servizio.

Direzione per politiche e sviluppo organizzativo nell'Ente Locale

20 - 21 - 22 SETTEMBRE

Gestione per progetti, gestione dei progetti nell'Ente Locale

18 - 19 - 20 OTTOBRE

Collaborazione, associazione ed unione fra i comuni per l'erogazione dei servizi pubblici

8 - 9 NOVEMBRE

La revisione e semplificazione dei processi amministrativi

22 - 23 - 24 NOVEMBRE

Il concetto di servizio e la progettazione della qualità nell'organizzazione pubblica. La Carta dei Servizi

1-2-3 DICEMBRE

Per informazioni: **PROFINGEST**
40141 Bologna - Via S. Stefano 2
Tel. 051/474797 - Fax 051/482297
e-mail: mlb.sett@proingest.it
Internet: www.proingest.it

CORSA
PLT
REMIC
ES

Giovedì 8 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI ADIODOC

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno.



il documento

6

Riforma ministeri: riserve dalle Regioni

Riforma ministeri: le Regioni favorevoli al progetto di riordinamento varato dal governo, ma con qualche riserva. La conferenza delle Regioni è infatti «d'accordo con la riforma delle Prefetture, come uffici di coordinamento delle funzioni statali, ma contraria alla provincializzazione del rapporto Stato-Regioni».



Fondi Ue per l'agricoltura del Sud

Tra il 2000 e il 2006 nel Mezzogiorno affluiranno 43 mila miliardi dall'Unione europea e altri 21 mila come cofinanziamento dello Stato e delle Regioni. Per la Confederazione italiana agricoltori «un'occasione da non perdere per rilanciare l'agricoltura e lo sviluppo rurale». Al vaglio la programmazione degli interventi, attraverso una cooperazione pubblico-privata.

Le somme rimborsate sono esenti da imposta sul valore aggiunto ai sensi dell'art. 8, comma 35, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

6. I lavoratori dipendenti di cui al presente articolo hanno diritto ad ulteriori permessi non retribuiti sino ad un massimo di 24 ore lavorative mensili qualora risultino necessari per l'espletamento del mandato.

ART. 25 (Rimborsi spese e indennità di missione)

1. Agli amministratori che, in ragione del loro mandato, si rechino fuori del capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, previa autorizzazione del capo dell'amministrazione nel caso di componenti degli organi esecutivi, ovvero del presidente del consiglio, nel caso di consiglieri, sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute nonché la indennità di missione alle condizioni previste dall'articolo 1, primo comma, e dall'articolo 3, primo e secondo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 836, e per l'ammontare stabilito al numero 2) della tabella A allegata alla medesima legge, e successive modificazioni.

2. L'articolo 35 ter del decreto legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1983, n. 131, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: «Art. 35 ter - 1. Le norme stabilite dalle vigenti disposizioni di legge, relative alla posizione, al trattamento e ai permessi dei lavoratori pubblici e privati chiamati a funzioni elettive, si applicano anche per la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali alle associazioni internazionali, nazionali e regionali tra enti locali. Le spese che gli enti locali ritengono di sostenere, per la partecipazione dei componenti dei propri organi alle riunioni e alle attività degli organi nazionali e regionali delle associazioni, fanno carico ai bilanci degli enti stessi».

3. La liquidazione del rimborso delle spese o dell'indennità di missione è effettuata dal dirigente competente, su richiesta dell'interessato, corredata della documentazione delle spese di viaggio e soggiorno effettivamente sostenute e di una dichiarazione sulla durata e sulle finalità della missione.

4. Agli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, spetta il rimborso per le sole spese di viaggio effettivamente sostenute, per la partecipazione ad ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate.

5. I consigli e le assemblee possono sostituire all'indennità di missione il rimborso delle spese effettivamente sostenute, disciplinando con regolamento i casi in cui si applica l'uno o l'altro trattamento.

ART. 26 (Oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi e disposizioni fiscali e assicurative)

1. L'amministrazione locale prevede a proprio carico, dandone comunicazione tempestiva ai datori di lavoro, il versamento degli oneri assistenziali, previdenziali ed assicurativi ai rispettivi istituti per i sindaci, per i presidenti di provincia, per i presidenti di comunità montane, di unioni di comuni e di consorzi fra enti locali, per gli assessori provinciali e per gli assessori dei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti, che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 22, per i presidenti dei consigli dei comuni con popolazione superiore a cinquantamila abitanti, per i presidenti dei consigli provinciali, per i presidenti dei consigli circoscrizionali nei casi in cui il comune abbia attuato nei loro confronti, un effettivo decentramento di funzioni e per i presidenti delle aziende anche consorziali fino all'approvazione della riforma in materia di servizi

pubblici locali.

2. Agli amministratori locali che non siano lavoratori dipendenti e che rivestano le cariche di cui al comma 1 l'amministrazione locale provvede, allo stesso titolo previsto dal comma 1, al pagamento di una cifra forfettaria annuale, versata per quote mensili. Con decreto dei Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sono stabiliti i criteri per la determinazione delle quote forfettarie in coerenza con quanto previsto per i lavoratori dipendenti, da conferire alla forma pensionistica presso la quale il soggetto era iscritto o continua ad essere iscritto alla data dell'incarico.

3. L'amministrazione locale provvede, altresì, a rimborsare al datore di lavoro la quota annuale di accantonamento per l'indennità di fine rapporto entro i limiti di un dodicesimo dell'indennità di carica annua da parte dell'ente e per l'eventuale residuo da parte dell'amministratore.

4. Alle indennità di funzione e ai gettoni di presenza si applicano le disposizioni di cui all'articolo 26, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724.

5. I comuni, le province, le comunità montane, le unioni di comuni e i consorzi fra enti locali possono assicurare i propri amministratori contro i rischi conseguenti all'espletamento del loro mandato.

6. Al fine di conferire certezza alla posizione previdenziale e assistenziale dei soggetti destinatari dei benefici di cui al comma 1 è consentita l'eventuale ripetizione degli oneri assicurativi, assistenziali e previdenziali, entro cinque anni dalla data del loro versamento, se precedente la data di entrata in vigore della presente legge, ed entro tre anni se successiva.

7. Dopo il comma 7 dell'articolo 3 del decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 564, come sostituito dall'articolo 3, comma 1, lettera c), numero 4), del decreto legislativo 29 giugno 1998, n. 278, è inserito il seguente: «7 bis. Le disposizioni di cui al comma 7 si applicano anche agli amministratori degli enti locali territoriali e ai componenti dei consigli regionali: gli enti locali territoriali e le regioni possono provvedere a loro carico».

8. Il termine per l'applicazione delle disposizioni di cui al comma 7 agli amministratori locali e ai componenti dei consigli regionali è fissato in sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Sono comunque da considerare valide le basi contributive sulle quali l'Inps abbia, anche solo temporaneamente, accettato il versamento di contributi.

ART. 27 (Consigli di amministrazione delle aziende speciali)

1. Fino all'approvazione della riforma in materia di servizi pubblici locali, ai componenti dei consigli di amministrazione delle aziende speciali anche consorziali si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 19, comma 1, nell'articolo 22, nell'articolo 24, commi 3 e 4, nell'articolo 25, comma 2, e nell'articolo 26.

ART. 28 (Disposizioni finali e norme di abrogazione)

1. Sono fatte salve le leggi regionali vigenti in materia di aree metropolitane, esercizio associato delle funzioni comunali e di attuazione degli articoli 14 e 15 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

2. La disciplina di cui all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1985, n. 816, come autenticamente interpretata dall'articolo 8 del decreto legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, si applica a tutti i lavoratori dipendenti eletti negli organi esecutivi degli enti locali a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge 27 dicembre 1985, n. 816.

3. L'articolo 8 e tutte le altre disposizioni della legge 27 dicembre 1985, n. 816, incompatibili con la normativa introdotta dal

presente capo, sono abrogati.

4. Sono abrogati il testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, fatto salvo quanto previsto al comma 5 del presente articolo, l'articolo 279 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e sono contestualmente abrogate tutte le norme incompatibili con la presente legge.

5. Le disposizioni degli articoli 125, 127 e 289 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, si applicano fino all'adozione delle modifiche statutarie e regolamentari previste dalla presente legge.

6. Le disposizioni del presente capo non si applicano alle amministrazioni locali in scadenza entro il 31 dicembre 1999.

7. Le disposizioni contenute nella presente legge si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano nei limiti e nel rispetto degli statuti e delle norme di attuazione.

CAPO IV NORME FINALI

ART. 29 (Modifica alla legge 19 marzo 1990, n. 55)

1. All'articolo 15 bis, comma 6 quater, della legge 19 marzo 1990, n. 55 le parole: «Le disposizioni di cui al comma 6 ter» sono sostituite dalle seguenti: «Le disposizioni di cui ai commi 6 bis, 6 ter e 6 septies».

ART. 30 (Anagrafe degli amministratori locali)

1. Avvenuta la proclamazione

degli eletti, la Direzione centrale per i servizi elettorali del Ministero dell'interno raccoglie i dati relativi agli eletti a cariche locali e regionali nella apposita anagrafe degli amministratori locali nonché i dati relativi alla tenuta ed all'aggiornamento anche in corso di mandato.

2. L'anagrafe è costituita dalle notizie relative agli eletti nei comuni, province e regioni concernenti i dati anagrafici, la lista o gruppo di appartenenza o di collegamento, il titolo di studio e la professione esercitata. I dati sono acquisiti presso comuni, province e regioni, anche attraverso i sistemi di comunicazione telematica.

3. Per gli amministratori comunali e provinciali non elettivi l'anagrafe è costituita dai dati indicati al comma 2 consensualmente forniti dagli amministratori stessi.

4. Al fine di assicurare la massima trasparenza è riconosciuto a chiunque il diritto di prendere visione ed estrarre copia, anche su supporto informatico, dei dati contenuti nell'anagrafe.

ART. 31 (Testo unico in materia di ordinamento degli enti locali)

1. Il governo della Repubblica è delegato ad adottare, con decreto legislativo, un testo unico nel quale sono riunite e coordinate le disposizioni legislative vigenti in materia di ordinamento dei comuni e delle province e loro forme associative. Il decreto è emanato, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministero dell'interno. Si applica, in quanto compatibile, il comma 4 dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1999, n. 50.

2. Il testo unico contiene le di-

sposizioni sull'ordinamento in senso proprio e sulla struttura istituzionale, sul sistema elettorale, ivi comprese l'ineleggibilità e l'incompatibilità, sullo stato giuridico degli amministratori, sul sistema finanziario e contabile, sui controlli, nonché norme fondamentali sull'organizzazione degli uffici e del personale, ivi compresi i segretari comunali.

3. Nella redazione del testo unico si avrà riguardo in particolare, oltre alla presente legge, alle seguenti: a) testo unico approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383; b) legge 10 febbraio 1953, n. 62; c) legge 3 dicembre 1971, n. 1102; d) legge 23 marzo 1981, n. 93; e) legge 23 aprile 1981, n. 154; f) legge 27 dicembre 1985, n. 816; g) legge 8 giugno 1990, n. 142; h) legge 25 marzo 1994, n. 81; i) legge 31 gennaio 1994, n. 97; l) decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77; m) legge 15 marzo 1997, n. 59, e relativi decreti legislativi di attuazione: n) legge 15 maggio 1997, n. 127.

ART. 32 (Occupazione d'urgenza degli immobili)

1. L'amministrazione comunale può disporre, in presenza dei presupposti di cui alla legge 3 gennaio 1978, n. 1, e successive modificazioni, l'occupazione d'urgenza degli immobili necessari per la realizzazione di opere e lavori pubblici o di pubblico interesse, compresi gli interventi di edilizia residenziale pubblica e quelli necessari per i servizi pubblici locali di cui al Capo VII della legge 8 giugno 1990, n. 142. Per le opere ed i lavori di cui al precedente periodo la redazione dello stato di consistenza può avvenire contestualmente al verbale di immissione nel possesso ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, e successive modificazioni.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Gestione personale, progetti al via

Il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici diventa sempre più simile a quello dei privati, e Funzione pubblica e Formez lanciano due programmi di formazione per la gestione del personale e del contenzioso. Il primo programma mira a fornire agli enti locali nuovi strumenti per la valutazione del personale. Il secondo alla formazione dei funzionari degli uffici del contenzioso del lavoro. I corsi si svolgeranno entro il '99.



Torino apre la periferia ai murali

Murali contro il degrado delle periferie e «per migliorare l'immagine della città». Il Comune di Torino incoraggia i giovani artisti: chi vorrà coprire con murali i muri mandati della città potrà rivolgersi all'Informagiovani, ritirare una tessera e mettersi all'opera. Gli spazi disponibili saranno segnalati col simbolo della città e delimitati con strisce gialle e blu. Una volta finito il murale, l'autore dovrà curarne la manutenzione.

il documento

5



Foto di Roby Schirer - Agenzia Tam Tam

di riordino, ad opera dello Stato, delle circoscrizioni provinciali nelle quali siano istituite le aree metropolitane previste dalla legislazione regionale. - Art. 19 (Esercizio coordinato di funzioni) - 1. Fino all'istituzione della città metropolitana, la regione, previa intesa con gli enti locali interessati, può definire ambiti sovramunicipali per l'esercizio coordinato delle funzioni degli enti locali, attraverso forme associative e di cooperazione, nelle seguenti materie: a) pianificazione territoriale; b) reti infrastrutturali e servizi a rete; c) piani di traffico intercomunali; d) tutela e valorizzazione dell'ambiente e rilevamento dell'inquinamento atmosferico; e) interventi di difesa del suolo e di tutela idrogeologica; f) raccolta, distribuzione e depurazione delle acque; g) smaltimento dei rifiuti; h) grande distribuzione commerciale; i) attività culturali; l) funzioni dei sindaci ai sensi dell'articolo 36, comma 3. - Art. 20 (Revisione delle circoscrizioni territoriali) - 1. Istituita la città metropolitana, la regione, previa intesa con gli enti locali interessati, può procedere alla revisione delle circoscrizioni territoriali dei comuni compresi nell'area metropolitana.

enti locali sulla base delle norme vigenti fino alla data di entrata in vigore della presente legge. 2. Le procedure concernenti il riordino territoriale e l'attribuzione di funzioni già iniziate alla data di entrata in vigore della presente legge sono ultimate osservando la disciplina di cui alla legge medesima. 3. La legge istitutiva della città metropolitana, stabilisce i termini per il conferimento, da parte della regione, dei compiti e delle funzioni amministrative in base ai principi dell'articolo 4, comma 3, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e le modalità per l'esercizio dell'intervento sostitutivo da parte del Governo in analogia a quanto previsto dall'articolo 3, comma 4, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

CAPO III
DISCIPLINA DELLO STATUS
DEGLI AMMINISTRATORI LOCALIART. 18
(Disposizioni generali)

1. La Repubblica tutela il diritto di ogni cittadino chiamato a ricoprire cariche pubbliche nelle amministrazioni degli enti locali ad espletare il mandato, disponendo del tempo, dei servizi e delle risorse necessari ed usufruendo di indennità e di rimborsi spese nei modi e nei limiti previsti dalla legge.

2. Il presente capo disciplina il regime delle aspettative, dei permessi e delle indennità degli amministratori degli enti locali. Per amministratori si intendono i sindaci, anche metropolitani, i presi-

denti delle province, i consiglieri dei comuni anche metropolitani e delle province, i componenti delle giunte comunali e provinciali, i presidenti dei consigli comunali e provinciali, i presidenti, i consiglieri e gli assessori delle comunità montane, i componenti degli organi delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali, nonché i componenti degli organi di decentramento.

3. Per gli amministratori degli Istituti autonomi case popolari (Iacp) comunque denominati e finché previsti, la regione può adeguare la disciplina del relativo status, quanto ai permessi e alle aspettative, ai principi e ai criteri contenuti nelle disposizioni di cui al presente capo. Fino all'approvazione delle leggi regionali le regioni possono a richiesta collocare i presidenti, e i vicepresidenti ove previsti, in aspettativa non retribuita ai sensi dell'articolo 22, con oneri previdenziali a carico degli stessi Istituti. I componenti dei consigli di amministrazione dei suddetti Istituti possono parimenti richiedere di usufruire dei permessi di cui all'articolo 24, commi 3 e 4.

ART. 19
(Condizione giuridica
degli amministratori locali)

1. Gli amministratori di cui all'articolo 18, comma 2, devono astenersi dal prendere parte alla discussione ed alla votazione di deliberazioni riguardanti interessi propri o di loro parenti o affini sino al quarto grado. L'obbligo di astensione non si applica ai provvedimenti normativi o di carattere ge-

nerale, quali i piani urbanistici, se non nei casi in cui sussista una correlazione immediata e diretta fra il contenuto della deliberazione e specifici interessi dell'amministratore o di parenti o affini fino al quarto grado. I componenti la giunta comunale competenti in materia di urbanistica, di edilizia e di lavori pubblici devono astenersi dall'esercitare attività professionale in materia di edilizia privata e pubblica nel territorio da essi amministrato.

2. Nel caso di piani urbanistici, di dirette di cui al comma 1 sia stata dimostrata con sentenza passata in giudicato, le parti di strumento urbanistico che costituivano oggetto della correlazione sono annullate e sostituite mediante nuova variante urbanistica parziale. Durante l'accertamento di tale stato di correlazione immediata e diretta tra il contenuto della deliberazione e specifici interessi dell'amministratore o di parenti o affini è sospesa la validità delle relative disposizioni del piano urbanistico.

3. Il comportamento degli amministratori, nell'esercizio delle proprie funzioni, deve essere improntato all'imparzialità e al principio di buona amministrazione, nel pieno rispetto della distinzione tra le funzioni, competenze e responsabilità degli amministratori di cui all'articolo 18, comma 2, e quelle proprie dei dirigenti delle rispettive amministrazioni.

4. Gli amministratori lavoratori dipendenti, pubblici e privati, non possono essere soggetti, se non per consenso espresso, a trasfe-

rimenti durante l'esercizio del mandato. La richiesta dei predetti lavoratori di avvicendamento al luogo in cui viene svolto il mandato amministrativo deve essere esaminata dal datore di lavoro con criteri di priorità. Nell'assegnazione della sede per l'espletamento del servizio militare di leva o di sue forme sostitutive è riconosciuta agli amministratori locali la priorità per la sede di espletamento del mandato amministrativo o per le sedi a questa più vicine. Il servizio sostitutivo di leva non può essere espletato nell'ente nel quale il soggetto è amministratore o in un ente dipendente o controllato dalla medesima amministrazione.

ART. 20
(Termine per la rimozione
di cause di ineleggibilità
e di incompatibilità)

1. All'articolo 7 della legge 23 aprile 1981, n. 154, dopo il quarto comma è inserito il seguente: «Nel caso in cui venga proposta azione di accertamento in sede giurisdizionale, il termine di dieci giorni previsto dal quarto comma decorre dalla data di notificazione del ricorso».

ART. 21
(Modifica all'articolo 6 del testo
unico approvato con decreto
del Presidente della Repubblica
n. 570 del 1960)

1. All'articolo 6 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, le parole: «chi ricopre la carica di assessore provinciale» sono soppresse.

ART. 22
(Aspettativa)

1. Gli amministratori locali di cui all'articolo 18, comma 2, che siano lavoratori dipendenti possono essere collocati a richiesta in aspettativa non retribuita per tutto il periodo di espletamento del mandato. Il periodo di aspettativa è considerato come servizio effettivamente prestato, nonché come legittimo impedimento per il compimento del periodo di prova.

ART. 23
(Indennità)

1. Il decreto di cui al comma 9 del presente articolo determina una indennità di funzione, nei limiti fissati dal presente articolo, per il sindaco, il presidente della provincia, il sindaco metropolitano, il presidente della comunità montana, i presidenti dei consigli circoscrizionali, i presidenti dei consigli comunali e provinciali, nonché i componenti degli organi esecutivi dei comuni e ove previste delle loro articolazioni, delle province delle città metropolitane, delle comunità montane, delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali. Tale indennità è dimezzata per i lavoratori dipendenti che non abbiano richiesto l'aspettativa.

2. Fino all'emanazione del decreto di cui al comma 9, agli assessori dei comuni capoluogo di provincia con popolazione inferiore a cinquantamila abitanti può essere attribuita l'indennità prevista per i comuni della classe superiore la cui popolazione è da cinquantamila a centomila abitanti, in ordine ai quali si prevede il limite del sessanta per cento per l'indennità degli assessori rispetto all'ammontare delle indennità previste per il sindaco.

3. I consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali e delle comunità montane hanno diritto a percepire, nei limiti fissati dal presente capo, un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni. In nessun caso l'ammontare percepito nell'ambito di un mese da un consigliere può superare l'importo pari ad un terzo dell'indennità massima prevista per il rispettivo sindaco o presidente in base al decreto di cui al comma 9.

4. Ai soli fini dell'applicazione delle norme relative al divieto di cumulo tra pensione e redditi, le indennità di cui ai commi precedenti non sono assimilabili ai redditi da lavoro di qualsiasi natura.

5. Gli statuti e i regolamenti degli enti possono prevedere che all'in-

teressato competa, a richiesta, la trasformazione del gettone di presenza in una indennità di funzione, sempre che tale regime di indennità comporti per l'ente pari o minori oneri finanziari. Il regime di indennità di funzione per i consiglieri prevede l'applicazione di detrazioni dalle indennità in caso di non giustificata assenza dalle sedute degli organi collegiali.

6. Le indennità di funzione previste dal presente capo non sono tra loro cumulabili. L'interessato opta per la percezione di una delle due indennità ovvero per la percezione del 50 per cento di ciascuna.

7. Le indennità di funzione sono cumulabili con i gettoni di presenza quando siano dovuti per mandati elettivi presso enti diversi, ricoperti dalla stessa persona.

8. Agli amministratori ai quali viene corrisposta l'indennità di funzione prevista dal presente capo non è dovuto alcun gettone per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente, né di commissioni che di quell'organo costituiscono articolazioni interne ed esterne.

9. La misura minima delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza di cui al presente articolo è determinata, senza maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro dell'Interno, adottato, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, nel rispetto dei seguenti criteri: a) equiparazione del trattamento per categorie di amministratori; b) articolazione delle indennità in rapporto con la dimensione demografica degli enti, tenuto conto delle fluttuazioni stagionali della popolazione, della percentuale delle entrate proprie dell'ente rispetto al totale delle entrate, nonché dell'ammontare del bilancio di parte corrente; c) articolazione dell'indennità di funzione dei presidenti dei consigli, dei vicesindaci e dei vicepresidenti delle province, degli assessori e dei consiglieri che hanno optato per tale indennità in rapporto alla misura della stessa stabilità per il sindaco e per il presidente della provincia. Al presidente e agli assessori delle unioni di comuni, dei consorzi fra enti locali e delle comunità montane sono attribuite le indennità di funzione nella misura prevista per un comune avente popolazione pari alla popolazione dell'unione di comuni, del consorzio fra enti locali o alla popolazione montana della comunità montana; d) definizione di speciali indennità di funzione per gli amministratori delle città metropolitane in relazione alle particolari funzioni ad esse assegnate; e) determinazione dell'indennità spettante al presidente della provincia e al sindaco dei comuni con popolazione superiore a 10mila abitanti, comunque non inferiore al trattamento economico fondamentale del segretario generale dei rispettivi enti; per i comuni con popolazione inferiore a 10mila abitanti, nella determinazione dell'indennità si tiene conto del trattamento economico fondamentale del segretario comunale; f) previsione dell'integrazione dell'indennità dei sindaci e dei presidenti di provincia, a fine mandato, con una somma pari a una indennità mensile, spettante per ciascun anno di mandato.

10. Il decreto ministeriale di cui al comma 9 è rinnovato ogni tre anni ai fini dell'adeguamento della misura minima delle indennità e dei gettoni di presenza sulla base della media degli indici annuali dell'Istat di variazione del costo della vita applicando, alle misure stabilite per l'anno precedente, la variazione verificatasi nel biennio nell'indice dei prezzi al consumo rilevata dall'Istat e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale relativa al mese di luglio di inizio ed al mese di giugno di termine del biennio. Su richiesta della Conferenza Stato-città ed autonomie locali si può procedere alla revisione del decreto ministeriale di cui al comma 9 con la medesima procedura ivi indicata.

11. Le indennità e i gettoni di presenza, determinati ai sensi del comma 9, possono essere incrementati o diminuiti con delibera rispettivamente di giunta e di consiglio. Nel caso di incremento la spesa complessiva risultante non deve superare una quota predeterminata dello stanziamento di bilancio per le spese correnti, fissata, in rapporto alla dimensione demografica degli enti, dal decreto di cui al comma 9. Sono esclusi dalla possibilità di incremento gli enti locali in condizioni di dissesto finanziario.

ART. 24

(Permessi e licenze)

1. I lavoratori dipendenti, pubblici e privati, componenti dei consigli comunali, provinciali, metropolitani, delle comunità montane e delle unioni di comuni, nonché dei consigli circoscrizionali dei comuni con popolazione superiore a 500.000 abitanti, hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli. Nel caso in cui i consigli si svolgano in orario serale, i predetti lavoratori hanno diritto di non riprendere il lavoro prima delle ore 8 del giorno successivo: nel caso in cui i lavori dei consigli si protraggano oltre la mezzanotte, hanno diritto di assentarsi dal servizio per l'intera giornata successiva.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano altresì nei confronti dei militari di leva o richiamati e di coloro che svolgono il servizio sostitutivo previsto dalla legge. Ai sindaci, ai presidenti di provincia, ai presidenti delle comunità montane che svolgono servizio militare di leva o che sono richiamati o che svolgono il servizio sostitutivo, spetta, a richiesta, una licenza illimitata in attesa di congedo per la durata del mandato.

3. I lavoratori dipendenti facenti parte delle giunte comunali, provinciali, metropolitane, delle comunità montane, nonché degli organi esecutivi dei consigli circoscrizionali, dei municipi, delle unioni di comuni e dei consorzi fra enti locali, ovvero facenti parte delle commissioni consultive o circoscrizionali formalmente istituite delle province, degli assessori comunali previste per legge, ovvero membri delle conferenze dei capigruppo e degli organismi di pari opportunità, previsti dagli statuti e dai regolamenti consultivi, hanno diritto di assentarsi dal servizio per partecipare alle riunioni degli organi di cui fanno parte per la loro effettiva durata. Il diritto di assentarsi di cui al presente comma comprende il tempo per raggiungere il luogo della riunione e rientrare al posto di lavoro. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano altresì nei confronti dei militari di leva, o di coloro che sono richiamati o che svolgono il servizio sostitutivo.

4. I componenti degli organi esecutivi dei comuni, delle province, delle città metropolitane, delle unioni di comuni, delle comunità montane e dei consorzi fra enti locali, e i presidenti dei consigli comunali, provinciali e circoscrizionali, nonché i presidenti dei gruppi consultivi delle province e dei comuni con popolazione superiore a quindicimila abitanti, hanno diritto, oltre ai permessi di cui ai precedenti commi, di assentarsi dai rispettivi posti di lavoro per un massimo di 24 ore lavorative al mese, elevate a 48 ore per i sindaci, presidenti delle province, sindaci metropolitani, presidenti delle comunità montane, presidenti dei consigli provinciali e dei comuni con popolazione superiore a trentamila abitanti.

5. Le assenze dal servizio di cui ai commi precedenti sono retribuite al lavoratore dal datore di lavoro. Gli oneri per i permessi retribuiti sono a carico dell'ente presso il quale i lavoratori dipendenti esercitano le funzioni pubbliche di cui ai commi precedenti. L'ente, su richiesta documentata del datore di lavoro, è tenuto a rimborsare quanto dallo stesso corrisposto, per retribuzioni ed assicurazioni, per le ore o giornate di effettiva assenza del lavoratore. Il rimborso viene effettuato dall'ente entro trenta giorni dalla richiesta.



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica • 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/76 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____



Elle U e **Film** presentano



Gli Introvabili



fluida - roma



Querelle de Brest
un film di Rainer Werner FASSBINDER

In edicola
la videocassetta
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
Noi ve li porteremo in edicola.

I'U
multimedia



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

